

RESOCONTO STENOGRAFICO

163.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 MARZO 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria (Costituzione)	13476	straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura (3131)	13517
Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale (Costituzione)	13476	Presidente	13517, 13521, 13539
Disegni di legge:		Cherchi Salvatore (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13525
(Stralcio di disposizioni)	13476	Di Stasi Giovanni (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	13521
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	13476	Dozzo Gianpaolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13525
Disegno di legge di conversione:		Fongaro Carlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13520
(Trasmissione dal Senato)	13547	Giorgetti Alberto (gruppo alleanza nazionale)	13533
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	13547	Grillo Massimo (gruppo misto-CDU)	13525
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):		Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13517
Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, recante misure		Malentacchi Giorgio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	13533

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

	PAG.		PAG.
Mantovano Alfredo (gruppo alleanza nazionale)	13519	Pace Giovanni (gruppo alleanza nazionale)	13510
Pinto Michele, <i>Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i>	13525	Paissan Mauro (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	13508
Poli Bortone Adriana (gruppo alleanza nazionale)	13535	Parenti Tiziana (gruppo forza Italia)	13478
Tattarini Flavio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13530	Poli Bortone Adriana (gruppo alleanza nazionale)	13447
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		Pozza Tasca Elisa (gruppo misto-patto Segni)	13443, 13507
Presidente	13539	Prestigiacomo Stefania (gruppo forza Italia)	13505
Bampo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13539, 13540	Procacci Annamaria (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	13467
Calzavara Fabio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13540, 13543	Sbarbati Luciana (gruppo rinnovamento italiano)	13452, 13513
Crema Giovanni (gruppo misto-socialisti italiani)	13543	Servodio Giuseppina (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	13471
Marinacci Nicandro (gruppo misto-CDU) ..	13545	Valetto Bitelli Maria Pia (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	13458, 13507
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	13540	Valpiana Tiziana (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	13489
Vigevani Fausto, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	13541	Vito Elio (gruppo forza Italia)	13515
Vitali Luigi (gruppo forza Italia)	13546	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:	
Missioni	13443, 13476	Presidente	13548
Mozioni Acciarini ed altri n. 1-00102 e Novelli ed altri n. 1-00110 (pari opportunità (Discussione):		Calzavara Fabio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13547
Presidente	13443, 13446, 13516	Preavviso di votazioni elettroniche:	
Aprea Valentina (gruppo forza Italia)	13464	Presidente	13504
Bianchi Clerici Giovanna (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) ..	13457, 13512	Sull'ordine dei lavori:	
Boccia Antonio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	13504	Presidente	13478, 13492, 13495, 13504
Buontempo Teodoro (gruppo alleanza nazionale)	13515	Bampo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13493
Burani Procaccini Maria (gruppo forza Italia)	13470	Cito Giancarlo (gruppo misto-lega d'azione meridionale)	13492
Cossutta Maura (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	13484	Corsini Paolo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13504
De Luca Anna Maria (gruppo forza Italia) ..	13482	Diliberto Oliviero (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	13494
Diliberto Oliviero (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	13480	Giovanardi Carlo (gruppo CCD)	13477
D'Ippolito Ida (gruppo forza Italia)	13455	Guerra Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13495
Fei Sandra (gruppo alleanza nazionale) ..	13473	Landolfi Mario (gruppo alleanza nazionale)	13492
Finocchiaro Fidelbo Anna, <i>Ministro per le pari opportunità</i>	13495	Matranga Cristina (gruppo forza Italia) ..	13494
Follini Marco (gruppo CCD)	13510	Pisanu Beppe (gruppo forza Italia)	13504
Guerra Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13509	Ordine del giorno della prossima seduta ..	13548
Guidi Antonio (gruppo forza Italia)	13487	Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Valentina Aprea in sede di discussione sulle linee generali delle mozioni Acciarini ed altri n. 1-00102 e Novelli ed altri n. 1-00110 (pari opportunità)	13548
Izzo Francesca (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13460	Testo integrale degli interventi dei deputati Massimo Grillo e Alberto Giorgetti in sede di discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 3131 ..	13549, 13550
Lenti Maria (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	13459		
Mussolini Alessandra (gruppo alleanza nazionale)	13463		
Nardini Maria Celeste (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	13514		

La seduta comincia alle 9.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Bonaiuti, Calzolaio, Fassino, Ladu, Martino, Mattioli, Neri, Pennacchi, Pinza, Turco e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione delle mozioni Acciarini ed altri n. 1-00102 e Novelli ed altri n. 1-00110 (pari opportunità) (ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Acciarini ed altri n. 1-00102 e Novelli ed altri n. 1-00110 sulle pari opportunità (*vedi l'allegato A*).

Avverto che le mozioni all'ordine del giorno, trattando lo stesso argomento, verranno discusse congiuntamente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Comunico che, secondo quanto previsto nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 5 marzo, il tempo disponibile per la discussione è di 6 ore e 45 minuti, cui si aggiunge un intervento per gruppo di 5 minuti per dichiarazione di voto.

Il tempo complessivo per la discussione è così ripartito fra i gruppi:

sinistra democratica-l'Ulivo: 1 ora e 6 minuti;

forza Italia: 55 minuti;

alleanza nazionale: 49 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 44 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 43 minuti;

misto: 40 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 38 minuti;

CCD: 35 minuti;

rinnovamento italiano: 35 minuti.

La prima iscritta a parlare è l'onorevole Pozza Tasca, che illustrerà anche la mozione Acciarini ed altri n. 1-00102, di cui è cofirmataria.

ELISA POZZA TASCA. Prima di entrare nel merito della mozione, vorrei ringraziare la Presidenza per aver sconvocato le Commissioni e per aver riconosciuto cittadinanza a questo nostro lavoro, a questo nostro impegno. Grazie, Presidente.

Vorrei augurare una buona giornata al ministro presente, a tutte le donne presenti e a quelle che ci ascoltano fuori di qui.

Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, è ormai consuetudine che la settimana di marzo in cui cade il giorno 8 è quella in cui si fa il punto della nostra condizione femminile, di quante cose abbiamo conquistato (di solito l'elenco è molto breve) e di quanta strada dobbiamo ancora fare (e questo è un elenco sempre troppo lungo).

Sono emblematiche in tal senso le parole pronunciate da Nadia Spano, eletta nel 1946 all'Assemblea costituente, in occasione della prima commemorazione parlamentare della giornata della donna. Diceva Nadia Spano: «È doveroso che si ricordi questa data anche nell'Assemblea democratica della Repubblica italiana, dove le donne, per la prima volta nella storia, sono direttamente rappresentate. Esse si sono conquistate questo diritto partecipando con tutto il popolo alla grande battaglia di liberazione ed attendono da noi che gettiamo le basi di un regime solido che voglia pace e fratellanza fra i popoli. Esse chiedono che sia riconosciuta in tutti i campi la piena parità dei diritti: esse, che hanno saputo sostenere la piena parità dei doveri».

Queste parole commuovono, ma lasciano un grande velo di amarezza, perché in cinquant'anni di cittadinanza politica le richieste portate avanti da noi donne non si sono sostanzialmente modificate.

La mozione che andrò di seguito ad illustrare — ci tengo a precisarlo — è frutto di un dialogo comune avviato tra tutte noi per riaffermare il tema di un'adeguata rappresentanza politica delle donne nei centri decisionali; dialogo — ci tengo a ribadirlo — trasversale, peculiarità di tutte le battaglie politiche condotte dalle donne, che intende proseguire il cammino avviato nella scorsa legislatura in occasione della legge sulla violenza sessuale. Tale metodo deve essere di esempio all'interno delle istituzioni ogni qual volta si deve portare avanti una battaglia comune che travalichi gli schieramenti ed è importante per la società civile, quale l'equilibrio di rappresentanza tra i generi.

L'esercizio della cittadinanza politica da parte delle donne nel corso di questi primi cinquant'anni di storia repubblicana ha cambiato molto la realtà economica, sociale e culturale del nostro paese.

Le grandi battaglie per il riconoscimento del valore sociale della maternità, per i diritti dell'infanzia, per lo sviluppo dei servizi sociali, per il diritto al voto, per un nuovo diritto di famiglia basato sulla pari dignità di donne e uomini, per la prevenzione dell'aborto, per il riconoscimento economico e sociale del lavoro di cura non solo hanno esteso i diritti di cittadinanza alle donne, ma hanno cambiato anche la convivenza umana e sociale, gli stili di vita, i valori condivisi.

Dopo tanti anni di vita democratica, dopo tanti anni di successi ottenuti dalle donne italiane, la politica continua tuttavia ad essere per le donne il luogo dell'esclusione e dell'estraneità; esclusione poiché restano forti gli ostacoli affinché le donne da elettrici diventino elette; estraneità poiché le donne si sentono estranee nei confronti delle istituzioni e lo confermano i dati che parlano del loro forte impegno nella società, in gruppi, in associazioni, nei movimenti che agiscono su temi ed obiettivi concreti e, al contrario, della loro scarsa partecipazione alla vita dei partiti e delle istituzioni.

Lo scarto che ancora esiste tra elettrici ed elette — 52 per cento dell'elettorato contro l'8,6 per cento di rappresentanza nei due rami del Parlamento — è la spia di una grande contraddizione della democrazia e pone l'urgente interrogativo di come superare lo stato perdurante di minorità politica di una maggioranza, scarto che perdura sostanzialmente in tutti i paesi democratici, fatta eccezione per quelli scandinavi, ma che nel nostro ha la singolare attitudine di acuirsi costantemente anche perché i successi ottenuti dalle donne non hanno cancellato nel nostro paese l'impronta di una tradizione culturale e sociale sessista.

È vero, è cresciuto in maniera esponenziale l'inserimento delle donne nel mondo del lavoro. Esse rappresentano inoltre la maggior parte dell'elettorato ed

influenzano in modo determinante i consumi, ma come cittadine sono ancora avvolte nell'ombra. La sproporzione tra elettrici ed elette non si può interpretare come un ritardo delle donne o, come a volte è stato detto, come un fatto che va a loro onore ovvero l'uso obiettivo e non femminista del voto, ma si deve leggere come la spia più evidente di una serie di problemi irrisolti non delle donne — ripeto — ma della democrazia.

Non si può condividere l'opinione che lo stato di minorità politica di una categoria maggioritaria di cittadini costituisce il segno più visibile e più certo dei limiti della democrazia reale. Non va sottovalutato comunque il dato che riguarda le donne stesse come agente politico e che costituisce un fattore cruciale di svantaggio: la riluttanza a considerare quella di genere come un'appartenenza politicamente cruciale, gerarchicamente sovraordinata.

In un periodo di crisi generale — crisi della famiglia, crisi economica, ma anche crisi della gestione politica — le donne si trovano ad essere portatrici delle diffuse aspirazioni al cambiamento. Più vicine per la loro storia e la loro vita alle realtà quotidiane ed umane, esse rappresentano un'alternativa al potere burocratico dell'uomo politico professionista.

La recente esperienza della Conferenza di Pechino ha confermato la specificità delle donne di fare politica, la loro capacità di aprire dei varchi di ragionevolezza anche sui temi di maggior scontro. La Conferenza di Pechino ha offerto alla battaglia delle donne un terreno molto avanzato.

La piattaforma d'azione approvata a Pechino ha infatti segnato il passaggio dalle politiche della parità alla consapevolezza che per raggiungere l'uguaglianza di diritti e di condizione è sempre necessario riconoscere e valorizzare la differenza del genere maschile e femminile, valorizzare dunque l'esperienza, la cultura, i valori di cui le donne sono portatrici.

Storicamente l'attività di educazione e cura sono state un retaggio che ha impe-

dito alle donne l'acquisizione della cittadinanza. Nel mondo attuale queste attitudini vanno considerate come una risorsa e, per affermare una piena cittadinanza economica, sociale e politica delle donne, è necessario che sia riconosciuta, valorizzata ed assunta come fonte di cittadinanza la sfera della riproduzione umana e sociale, del lavoro di cura e familiare, l'esperienza della maternità.

Empowerment, mainstreaming: sono queste le parole d'ordine che hanno caratterizzato l'appuntamento di Pechino; parole che suggeriscono una strategia di cambiamento sociale a misura delle donne ed orientata alla soggettività femminile. Queste parole sono la sintesi ed il risultato di una nuova consapevolezza e di un nuovo linguaggio. Il potere di scegliere, decidere e realizzare è per le donne lo strumento per costruire una società più giusta, più equilibrata, più responsabile, una società pluralista in grado di rappresentare, senza immaginare, specificità e diversità.

Il nostro paese si è impegnato, sottoscrivendo a Pechino la piattaforma ed il programma d'azione, a realizzare le priorità e gli indirizzi sanciti nella Conferenza. Anche la Commissione europea ha elaborato il quarto programma d'azione per il periodo 1996-2000, al fine di promuovere un reale cambiamento nelle esperienze delle donne e degli uomini sia nella sfera privata sia in quella pubblica, chiedendo con forza che le politiche di pari opportunità divengano elemento integrante della politica economica, della politica del lavoro, della equa condivisione delle responsabilità familiari tra i sessi, per una presenza equilibrata di donne e di uomini in tutti i processi decisionali.

Il 18 maggio 1996, sotto la Presidenza italiana dell'Unione europea, è stata sottoscritta la Carta di Roma in cui le ministre di tutti gli Stati membri hanno impegnato i vari Governi affinché l'uguaglianza tra donne e uomini venga inserita nel nuovo trattato di Maastricht, considerando indispensabile integrare un punto di vista di genere in tutte le politiche dell'Unione europea (*mainstreaming*) e ri-

tenendo fondamentale agire per il raggiungimento dell'obiettivo urgente di maggior potere delle donne (*empowerment*).

Onorevole Presidente, colleghi tutti, siamo pochi ma per fortuna che c'è qualcuno! La ringrazio, Presidente. Il nostro paese ha già mosso alcuni passi concreti in attuazione del programma di Pechino, nominando per la prima volta un ministro per le pari opportunità e rafforzando la presenza delle donne al Governo (e di questo noi siamo orgogliose). Ma questo, per le necessità reali di riequilibrio di rappresentanza, se è un buon avvio, è ancora poco, signor ministro.

Sono trascorsi due anni dalla Conferenza di Pechino ed il Governo italiano ha l'obbligo, per ottemperare a quanto prescritto dalla piattaforma, di approvare e soprattutto di dare piena attuazione al piano di azione nazionale. È per questo che chiediamo un impegno formale e sollecito del Governo per la realizzazione di una serie di priorità.

In primo luogo l'adozione di una strategia integrata complessiva volta a favorire la partecipazione equilibrata delle donne e degli uomini nei centri di potere, di influenza e di decisione e a sviluppare o predisporre adeguate misure — legislative, regolamentari o di incentivazione — per realizzare tale obiettivo.

In secondo luogo la sollecita approvazione ed attuazione del piano d'azione nazionale in ordine al paritario processo di inclusione nel mondo del lavoro, ad un più favorevole contesto sociale di organizzazione della vita e dei servizi ed alla promozione della salute e del benessere psicofisico.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma vorrei rivolgere un cordiale saluto ad una delegazione del partito popolare del Parlamento europeo e dei vari Parlamenti di paesi europei presente in questo momento in tribuna, alla quale auguro buon lavoro (*Vivi, generali applausi*).

Prego, onorevole Pozza Tasca.

ELISA POZZA TASCA. Oggi il nostro dibattito ha dunque una cittadinanza europea.

PRESIDENTE. È un fatto positivo.

ELISA POZZA TASCA. Chiediamo altresì che siano resi noti quali provvedimenti siano stati già formalizzati per garantire l'attuazione del *mainstreaming* e dell'*empowerment*. Sarebbe auspicabile in tal senso pensare all'istituzione della figura di un garante che vigili sulle fasi di attuazione della piattaforma. Il nostro ordinamento già prevede figure simili in materia di editoria e di tutela e concorrenza del mercato.

In terzo luogo, la predisposizione in maniera sollecita di efficaci iniziative e misure atte a proteggere le bambine e i bambini da ogni forma di violenza e di abuso sessuale.

Abbiamo appreso oggi la triste notizia che è stato ritrovato il corpo di un'altra bambina a Bruxelles. Questo è un impegno grande, ministro, di tutta l'Europa; comunque, l'Italia deve fare la sua parte.

Occorre, inoltre, favorire l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle bambine nel campo dell'istruzione, dell'acquisizione di capacità e nella formazione, in ottemperanza agli obiettivi strategici L1 e L9 del programma di azione di Pechino.

Occorre altresì favorire la promozione di una maggiore presenza al femminile, valorizzandone le competenze e le esperienze negli incarichi di Governo.

Bisogna promuovere un'immagine delle donne e degli uomini nella pubblicità e nei mezzi di comunicazione, che non rafforzi né confermi gli stereotipi discriminatori.

È necessaria infine la formazione di una cultura delle differenze di genere (obiettivo strategico B4) attraverso il recepimento nell'ambito delle proposte di riforma della scuola e dell'università dei saperi innovativi delle donne e, attraverso la promozione dell'educazione, al rispetto della differenza di genere.

Onorevoli colleghi, mi piace concludere questa mia illustrazione con un appello

lanciato da una ragazza di diciotto anni e che disvela voglia di cambiamento, ma anche scoramento per l'attuale emarginazione cui sono sottoposte le donne del nostro paese. Raccolgo il suo appello perché è un nostro preciso dovere accogliere le istanze dei giovani e gettare le basi per una società migliore, perché è soprattutto a loro che dovremo rendere conto delle nostre conquiste e anche dei nostri insuccessi. Questo libro è stato inviato la scorsa settimana a tutte le parlamentari: è intitolato *Risalire la corrente* ed affronta il tema delle pari opportunità. Una ragazza della sezione 4° C dell'istituto magistrale di Sesto San Giovanni ha scritto nel suo tema le seguenti parole: « Come i salmoni che risalgono la corrente, così le donne che lavorano lo fanno contro una società che tende costantemente a spingerle ai gradini più bassi. Fermarsi ora sarebbe come abbandonarsi alla corrente ».

Ministro, noi chiediamo anche il suo aiuto (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Poli Bortone, che illustrerà anche la mozione Novelli ed altri n. 1-00110, di cui è cofirmataria.

ADRIANA POLI BORTONE. Onorevole ministro, onorevole Presidente, illustrerò anche una mozione che è stata presentata a seguito della partecipazione dei componenti del Parlamento italiano alla Conferenza interparlamentare di Nuova Delhi svoltasi dal 14 al 18 febbraio sul tema della presenza femminile nella società. Tale Conferenza ha visto un confronto molto interessante tra i rappresentanti di 78 paesi del mondo.

Devo ringraziare soprattutto il collega Novelli — che tra l'altro mi consente di illustrare al suo posto la mozione presentata — che è stato il capo della nostra delegazione alla Conferenza interparlamentare ed ha partecipato, come al solito, in maniera attiva, presente, interessante e critica ai lavori della Conferenza stessa, consentendoci di essere presenti come parlamentari italiani in modo intelligente e propositivo.

Di questo gli sono particolarmente grata; così come sono grata ai colleghi dell'interparlamentare per aver ritenuto di dover far partecipare ad una Conferenza di così elevato spessore la sottoscritta ed un'altra collega appartenente ad un diverso gruppo politico. In tal modo si è cercato di colmare una lacuna attualmente esistente nell'interparlamentare; infatti, per la prima volta, la rappresentanza femminile in quel contesto è inesistente a livello di presidenza dell'interparlamentare stessa. So che è intenzione del Presidente Violante e dei colleghi parlamentari (che hanno semplicemente dimenticato, credo, questa presenza femminile) colmare la lacuna, certamente non attinente alla quantità di presenza, ma alla volontà che vorrà esprimere il Parlamento italiano che siano paritariamente presenti uomini e donne a tutte le conferenze interparlamentari, con quelle differenze di sensibilità e di modi di intendere che rappresentano la base, la sostanza e la qualità di una reale democrazia partecipativa.

Credo che la Conferenza di Nuova Delhi possa essere intesa come un interessantissimo momento del profondo dibattito aperto tra tutti i paesi del mondo. Se dovessi emotivamente rappresentare in quest'aula — e mi farebbe anche piacere — la nostra presenza in quella Conferenza, dovrei dire che a parte l'ovvio interesse per i temi trattati, è stato veramente importante potersi confrontare con culture così diverse, con paesi così lontani dal modo di essere e di vivere la presenza femminile in Italia, nel nostro Parlamento, nelle nostre istituzioni, nella nostra vita sociale e democratica. Si sono « scontrate », direi anzi meglio confrontate, culture molto diverse tra di loro.

Pensate che vi sono paesi nei quali le donne non hanno diritto di voto e quindi non avevano neppure una rappresentanza femminile. In quel momento mi sono chiesta quanti passi in avanti abbia fatto il nostro paese nel tempo ed ho dovuto registrare con grande soddisfazione — non soltanto mia, ma dell'intera delegazione — che la nostra legislazione è certamente

molto avanzata. Di questo dobbiamo essere grati a tutti i Parlamenti che si sono succeduti dal dopoguerra in poi, che hanno proposto ed anche attuato una legislazione molto attenta ai diritti costituzionali delle donne.

Se vogliamo che il dibattito odierno sia propositivo, attivo, calato nella nostra realtà, dobbiamo partire da quello che oggi siamo, da quello che vogliamo essere, da come intendiamo essere presenti. Peraltro, il dibattito di oggi viene a calarsi in un momento particolarmente importante della vita politica italiana. Abbiamo avuto l'insediamento della Commissione bicamerale che si occuperà essenzialmente di rivedere la seconda parte della Costituzione. Già su questo credo si debba fare un'annotazione. Io ritengo, ministro — lei sa che non la chiamo « ministra » — che anche la prima parte della nostra Costituzione dovrebbe essere rivista, proprio in rapporto alla presenza femminile.

Era giusto che la Costituzione fosse redatta in quel modo, con quei principi, in quel particolare momento della vita politica e della storia italiana; ma non so quanto oggi possa avere senso che nella Costituzione sia previsto un articolo 36, che sancisce i diritti del lavoratore, ed un articolo 37, che sancisce i diritti della lavoratrice. Credo che oggi — certamente non allora, quando erano validi questi principi — questo sia un non senso. Mi sembra infatti che sia ormai acquisita a livello concettuale, nella cultura comune oltre che nella prassi e nella produzione legislativa del nostro Parlamento, la parità sostanziale dei diritti tra uomini e donne. In questo senso ritengo che, anche attraverso la sua presenza, si possa intervenire per determinare azioni positive, più qualificate, come d'altra parte, ministro, lei già fa quando si interessa per esempio dell'imprenditoria femminile, cercando di dare sostanza a quella che era soltanto — mi si consenta — « una legge manifesto », un'espressione di volontà in qualche modo teorica da parte del Parlamento italiano, in assenza di un'attuazione sostanziale della legge stessa.

Ebbene, quando lei fa una cosa del genere, credo che anche noi, così come allora fummo tutte insieme (quella legge venne approvata all'unanimità), così dobbiamo e possiamo essere insieme nel momento in cui vogliamo dare sostanza ad una norma che altrimenti rimarrebbe soltanto scritta.

Mi pongo allora in termini problematici rispetto alla nostra presenza nel momento in cui il Parlamento italiano vuole darsi nuove regole, conferendo sostanza e credibilità ad una seconda Repubblica che emerge da una fase particolarmente turbolenta della vita politica, sociale ed economica italiana; nasce da vicende che hanno caratterizzato in negativo la società italiana agli occhi del mondo intero e di quanti in Italia avrebbero voluto vivere in una società giusta che non fosse nota per Tangentopoli, bensì per la correttezza dei comportamenti, per regole ben precise, per una presenza paritaria, fondamentalmente democratica.

Penso che in questo momento noi donne, insieme a quanti credono — e sono tantissimi — in una reale partecipazione paritaria femminile, dobbiamo cercare di stabilire delle regole.

Sono firmataria di una mozione che non si pone certamente in alternativa alla mozione n. 1-00102, sottoscritta esclusivamente da donne; si pone invece quasi a suo completamento, perché insieme al collega Novelli ed a tanti altri, di tutti i gruppi politici, abbiamo inteso sottoscrivere una mozione, appunto uomini e donne, per dare un segnale anche visivo di una forma di partecipazione e di un modo di portare avanti certe azioni che vogliamo siano concordate non solo fra le donne per le donne, ma nell'ambito dell'intero Parlamento per la nostra società, con una maggiore partecipazione femminile.

In questo senso, ministro, ritengo che qualche notazione critica vada fatta sulla nostra presenza. Insieme al collega Novelli abbiamo sollevato — in effetti è stato il collega a porre la questione — un problema sul quale ci siamo affannati per molto tempo, quello delle quote. È stato

posto nella sede e nell'ambito del dibattito giusti, perché ci trovavamo a confrontarci con altri 78 paesi che non hanno quella presenza femminile che noi abbiamo. Il collega Novelli sottolineava la necessità di una presenza in quote a termine, come una sorta di fase transitoria per intervenire con una specie di azione positiva, determinando un riequilibrio delle presenze, senza però considerarlo un intervento stabile, poiché noi riteniamo che la presenza in quote non possa essere un fattore di crescita realmente democratica.

Dunque, solo una fase transitoria che l'Italia — lo ricordavamo — ha già superato. L'ha superata, però, a seguito di una sentenza della Corte costituzionale e non perché il Parlamento lo abbia deciso. Possiamo ricordare brevemente quel testo legislativo, a proposito del quale ci siamo scontrati in aula. Io non ero d'accordo, probabilmente neanche lei, ministro, certamente non lo era la collega Sbarbati. Ma vi erano tante altre colleghe che ritennero di procedere in quel senso, così da sancire per legge una presenza femminile in quote. Diciamo che è stata un'esperienza, prendiamola come tale e relegiamola nell'ambito delle esperienze passate, senza riproporla perché ormai, appunto, appartiene al nostro passato.

Crediamo, invece, di dover essere presenti in maniera differente, cercando di determinare momenti di riflessione e poi, naturalmente, una produzione attiva, al fine di creare condizioni di reale partecipazione alla vita democratica ed alla vita politica del nostro paese. In questo senso, ministro, va la nostra nota critica. Proprio nel momento in cui abbiamo superato il tema delle quote, non starò a riferire in questa sede i dati numerici, perché poco importano. Credo però che forse vi sia un dato numerico interessante in un sistema elettorale maggioritario quale quello che stiamo cercando di costruire, per qualcuno con molte difficoltà ed in modo traumatico. Tutti dobbiamo contribuire a dar vita ad un reale sistema bipolare, per chi ci crede, elettorale maggioritario per chi ne è convinto fino in fondo ed io, personalmente, ci credo fino in fondo.

Ebbene, quando valutiamo il dato numerico, dobbiamo sottolineare che con il sistema maggioritario, sia nella precedente sia nell'attuale legislatura, è stato eletto lo stesso numero di donne, il che significa che, evidentemente, viene eletto chi ha radici nella società, chi ha qualcosa da esprimere nella società, chi riesce a partecipare in tutti i settori della vita pubblica e politica, chi non ha una settorialità di interessi, ma si occupa dei problemi che affliggono la nostra società, di tutte le nostre nuove povertà, che non sono soltanto quelle connesse ad una emarginazione di carattere sociale, ma che si estrinsecano in tante altre sfumature.

Quindi, come dicevo, viene eletto chi ha radici nella società. Quale può essere, allora, ministro, un'azione positiva, se non quella di intervenire, ad esempio — così come abbiamo dibattuto a Nuova Delhi — attraverso i *mass media*, la stampa, la televisione e, soprattutto, attraverso il servizio pubblico radiotelevisivo per creare le condizioni di una maggiore presenza?

Qual è il deficit che viviamo? Secondo me un deficit di presenza non in quanto donne, ma in quanto espressione di categorie, di momenti, di emozioni, di bisogni e di istanze della nostra società. Come facciamo a rappresentarli ed a crescere, anche in termini numerici, come personale politico, se non abbiamo gli spazi di presenza nel tempo, non soltanto in occasione delle campagne elettorali? Anche la nostra legge sulla *par condicio*, ad esempio, propone una *par condicio* tra poli, ma non tra sessi. Mi chiedo, allora, perché non rivedere anche in questo caso, nella sostanza, come viviamo la nostra legge sulla *par condicio* e cosa consentiamo effettivamente, ma non a tutte le donne in quanto tali. Infatti, ministro, se un soggetto non sa esprimere qualche cosa non è giusto che vada a rappresentare le istanze sociali e politiche, mentre è giusto che lo facciano tutti quelli che hanno qualcosa da dire e io credo che vi siano tante donne che hanno qualcosa da dire e che possono farlo nel tempo, senza attendere le campagne elettorali.

Questa potrebbe essere un'azione positiva ed io, insieme ai colleghi che hanno partecipato alla Conferenza interparlamentare di Nuova Delhi, ho proposto nella Commissione di vigilanza sulla RAI un indirizzo proprio perché al servizio pubblico (non perché gli altri non siano tenuti a fare la stessa cosa, ma ad essi, in questo sistema, non possiamo imporlo e lo sappiamo benissimo) possiamo e dobbiamo dare un indirizzo affinché faccia crescere la presenza femminile anche nella coscienza dell'elettorato italiano.

Sappiamo infatti — abbiamo fatto tanti dibattiti — che non è assolutamente un fatto automatico che quel 52 per cento di elettorato che è costituito da donne vada a votare per le donne. Bisogna allora creare delle forme di presenza che siano mezzi di conoscenza, affinché le donne possano essere viste come il portato di istanze sociali nel tempo e, dunque, nel momento delle elezioni possano andare a rappresentare sostanzialmente qualcosa per tutto l'elettorato italiano.

Mi permetto inoltre di chiederle, ministro, perché non considerare anche come viviamo la legge sul finanziamento dei partiti. Credo infatti che anche questo aspetto debba essere in qualche modo valutato, non certamente — come pure qualcuno aveva suggerito nella Conferenza di Nuova Delhi — incentivando economicamente i partiti che presentano più donne. Direi che nella realtà italiana, invece, rispetto al *budget* attuale — già sufficiente per mantenere i partiti politici — dovremmo penalizzare quei partiti che non hanno la sensibilità sia di presentare alle elezioni il personale femminile (come una sorta di manifesto) sia soprattutto di sostenerlo perché sia eletto e possa rappresentare in maniera sostanziale la fetta di società che in esso si identifica.

Anche un intervento sul finanziamento dei partiti credo non sarebbe male.

Se dovessimo verificare la rilevanza numerica della nostra presenza nella attuale legislatura, non dovremmo essere eccessivamente soddisfatti. Non ho niente da dire sul Presidente Violante: per carità, credo rappresenti benissimo la nostra

Camera dei deputati. Però nessuna donna riveste l'incarico di Vicepresidente: una donna è Vicepresidente del Senato, ma nessuna alla Camera. Mi sembra non sia un elemento di crescita culturale e democratica (*Applausi*), soprattutto se analizziamo i dati della partecipazione.

In proposito vorrei fare una provocazione. Se il Presidente Scalfaro si trovasse di fronte ad una crisi di Governo, nominerebbe una donna con un mandato esplorativo? Potrebbe immaginare una donna Presidente del Consiglio? Qualcuno sarebbe disponibile a pensare che il prossimo Presidente della Repubblica sia una donna? Mi auguro che qualcuno lo possa pensare, così come mi auguro che una donna all'altezza della situazione possa reggere la direzione complessiva dell'Italia. Non si tratta di eleggere un Presidente della Repubblica o un Presidente della Camera donna in quanto tale: credo che ormai nessuna di noi sarebbe d'accordo su un'ipotesi del genere. Concordiamo invece, semplicemente, per creare nella sostanza tutte le possibilità di partecipazione femminile.

Per esempio, non ci lamentiamo dei dati quantitativi relativamente alla presenza femminile nella Commissione bicamerale (soltanto sei donne): lamentiamo, piuttosto, che nella sostanza non siano stati trovati reali spazi partecipativi per consentire anche alle donne — in un momento delicatissimo della vita politica italiana — di dire la loro nientemeno che sulla Carta dei diritti che sarà scritta per i prossimi cinquant'anni. Ecco il deficit di democrazia reale che sottolineiamo nel momento in cui — oggi — ci incontriamo qui, non certo per assolvere ad un rito ma per essere presenti in maniera attiva e fattiva per il futuro.

In questo senso, ministro, riteniamo che il suo ministero debba produrre qualche riflesso nell'organizzazione dei lavori di Camera e Senato. È giusto che un Ministero per le pari opportunità, se viene istituito, sia profondamente attivo ed abbia la possibilità di agire con un riscontro nell'organizzazione dei lavori del Parlamento. Così come esiste la Commissione

per l'Unione europea, allo stesso modo può esistere una Commissione per le pari opportunità, attraverso la quale passino tutte le leggi, per essere assoggettate ad una sorta di filtro: si tratta di verificare se effettivamente in tutte le norme prodotte dal Parlamento italiano si trovino le reali condizioni di pari opportunità. Questa è una richiesta che noi avanziamo.

Non voglio entrare in polemica sul fatto che esiste un Ministero per le pari opportunità e che continua ad esistere una commissione per le pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio. Ma (voglio dirlo perché anche questo sia un eventuale elemento di dibattito e di riflessione) che senso ha, ministro, una commissione per le pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio, tra l'altro composta solo da donne, quando esiste, opportunamente, un Ministero per le pari opportunità, che saprà certamente agire in maniera tale da garantire che la partecipazione femminile sia reale e che i diritti delle donne costituzionalmente previsti siano garantiti in tutte le leggi? Ritengo che sarebbero più efficaci Commissioni per le pari opportunità all'interno della Camera e del Senato, evitando una sorta di duplicazione di presenze, anche perché, come sappiamo, non soltanto in questo campo ma in tutti gli altri, laddove esistono più presenze nello stesso settore, si possono generare anche elementi di conflittualità.

Credo che in Italia sia stata superata ampiamente la fase di un certo tipo di riflessioni ed anche quella concettuale delle quote; siamo in una fase in cui vogliamo che vi siano forme di presenza di una parte della nostra società, che è abbondantemente cresciuta in termini culturali, di formazione, di scolarità, di socialità. Oggi, nel momento in cui da un lato con la bicamerale ci apprestiamo a rivedere il dettato costituzionale e dall'altro ci poniamo il problema di come rivedere lo Stato sociale, credo che una forte presenza femminile sia del tutto necessaria. Come ci poniamo di fronte ad una revisione dello Stato sociale se non rivediamo nella sostanza il ruolo della

donna, anche della donna casalinga? Non vogliamo fare assistenzialismo ma, quando si parla di minimo vitale (e ormai se ne parla per tutti; prima era un parametro cui si faceva riferimento soltanto per le pensioni, oggi vale per qualunque cittadino), vogliamo riconoscere, in termini non di assistenzialismo e di solidarietà ma di riconoscimento economico, il valore sociale del lavoro della donna casalinga, non per riportarla in casa ma per determinare le condizioni di sostanziale scelta tra due lavori ugualmente retribuiti, un lavoro domestico oggi sancito dalla Costituzione ma non retribuito ed un lavoro extradomestico retribuito? Questo, ripeto, non per la volontà di riportare le donne in casa, ma per consentire alle stesse di attuare una libera scelta.

E quando parliamo di situazioni che attengono allo Stato sociale e che riguardano, per esempio, la condizione delle donne separate, vogliamo cominciare a pensare all'istituzione di una cassa familiare, come avviene in altri paesi?

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, mi permetta di interromperla. Voglio ricordarle che il suo gruppo ha a disposizione 49 minuti e che lei ha già parlato per 26 minuti, quindi ha utilizzato più della metà del tempo attribuito al suo gruppo.

ADRIANA POLI BORTONE. Come firmataria della mozione non sono fuori quota?

PRESIDENTE. Ahimè no, onorevole Poli Bortone!

ADRIANA POLI BORTONE. Allora sono in quota anche su questo! Mi dispiace aver penalizzato il mio gruppo!

Concludo, Presidente, perché non voglio sottrarre tempo a nessuno dei miei colleghi.

Credo, ministro, di avere offerto qualche elemento di riflessione sul quale non ci possiamo dividere; penso invece che potremo trovare i modi, le forme e le opportunità per essere presenti, non sol-

tanto come donne. Mi dispiace che oggi lei sia l'unico ministro presente; avrei molto gradito che il Presidente Prodi, così come è stato presente quando si è trattato di sostenere altri ministri in sede di discussione di mozioni di sfiducia individuale, fosse stato presente anche oggi, per sottolineare la valenza di un dibattito al quale crediamo profondamente (*Applausi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Poli Bortone e mi scusi per l'interruzione.

È iscritta a parlare l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ho apposto la mia firma su entrambe le mozioni in quanto ritengo che non siano assolutamente contraddittorie e che abbiano invece la possibilità di integrarsi in un testo unico. L'una e l'altra partono infatti dagli stessi principi e dalle stesse considerazioni, seppure fanno riferimento a momenti diversi e contengono elementi di caratterizzazione estremamente positivi - che indicherò - che potrebbero convergere in un testo unico certamente più completo e rispondente alle attese di tutti i parlamentari di questa Camera.

Ho salutato davvero con piacere e con simpatia la sua nomina a ministro per le pari opportunità, ma ho avuto uno scatto di indignazione quando mi sono accorta che questo Governo non ha fino ad oggi dimostrato nella sostanza la dovuta sensibilità nei confronti di un ministero nuovo, istituito per la prima volta, che ha grandi compiti, grandi spazi di intervento e che deve avere una capacità di penetrazione in tantissimi settori per poter portare avanti gli interventi radicali e positivi di cui c'è bisogno; questo Governo non ha ritenuto di dover dotare il suo ministero di un *budget* all'altezza di un compito così gravoso. Desidero sottolineare questo aspetto perché voglio ricordare che in quest'aula sia dalla maggioranza sia dall'opposizione si è levato il disappunto nei confronti di quanto sto denunciando; vi è stata una vera e propria

cordata di solidarietà trasversale proprio perché lei, ministro, potesse lavorare. Non lo dico per piaggeria; lei sa come la penso e quanto sono dura quando devo esserlo, ma quando credo nelle cose e nelle persone la mia sincerità è assoluta. Poiché ritengo che lei possa fare molto, che abbia le capacità personali per fare molto, sono convinta che il Governo debba fare un passo avanti non solo formale con riferimento alla presenza in quest'aula (come ha notato la collega Poli Bortone è infatti oggi presente lei sola), ma soprattutto per dimostrare nella sostanza che crede nella politica della parità, delle pari opportunità, che crede nel ministro e nel ministero che ha istituito. Per farlo, come avviene per tutte le cose, un Governo deve finanziare quel ministro e quel ministero per l'attività che vuole e deve intraprendere.

Badate, infatti, che vi è anche un significato etico ed un significato morale nella crescita di tutti i cittadini ed in particolare nella crescita delle donne. Questa crescita civile e democratica è oggi in gran parte affidata alle possibilità radicali che il suo ministero può e deve avere in tanti settori, non ultimo quello della formazione e dell'istruzione, al quale tengo molto perché se non eliminiamo stereotipi culturali che, badate, iniziano fin dalla prima e dalla seconda infanzia e condizionano la vita degli uomini e delle donne, non riusciremo mai a portare avanti un'autentica politica della parità.

Come lei ben sa, sono sempre stata contraria alle quote. L'ho affermato in modo forte in quest'aula quando eravamo pochissimi a non crederci. Feci allora un richiamo alla costituzionalità della norma che non venne ascoltato e alla fine mi sono trovata ad avere ragione. Questo non mi conforta; probabilmente sarebbe stato meglio se avessi avuto torto, se questo fosse stato un passo necessario per avere ulteriori successi. Ritengo tuttavia che il primo intervento radicale da porre in essere sia quello di razionalizzare, onorevole ministro, in tema di commissioni per la parità e per le pari opportunità.

Perché, vede, esistono tra l'altro commissioni ai vari livelli, presso i vari ministeri, alcune delle quali non stanno facendo più nulla. Mi risulta, per esempio, che quella istituita presso il Ministero della pubblica istruzione, da qualche anno ormai non si riunisce più, non sta facendo proprio nulla, quando avrebbe compiti estremamente delicati e importanti. Ne cito uno per tutti, come esempio, quello di verificare e incidere sulla produzione dei testi scolastici, proprio per eliminare all'origine quegli stereotipi che poi possono intaccare la formazione dei bambini e delle bambine; stereotipi culturali riguardo ai sessi, ma anche riguardo alla cultura del potere, della forza, quella che si esprime attraverso la violenza delle posizioni, quella che si esprime attraverso la sopraffazione del numero, del sesso e così via. Era un tema delicato e affascinante, che aveva cominciato ad impegnare la commissione parità del Ministero della pubblica istruzione, che aveva avuto anche alcuni sbocchi, aveva prodotto circolari diramate alle scuole, aveva prodotto consiglieri di parità all'interno delle scuole, ma il lavoro iniziato non ha avuto più nessun tipo di prosecuzione. Se lei nota, vedrà che nei libri di testo alcune cose sono scomparse, ma altre permangono, a testimoniare che c'è una resistenza forte al decollo reale di una cultura per la parità, che io credo non possa che passare attraverso la formazione, quella scolastica, quella familiare (quindi, come si diceva bene prima, di aiuti alla famiglia), quella del cittadino, attraverso un sano rapporto con la nostra Costituzione, che purtroppo fin dalla formazione scolastica viene disattesa e legata ad una fase assolutamente marginale dell'istruzione.

Queste considerazioni preludono a un discorso che incide invece nel merito della nostra realtà di parlamentari e di una situazione che è abbastanza significativa. Tutte le denunce della collega Poli Bortone trovano il mio consenso e la mia considerazione più profonda, ma c'è qualcosa di più che forse bisognerebbe avere il coraggio di dire. Ritengo che si debba non tanto e non solo recriminare sulle

possibilità, perché chiunque sia democratico, laico o liberale — comunque lo vogliate chiamare — deve ispirarsi al principio «nessuno più di me e nessuno meno di me». Non si tratta più di distinguere uomo e donna, ma di esigere che comunque ci siano persone capaci.

Poiché le donne sono persone capaci, poiché le donne stanno facendo un progresso enorme in tutti i settori della vita civile, della vita culturale, del mondo produttivo, e lo testimoniano giorno per giorno, dobbiamo chiederle perché nel nostro paese questo successo non si estenda in politica.

In una delle due mozioni, quella di cui è primo firmatario l'onorevole Novelli, c'è un riferimento — anche se per me troppo sottile e nello stesso tempo anche troppo leggero — ai partiti politici. Signor ministro, credo che il primo passo perché qui si possa essere più presenti numericamente, oltre che sul piano della qualità, debba essere quello nei confronti dei partiti politici e, congiuntamente, quello sulla formazione di una coscienza civile autentica delle donne, una coscienza democratica verso la partecipazione.

Solo se le donne impareranno che fare politica è comunque un dovere — come lo è essere una buona madre, una buona insegnante, un'onesta e buona lavoratrice — perché dal modo di fare politica dipende poi il futuro dei nostri figli, il futuro delle giovani generazioni, allora sì che le cose potranno cambiare. Voglio perciò denunciare che finora non è stato affermato, perlomeno nella stragrande maggioranza del mondo femminile, il concetto che fare politica ha un significato etico e che è essenzialmente un dovere per tutti, per l'uomo ma anche e soprattutto per la donna. Se questo concetto passasse e se lei, ministro, potesse incidere in tal senso nella sua politica, forse farebbe l'opera più meritoria, ma soprattutto la più significativa perché le donne possano intraprendere un cammino nuovo, cioè imparare che non si deve soffrire soltanto per quelle cose per cui abbiamo sofferto fino ad oggi, ma che è necessario soffrire anche per fare politica.

Le donne devono imparare a soffrire, a lottare, a farsi avanti per fare politica. Le donne devono imparare, non dico a sgomitare ma certamente ad essere dure, battagliere, per poter realizzare obiettivi che non sono solo nostri ma sono della comunità umana; sono gli obiettivi della comunità di donne e di uomini che vogliono essere diversi, migliori, per la pace, per il progresso, per un futuro di dignità e perché vi sia lavoro per tutti. È questo ciò che devono imparare le donne e se non assumeranno questo valore nel loro *modus vivendi*, nel loro essere, diventa allora vano sottolineare qui costantemente il fatto che siamo poche, che non riusciamo a diventare Presidente della Repubblica, Vicepresidenti della Camera, perché comunque saranno gli uomini che faranno le pastette dietro le quinte e si metteranno d'accordo perché il potere è maschile, e lo è stato fino ad oggi!

Se vogliamo spezzare questa catena è evidente che dobbiamo imparare a soffrire anche per fare politica. Le donne soffrono per tutto; soffrono per la questione sociale, per la famiglia, per i portatori di handicap, per i bambini, per la loro crescita; soffrono la vita quotidiana minuto per minuto. È la donna, infatti, che patisce e soffre la crescita della società civile, a tutti i livelli! Senza generalizzare, nella stragrande maggioranza dei casi la donna non ritiene che soffrire per fare politica sia un valore. Solo se la cultura cambierà e si comincerà a percepire veramente, sulla propria carne, che questo è un dovere vi sarà una svolta; diversamente proseguiremo con politiche che saranno dei palliativi.

Ministro, credo che il suo ministero possa e debba avere compiti grandi, coraggiosi e abbia una sfida aperta nel sistema formativo, nella scuola, nella società e nei partiti politici. Noi del gruppo di rinnovamento italiano crediamo in tutto ciò e saremo disponibili a darle non una ma entrambe le mani affinché lei possa avere effettivamente la possibilità di incidere. Soltanto se riusciremo a ragionare in questi termini sarà veramente possibile parlare di pari opportunità.

È chiaro che tutto ciò non basta, è chiaro che se noi facessimo un'azione unilaterale e non guardassimo alla complessità del problema avremmo fatto un ragionamento monco ed eccessivamente rigido.

Con riferimento al contenuto delle due mozioni in discussione, anch'io sottolineo l'esigenza di creare in Parlamento una Commissione che verifichi nel merito se le leggi che produciamo siano autenticamente rispettose della parità dei sessi, dei cittadini, degli individui. La creazione di questa Commissione è un primo passaggio importante perché se la legislazione viene sottoposta non dico ad un controllo ma ad una valutazione che incide nel merito, allora noi riusciremo a produrre delle buone leggi.

Certo, non sempre la legge fa decollare un processo di evoluzione della società, anzi spesso è vero il contrario ossia che la società fa decollare le leggi. Sono però convinta che ci troviamo in un momento di congiuntura in cui le due cose possono essere bilanciate. La società spinge per questo e le leggi dovrebbero aiutare il mondo delle donne e favorire la crescita della cultura della parità.

A mio avviso il punto che ho appena accennato e quello relativo ai partiti politici meritano un'attenta considerazione, e ciò vale anche (mi riferisco in particolare alla mozione Acciarini ed altri) relativamente all'aspetto della tutela dell'infanzia, delle bambine e dei bambini. Ritengo che sia importante non parlare solo ed esclusivamente di donne quando si parla della cultura della parità anche perché, onorevole ministro, sappiamo benissimo che oggi in termini di specularità c'è una debolezza, che non dico sia diventata quasi genetica (e so bene quello che sto dicendo), dell'uomo nei confronti della donna. Se dal punto di vista della politica non si soffre e non si lotta, in altri settori la donna forse ha fatto molto di più ed ha messo l'uomo in difficoltà. A tale riguardo parlo di un rapporto psicologico, di un rapporto individuale, di un rapporto tra persone e società e tra persone e comunità. Ciò è tanto vero che

vi sono dei pericoli anche nel processo di identificazione del maschio come della femmina. Questo *unisex* sventagliato da tutte le parti non fa bene; noi dovremmo puntare ad una cultura della parità sottolineando e valorizzando le differenze anche sessuali. Non c'è nulla di male e di riprovevole nel dire quali sono le connotazioni al femminile e quali al maschile, purché tutte siano considerate un valore e sul piano della parità.

Io dico che vi sono difficoltà nel sociale e che occorre una politica della parità che comprenda anche i problemi del sesso maschile, problemi che non sono da poco e che stanno mettendo in crisi — se ne è parlato prima — anche il modello familiare, che se non è accettabile negli stereotipi del nostro passato non può neanche divenire quello che qualcuno vorrebbe: una situazione in cui vi sia gioco e confusione di ruoli.

Dicevo, ministro, che una politica della famiglia è importante e non può essere lasciata soltanto al ministro per la famiglia. Vorrei che in questo settore vi fosse una possibilità di lavoro interministeriale efficace che si interessi dell'uomo, della donna, dei bambini e delle bambine; una politica efficace che guardi al ruolo nuovo che la famiglia deve svolgere, anche perché è da essa che vengono i primi rudimenti di una formazione alla parità.

Se questo è il nostro obiettivo, bisogna incidere sulla famiglia per una politica per la casa, per una politica per il lavoro, per una politica che sia di aiuto efficace alla crescita civile e democratica di entrambi i coniugi, con la possibilità che vengano forniti aiuti concreti. La famiglia non può essere più il terminale delle politiche governative, ma deve essere il soggetto con cui il Governo interloquisce, un soggetto attivo e partecipe per politiche di tipo diverso.

Purtroppo nel nostro paese non è così e lei lo sa molto bene, signor ministro. Quello che noi chiediamo come gruppo di rinnovamento italiano è che vi sia la possibilità di attivare un intervento, che finora non si è registrato, di entrambi i ministeri, riarticolato con obiettivi precisi

e condivisibili, sui quali io credo la maggioranza e l'opposizione faranno ciascuna la propria parte.

Concludo ribadendo l'impegno preciso che si chiede al Governo sulla base dei risultati della Commissione europea rispetto al quarto programma di azione per il periodo 1996-2000: un impegno per l'inserimento delle donne ai vertici decisionali attraverso l'integrazione delle politiche delle pari opportunità in tutti i campi.

Signor ministro, io credo che la via da seguire sia quella dell'istituzione alla Camera di una Commissione per la parità che, in tutte le occasioni in cui si faranno nomine, controlli che esse verranno fatte per merito e sulla base di requisiti (o di quant'altro prevederemo nella legge), potendo altresì dire la sua in termini di equilibrata posizione nei confronti dei sessi. Occorre un riequilibrio delle posizioni di potere rispetto alla possibilità delle donne stesse di essere ad esse preposte.

Se così non sarà, continueremo a parlare, a prenderci in giro e saremo sempre dei « panda » che circoscrivono i propri problemi e continuano a piangersi addosso: non realizzeremo senz'altro una politica della parità coraggiosa e, soprattutto, moderna che — lo ripeto — consideri la donna non disarticolata dal contesto sociale ma in esso inserita e la valuti contemporaneamente alla sua specularità maschile; altrimenti avremo fatto di nuovo un'operazione di basso profilo ed avremo segnato un passo indietro nella modernità della cultura (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole D'Ippolito. Ne ha facoltà.

Onorevole collega, le ricordo, per non interromperla successivamente, che il suo gruppo ha stabilito che ciascun deputato abbia a disposizione 9 minuti.

IDA D'IPPOLITO. La ringrazio, Presidente, ne sono al corrente.

Signor Presidente, signor ministro, colleghi, esiste oggi un denominatore comune alla questione femminile ovvero, nell'arci-

pelago complesso dell'universo donna, più problemi o diverse facce del problema occupano spazi e tempi differenti, rendendo difficile trovare la sintesi?

Un sano femminismo, necessario ieri a riequilibrare un divario profondo e reale superato dal grado di consapevolezza media oggi raggiunta dai più nel paese, torna d'attualità ogni volta che si tratti di superare un ghetto: quello del pregiudizio, quello dell'emarginazione, quello di una vera, magari nuova povertà.

Condizione femminile, questione femminile: termini di individuazione di divari oggettivi ancora esistenti nel paese e tra i paesi nel mondo. Consapevolezza sempre attuale e diffusa che nelle differenze e nelle specificità dei traguardi individuati e, in parte o in tutto, raggiunti il cammino va continuato e sostenuto. Un linguaggio al femminile che non suona separatezza, ma che significa volontà di obiettivi diversi, quelli di volta in volta necessari, minimali o più ambiziosi, tutti diretti a determinare il valore dell'uguaglianza e della specificità; un valore di genere che ha la dignità del valore universale legato all'essere ed alla persona, al rispetto delle culture, al superamento dei pregiudizi e delle differenze — che proprio la globalizzazione non solo del mercato e delle economie, ma soprattutto delle conoscenze e delle civiltà può consentire, anzi impone — rappresenta una necessità storica, un diritto-dovere da recuperare, da rilanciare, da ricordare a sé ed agli altri.

Del resto l'osmosi dei processi di comunicazione culturale, accelerata dalla dimensione multimediale dei linguaggi, non può che favorire una sintonia attiva su determinati valori universali e condivisibili, sicché oggi diventa sfida del futuro per la donna la sua capacità di essere profetica, di individuare un percorso comune di base su cui articolare i binari delle divaricazioni esistenti, speculari a geografie, ad antropologie, a fattori sociali complessi e differenti.

Discutere oggi sui contenuti e sulle ragioni delle mozioni Acciarini ed altri e Novelli ed altri significa, per un verso, ritrovare le ragioni di un disagio profondo

delle donne — quello che nasce dalla necessità di richiamare ancora una volta al rispetto di impegni assunti e non ancora mantenuti, quello che si accompagna al dato sperimentale, talvolta occasionale, talaltra strutturale, della esclusione, della sottovalutazione o della sottorappresentanza negli snodi decisionali del paese — ma significa anche recuperare tutta intera la consapevolezza storica del rischio, mai superato, di una marginalizzazione che si fa più evidente allorché la crisi del sistema diventa stringente, si riducono gli spazi di disponibilità, di intervento e si rende necessario individuare chi sacrificare prima.

Diventa perciò quasi battaglia di principio la proposta Finocchiaro, la sua proposta, onorevole ministro, sul cognome ai figli o l'ipotesi di delega al Governo per una qualificata presenza delle donne nell'esercito se rimangono di fatto sistematicamente inattuati le condizioni di pari opportunità alle donne da tutti formalmente riconosciute, ma in concreto solo marginalmente attuate.

Vorrei fare un esempio recente, quello della composizione della Commissione bicamerale, rispetto alla quale, rifuggendo da qualsiasi rivendicazione polemica, pure va sottolineata l'esigua rappresentanza del mondo femminile nella possibilità di dibattito sull'avviato processo di riforme istituzionali del paese. Sarà compito delle brave colleghe presenti contribuire per tutte ad esso, manifestando quel genio femminile che qualcuno — mi riferisco al Pontefice — ha profeticamente ed autorevolmente indicato quale vera risorsa per il nuovo sviluppo ed il risanamento della società prima ancora che della politica.

Non si può ritenere in buona fede che una democrazia sia compiuta senza che davvero a tutti siano garantiti pari diritti ed uguali doveri e tanto naturalmente sulla base di pari meriti e qualità e non di rivendicati ed acritici privilegi a vantaggio dell'una o dell'altra parte.

La portata innovativa dell'abolizione della quota di rappresentanza politica riservata per legge alle donne nelle liste elettorali è significativa se parametrata

alla volontà di affermare un'uguaglianza che non ha bisogno di essere ghettonizzata e negata proprio attraverso una riserva ed un privilegio che sottolineano e ribadiscono la necessità della tutela e della differenza. Non può però costituire l'atto liberatorio dell'egoismo non superato e la possibilità rinnovata di dimenticare un dato che, se è di coscienza collettiva, deve diventare fattore di riferimento costante e non occasionale.

Così, richiamare il Governo alla memoria del cammino compiuto a livello nazionale ed internazionale ed impegnarlo sui contenuti delle mozioni significa dire ad alta voce che c'è bisogno di fatti, più che di parole, c'è necessità di rendere visibile la volontà — se c'è — diretta a creare una società di uguali e liberi, un diritto alla cittadinanza che non può essere ritmato sul connotato di genere ma sulla uguale, consapevole responsabilità di essere e di dover essere, nella diversità dei ruoli e delle identità, tutti partecipi e coattori del nostro destino come quello delle future generazioni (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, signor ministro, colleghe e colleghi, a pochi giorni dalla ricorrenza dell'8 marzo la Camera è riunita per discutere le tradizionali mozioni sulle pari opportunità sottoscritte da molti parlamentari, ma non da quelli e da quelle della lega nord per l'indipendenza della Padania, secondo una formula di trasversalità a quanto pare assai di moda quando si affronta la cosiddetta questione femminile. È questo — diciamo così — francamente — un rito un po' stantio che si ripete ormai da anni in tutti gli organismi istituzionali del paese allo stesso modo in cui si celebra la festa del papà o san Valentino, utili tutt'al più per vendere cioccolatini.

La forte connotazione di rivendicazione femminile e femminista, che la giornata dell'8 marzo aveva sino ad alcuni anni or sono, si è ormai stemperata, nel

sentire comune, nell'usanza del dono della mimosa e nella cena con le colleghe di lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). In tale contesto le deputate firmatarie, con un pizzico di snobismo, quest'anno focalizzano la propria attenzione sulle difficoltà per le donne in carriera e in politica ad accedere ai posti di comando, lasciando in secondo piano tutte le altre problematiche relative alla qualità della vita al femminile, quasi come se non esistessero ancora oggi donne che scelgono con soddisfazione di fare le casalinghe o di dedicarsi in primo luogo alla cura della propria famiglia.

In ogni caso, stante la scelta unilaterale delle firmatarie, debbo innanzitutto rilevare che la mozione è, in alcune parti, un piccolo gioiello dell'ovvietà. È infatti ovvio che in un qualunque paese civile si chieda al Governo di fare il possibile per proteggere i bambini dagli abusi sessuali o di attivarsi per promuovere un'immagine non stereotipata dei ruoli maschile e femminile nella pubblicità e sui mezzi di comunicazione.

Un po' meno ovvio è quando, con un linguaggio accademizzante e forse oscuro, di primo acchito, per molti cittadini si chiede al Governo di impegnarsi per la realizzazione puntuale, ai vari livelli, del principio delle pari opportunità e, in particolare, per la partecipazione equilibrata di entrambi i sessi ai centri di potere, di influenza e di decisione.

Tutte cose giuste in teoria, ma retoriche ed ipocrite nei fatti. Non è con una mozione, agevolmente recepitibile dal Governo, che si possono aiutare le donne lavoratrici ad infrangere quello che qualcuno ha felicemente definito « il soffitto di cristallo », ossia quell'invisibile barriera che si materializza come per incanto ad un certo punto della carriera professionale o politica della maggioranza delle donne, impedendone l'accesso ai vertici.

Questi ostacoli non si rimuovono per legge o per decreto, e neppure serve istituire un Ministero per le pari opportunità o farsi chiamare, con un orribile neologismo, « ministra » o « sindaca », fan-

tasticando nel contempo di improbabili iniziative come i francobolli ricordo o il cambio dei cognomi dei nostri figli (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Sono pure operazioni di immagine, soprattutto per un Governo di sinistra!

Ma le donne con le quali noi viviamo (penso in particolare alle donne volitive della mia Padania) hanno bisogno di ben altro per cambiare in meglio la qualità della vita e concedersi il lusso di pensare alla carriera. Le professioniste, le imprenditrici, le artigiane e le operaie della Padania hanno necessità di asili e scuole fidati, dove i figli non siano solo parcheggiati, magari in balia di insegnanti impreparati e di bidelli menefreghisti. Hanno bisogno di un sostegno reale nella cura degli anziani di famiglia, di servizi efficienti per addolcire i ritmi affannosi di una giornata in corsa tra lavoro e famiglia. Devono potersi fidare dei programmi televisivi per i bambini e potere andare al parco senza essere scippate dal primo delinquentello di passaggio.

Creare queste condizioni è l'unico atto davvero utile per l'universo femminile; il resto sono parole a vuoto, che fanno sentire importante ed emancipato chi le pronuncia. Ma tutto ciò significa agire sulle cose concrete e ci sembra che questo Governo e questo Stato unitario non possano permetterselo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) per mancanza di fondi e di comunità di intenti.

Da ultimo, vorrei sottolineare un passo nella mozione maliziosamente rilevatore delle reali intenzioni dei firmatari o delle firmatarie. Mi riferisco a quel punto della stessa nel quale si chiede, o si pietisce, un equilibrio adeguato tra i sessi, a tutti i livelli, nelle funzioni di Governo. Abbiamo registrato la stessa imbarazzante scenetta poche settimane fa nella vicenda della presenza femminile nella Commissione bicamerale. Noi in Padania sappiamo bene che i posti importanti, colleghe, non si possono chiedere, si devono conquistare con la fatica e i sacrifici quotidiani; allo stesso modo con cui si conquistano i

diritti e la libertà (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Bianchi Clerici, vorrei farle presente che la mozione Acciarini ed altri n. 1-00102 reca anche la firma dell'onorevole Gambato, del gruppo della lega nord.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Valetto Bitelli. Ne ha facoltà.

MARIA PIA VALETTO BITELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, la mozione Acciarini che stiamo discutendo impegna il Governo a garantire e promuovere iniziative per l'effettiva parità tra uomini e donne. Il Governo dell'Ulivo ha fatto proprio questo impegno innanzitutto nella sua composizione: a donne sono, infatti, affidati non solo il Ministero per le pari opportunità, ma anche quello della sanità e quello della solidarietà sociale, che afferiscono in modo diretto alla costruzione del sistema di sicurezza sociale e quindi al patto fiduciario reciproco tra Stato e cittadini e al senso di partecipazione e di appartenenza ad una comunità civile. Questa scelta riconosce valore ad una particolare sensibilità femminile; non sensibilità più grande, ma certo sensibilità diversa, maturata anche attraverso la capacità dimostrata dalle donne di coniugare — senza soluzione di continuità — attività professionale e lavoro di cura.

Il Governo, però, onorerà questo impegno nei confronti delle cittadine e dei cittadini italiani se, al riconoscimento del principio delle pari opportunità e degli ambiti in cui esso può applicarsi, si affianchino azioni concrete che inverino il dettato della nostra Costituzione di pari dignità sociale ed uguaglianza dinanzi alla legge nei rapporti sociali e nella vita professionale.

Le donne italiane sono diventate più forti che nel passato nel lavoro, nell'istruzione e nella consapevolezza di sé. Il tasso di scolarizzazione è cresciuto e nel 1996 il 52,2 per cento dei laureati italiani sono

donne. È cresciuto anche il tasso di occupazione fino al 25 per cento; un dato altamente significativo è il contemporaneo aumento del dato sulla disoccupazione, che è cresciuto del 2,5 per cento. Sempre più le donne ritengono importante poter coniugare il lavoro e la famiglia ed il tasso di femminilizzazione delle donne imprenditrici e libere professioniste è aumentato anch'esso di oltre quattro punti percentuali. Ma le donne continuano anche ad essere anelli deboli della società nel nostro paese se è vero, come sottolineava un rapporto della Commissione di indagine sulla povertà, che entrano nell'area della povertà soprattutto le famiglie con a capo una donna e le donne anziane sole.

Nell'ambito professionale permane un'intrinseca debolezza femminile nell'entrare sul mercato del lavoro e nel permanere nel mercato stesso. Anche iniziative politiche sui tempi del lavoro e i tempi delle città, che consentano di coniugare più facilmente il lavoro di cura e attività professionale, sono ormai improcrastinabili.

Come giovane mi sento di dover e voler ringraziare tutte le donne che nelle generazioni che mi hanno preceduto hanno combattuto una battaglia spesso conflittuale e antagonista con gli uomini e nelle istituzioni per promuovere la parità. La conquista di questo principio e le modifiche intervenute nella società italiana ci hanno aperto una stagione nuova: quella di poter diventare a pieno titolo classe dirigente del paese, collaborando con la sensibilità specifica del femminile a riscrivere il patto sociale tra Stato e cittadini e a renderlo lettera viva, mettendo in moto le intelligenze e le capacità delle donne italiane.

Come parlamentari dell'Ulivo, del centro e della sinistra, riteniamo fondamentale unire e distinguere al tempo stesso l'effettiva partecipazione democratica e paritaria delle donne alla vita sociale e politica del nostro paese e, dall'altra parte, l'autorevolezza che si acquisisce dimostrandosi capaci di interpretare i bisogni di tutti i cittadini italiani, oltre che quelli delle donne in particolare.

In un momento in cui il Parlamento si accinge a modificare il patto costituzionale nella sua seconda parte, che attiene al funzionamento delle istituzioni — patto costituzionale che è il legame tra Stato e cittadini — con mutua assunzione di responsabilità, ben sappiamo e vogliamo far sapere che la migliore riforma che riusciremo ad attuare deve essere affiancata da una valorizzazione dei principi e dei valori della prima parte della Costituzione, per contribuire a ricostruire il senso di appartenenza ad una comunità civile, la fiducia tra Stato e cittadini, la promozione del pieno e consapevole diritto di cittadinanza, e cioè pari opportunità non solo tra uomini e donne ma tra poveri e ricchi, tra giovani e anziani, tra nord e sud nel nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Lenti (*Commenti del deputato Roscia*). Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, ministra onorevole Finocchiaro, colleghi e colleghe, in uno dei *Racconti di Gorkin*, Puskin narra che in questo villaggio vi era la consuetudine che le donne, a vent'anni, si sposassero con dei giovani tredicenni, così potevano batterli perché docili facessero la loro volontà. Questi mariti, usciti poi dall'adolescenza e giunti a vent'anni, a loro volta battevano le mogli, con lo stesso fine: quello dell'esecuzione della loro volontà. Così termina l'inizio di quel racconto: uomini e donne erano pari.

Dalla metafora puskiniana noi oggi siamo fuori; anzi, per quel che ci riguarda abbiamo scavato all'interno delle uguaglianze, per farne la cernita, lasciar cadere quelle che erano false uguaglianze, portare la nostra differenza nella ricerca e nell'affermazione di diverse uguaglianze; meglio, nell'apporto differente nel costume, nel sociale, nell'esterno, nella riflessione culturale e politica, nell'agire politico. Superato anche il tempo delle mie — di donna — necessarie e utili solitudini, oggi sono consapevole che nella realtà si agisce e si incide con una

determinazione forte di autorevolezze e non di potere autoritario: certamente tanto più si può essere autorevoli, quanto più la proposta nasce da un differente modo di agire rispetto alla verticalità dell'imposizione. Questo mio pensiero è forse in contrasto con l'impegno che chiedo al Governo anche con la mia firma in calce alla mozione, la quale, infatti, chiede, forse rivendica? Direi di no, dal momento che delle donne, di cui la mozione parla, delle bambine, dei soggetti che la Conferenza di Pechino ha visto nella proiezione sia del passato sia del futuro con l'indagine sul presente, di questi soggetti l'energia e la forza sono proprio nel loro essere tali. Così l'illusione o il tentativo di credere ad un pensiero che non cada nel vuoto mi fa aprire ancora la porta sulla differente ricchezza, frutto di una storia rivissuta, dunque elaborata, che ha avuto un momento nella cernita di cui parlavo.

Mi chiedo perciò anche, con sorpresa e con sgomento, nonché con un po' di gioviale ilarità, quanto costi — e lo sottolineo — all'uomo mantenersi in strutture, *powers*, posti, sempre nella stessa maniera, con il medesimo ritmo spesso privo di armonia; quanto gli costi in fatica ed in sterile contenimento di sé, nell'ambito di modalità pubbliche mai variate e variabili da secoli.

Mi chiedo poi anche perché ancora oggi l'uomo voglia farsi difensore, falso — lo dico tra parentesi —, della donna e dunque occupare ed agire come se il mondo fosse solo suo e non contenesse quello che per me è chiaro da moltissimo tempo: due soggetti differenti.

Allora l'impegno che personalmente chiedo al Governo è anche un impegno a vedere, a cercare di trovare vie che contengano non solo aperture di accessi e di *status*, ma anche il mio apporto di donna, che oggi ha una qualche chiarezza di ciò che non vuole, ripetendo modalità già affermate di potere, di stravolgimenti di tempi e di spazi e di annullamenti di desideri, e di ciò che invece vuole, anzi desidera.

Questo è il mio bagaglio, non desidero che per malintesa parità — ricordo il racconto di Puskin — l'altra metà debba prendere questo desiderio, il mio, variando il suo. Per ora desidero che questo bagaglio sia presente e non venga annullato o per ignoranza del suo contenuto o per contrattazione di entrata attraverso quelle porte. Meglio sarebbe simbolicamente uscire, tutti e due i soggetti, da quella porta, sostare per riflettere sui propri bagagli, scegliere per costruire altro e oltre.

Per una fortunata coincidenza ieri sera ho avuto l'occasione — un'esperienza improvvisa e bella, quelle esperienze che producono pensiero — di ascoltare un uomo ed una donna che hanno improvvisato un duo di canti. Canti vari, corali ed anche canzoni, canzonette: la voce dell'uomo forte, proiettata molto sull'esterno, alta e pastosa; la voce della donna un po' velata, profonda, calata sulla pausa. Bene, in questa mezz'ora ho ascoltato ritmo ed armonia ed ho provato la gradevole sensazione che anche le note fossero nuove nella reinvenzione di quel canto a due.

Ecco, l'impegno del Governo, contenuto nella mozione, vorrei riempirlo di una presenza non sussunta né assunta, ma tale proprio per la sua energia, le chiare possibilità dei due soggetti; in questo caso di un soggetto femminile. Grazie (*Applausi* — *Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Francesca Izzo. Ne ha facoltà.

FRANCESCA IZZO. Signor Presidente, onorevoli deputate, onorevoli deputati, ministra, ritengo che questa occasione di dibattito e di voto sulle mozioni Acciarini ed altri n. 1-00102 e Novelli ed altri n. 1-00110 sia un atto di grande responsabilità e di rilievo politico per questa Assemblea.

È stato ricordato, anche in altri interventi, che siamo alla vigilia dell'8 marzo. Come sappiamo, questa ricorrenza, ormai entrata nel calendario delle feste popolari, è spesso occasione per celebrare solo dei

riti intorno all'importanza che le donne rivestono nella nostra società, per fare bilanci critici su quanto poco invece esse pesino nelle scelte politiche e nei luoghi della decisione ed ancora per prendere solenni impegni per modificare lo stato di cose esistente. Conclusa la festa, però, prevale l'ordinaria *routine* e cioè quella nella quale tutto ciò viene considerato un aspetto marginale della nostra vita pubblica o, al più, come rivendicazioni od affari di donne, che non toccano la cosiddetta politica generale.

Ebbene, la mozione Acciarini, che è stata sottoscritta da deputate appartenenti a tutti i gruppi presenti in Parlamento e che mira a coinvolgere l'intera Assemblea, i deputati e le deputate, intende contrastare esattamente questa tendenza e proporre di adottare una prospettiva molto differente. Ciò senza alcuna intenzione né celebrativa né, tanto meno, di autocommiserazione delle donne e neppure rivendicativa. Con questa mozione si intende, invece, richiamare il Governo al rispetto di impegni che sono stati assunti dal nostro paese alla Conferenza di Pechino del 1995, con la Carta di Roma del 1996 e con la formulazione di un piano di azione nazionale da parte della commissione per le pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio. Si tratta di impegni che si ispirano a due principi fondamentali, contenuti nella piattaforma di Pechino, assolutamente innovativi da questo punto di vista, cioè quello dell'acquisizione di poteri e responsabilità da parte delle donne in tutti i luoghi della decisione politica e l'integrazione del punto di vista delle donne in tutte le politiche governative.

Questi due principi corrispondono non a rivendicazioni di una parte della società — fosse anche quella maggioritaria —, ma ad elementi essenziali, fondamentali per assicurare un governo delle nostre società fondato sui criteri di uguaglianza, sviluppo equilibrato, benessere e democrazia per tutti, per le donne e per gli uomini. Non si tratta più, cioè, di rivendicare solo diritti e garanzie o di difendere e salvaguardare identità e specifiche condizioni

— timore che ho sentito esprimere anche in alcuni interventi —, ma di ridefinire ed orientare l'insieme delle politiche, a partire dal presupposto che, ormai, i popoli europei e di tutto il mondo occidentale, ma anche di altre parti del mondo (la Conferenza di Pechino è una data importante perché indica che il processo è a carattere mondiale), sono composti di donne e di uomini.

Certo, questa sembra un'affermazione banale, un'ovvietà, ma non lo è. Affermare che i nostri popoli sono formati ormai da donne e da uomini significa prendere atto che un grande processo è già avvenuto, un processo in cui le donne hanno acquisito la piena cittadinanza, uguali diritti sul piano civile, sociale e politico e non sono più legate ad un ruolo particolare né sono più segregate all'interno di un ruolo domestico che le definiva come parte della società a cui indirizzare politiche specifiche, ma sono ormai una componente a tutti gli effetti della popolazione. Tutto questo, l'acquisizione di un senso di identità e di libertà con un essere uguale ma differente dall'uomo, esattamente questo fatto, un fatto sconvolgente, una grande rivoluzione che ha avuto una lunga storia e che oggi abbiamo sotto i nostri occhi, richiede cambiamenti: soprattutto, richiede che a cambiare siano la politica ed il governo delle nostre società.

Ritengo sia una delle colpe più gravi delle nostre classi dirigenti non aver inteso che le donne del nostro paese sono già una grande forza produttiva, sociale e culturale, non più cittadini deboli da tutelare. Il grande fatto storico della libertà femminile è stato invece ridotto — ed anche oggi ho avvertito questi toni — ad una pura questione privata e di costume. Sta in questo scarto, nella non comprensione di ciò che è avvenuto, una delle principali ragioni della modernizzazione senza sviluppo del nostro paese, dei caratteri particolarmente distorti ed iniqui del nostro Stato sociale, della sostanziale impermeabilità e vecchiezza delle nostre istituzioni rappresentative, di un clima culturale — tra il frivolo e lo sprezzante — verso il grande moto della libertà femmi-

nile che ha non poco influito sull'assenza di serie politiche di pari opportunità in questo paese, a differenza di altri paesi europei.

Richiamerò in proposito alcuni elementi che appartengono ai dati della realtà della nostra società. In Europa l'Italia fa registrare nello stesso tempo il più alto tasso di disoccupazione femminile (insieme a Grecia e Portogallo) — con il più alto differenziale rispetto agli uomini — ed un fenomeno, diffuso in tutte le classi di età, di drastica diminuzione della percentuale delle donne casalinghe (l'11 per cento dal 1983 al 1995). Ormai le giovani donne — anche questo è stato ricordato — hanno acquisito livelli di istruzione superiori ai loro coetanei maschi. Nello stesso tempo, però, le italiane sono tra le prime al mondo per la quantità di lavoro giornalmente erogato; ed il primato sale se considerato in rapporto agli uomini. Infine, il nostro paese è al primo posto nel mondo per tasso negativo di natalità. Il che vuol dire una cosa molto semplice: alla libertà di scelta non corrispondono condizioni per esercitarla. Di ciò fa le spese, insieme con le donne, l'intera collettività.

Le questioni sollevate dalle donne, in definitiva, riguardano l'insieme della società italiana, l'insieme delle politiche governative, l'insieme della politica: non sono un aspetto settoriale.

Il Governo Prodi — nato con lo scopo di modernizzare il nostro paese, di superare questi tratti di modernizzazione senza sviluppo che l'hanno caratterizzato nel corso degli ultimi vent'anni, di riformare le sue istituzioni e di superare le terribili diseguaglianze ed i terribili squilibri territoriali e generazionali che affliggono il paese — non può non avere tra i suoi obiettivi quello di una maggiore equità fra i sessi. Che sia stato creato un Ministero per le pari opportunità e che a lei, onorevole Finocchiaro, sia stato dato l'incarico di guidarlo a noi (ed a me in particolare) dà la fondata speranza che l'azione del Governo sia ispirata a tale obiettivo. Noi ci aspettiamo — io mi aspetto —, onorevole ministro, che lei

agisca in questo senso. So che non è facile, so che il compito richiede grandi innovazioni sul piano culturale e sul piano politico.

Insisto: anche sul piano culturale. Si tratta di modificare mentalità che hanno radici secolari e qui mi sento di esprimere il mio sostegno alla proposta che lei, signor ministro, ha avanzato in merito alla modifica del nome. Vorrei dire soltanto qualche parola al riguardo.

Questa proposta è stata variamente ed anche aspramente criticata, in quanto non se n'è colto il carattere simbolico. Le nostre società — vorrei ricordarlo alle colleghe e ai colleghi — si fondano su strutture simboliche; è nel nome del padre che sono state costruite e per millenni siamo stati iscritti esattamente nel nome del padre. Provare a modificare ciò richiede un processo molto lungo, riuscire a superare le strutture patriarcali che sono innestate nelle nostre società è un processo duro, difficile, complesso. Anche in quest'aula è stata ricordata l'azione che bisogna compiere nelle scuole, nell'insieme della società, l'azione di formazione ed educazione delle coscienze. Ebbene, una di queste azioni, che ha un valore simbolico che attiene alle coscienze, alla legislazione, alla vita normativa e ai rapporti, è quella riguardante il cambiamento del nome. Essa, certo, non ha un immediato riscontro nella vita materiale, ma riesce a cambiare le coscienze, e credo che nella materia di cui stiamo parlando cambiare le coscienze sia molto importante.

Vorrei aggiungere che noi ci aspettiamo molto (le indicazioni contenute nella nostra mozione si muovono in questa direzione) dall'azione diretta alla riforma della pubblica amministrazione, alla riforma dello Stato sociale e ai prossimi piani per l'occupazione, temi presenti nell'agenda del Governo. In tutti questi campi ci aspettiamo la valorizzazione dell'esperienza, dei bisogni e delle esigenze delle donne, ci aspettiamo che esse siano poste al centro, a cominciare dalla valorizzazione del lavoro di cura, che può consentire una più equa riparti-

zione dei carichi familiari (un problema drammatico nel nostro paese), una più moderna organizzazione dello Stato sociale e può rappresentare una risorsa straordinaria per nuova occupazione maschile e femminile.

Ci aspettiamo molto per quanto riguarda la riorganizzazione del tempo e degli orari, che mostrano sempre più la loro irrazionalità rispetto alle attuali esigenze sia del mondo del lavoro, che è in rapida mutazione, sia delle nuove realtà delle famiglie italiane. Ci aspettiamo molto anche per quanto concerne la riforma della scuola e dell'università (insisto su questo), perché vogliamo non solo che siano valorizzate competenze e presenze femminili ma anche che da qui si cominci ad affermare una nuova cultura, più rispettosa dell'uguaglianza e insieme della diversità dei sessi.

Il compito, lo sappiamo, onorevole ministra, è arduo. Sono molte le difficoltà e gli ostacoli, di carattere sia normativo, sia burocratico, sia legislativo, sia di mentalità, che si trovano su questo cammino. Per quanto ci riguarda, possiamo darle indicazioni, suggerimenti e tutto l'appoggio di cui il suo lavoro e il lavoro del Governo Prodi hanno bisogno (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Presidenti (in Italia ormai sono tutti presidenti!), ministro, colleghi (pochi), avevo preparato un intervento scritto, ma non lo leggerò perché, per un disguido, una collega del mio gruppo ha utilizzato più tempo. Invito quindi la collega Sandra Fei a tirarmi la giacca se utilizzerò più di dieci minuti!

PRESIDENTE. Se vuole posso avvertirla io, forse è più rituale!

ALESSANDRA MUSSOLINI. Grazie, Presidente.

Nel mio intervento scritto avevo citato a proposito il termine donna per ben ventuno volte, quante erano le componenti femminili nell'Assemblea costituente

del lontano 1946. Desidero sollevare innanzitutto il dato politico già ricordato dalla collega Izzo: la mozione è stata firmata da moltissime parlamentari di tutti i gruppi. Per quanto mi riguarda è una semplice coincidenza — anche felice — quella con l'8 marzo; una coincidenza che non significa assolutamente associazione alle celebrazioni dell'8 marzo perché, signor Presidente e ministro, qui c'è poco da celebrare per quanto riguarda le donne. Ho sentito affermare da alcune colleghe che non si tratta di rivendicazioni; facciamole, invece, un po' di rivendicazioni, perché è bene parlare della piattaforma di Pechino, dell'Europa, degli altri continenti, ma dobbiamo anche pensare a qual è la condizione della donna in Italia, condizione che tutti viviamo quotidianamente.

Certo, non è questo il luogo ove chiedere. Anche perché nel corso dell'audizione del ministro Finocchiaro presso la Commissione affari sociali sono stati usati termini inglesi quali *empowerment* (potere delle donne), *mainstreaming*, *follow up* e così via che in lingua italiana possono essere sintetizzati con le parole prendiamoci ciò che ci spetta di diritto, non chiediamolo. Già il fatto di chiedere la presenza delle donne, chiedere una maggiore partecipazione, chiedere l'inserimento delle donne nelle liste, ci pone di per sé ad un gradino inferiore. Così non è nel modo più assoluto e dobbiamo dirlo con allegria, perché questa è la forza delle donne. Non vogliamo dunque chiedere, ma ottenere ciò che ci spetta.

Il fatto che stiamo parlando in un'aula vuota — anche se certamente vi sarà eco di tale dibattito all'esterno — rappresenta un dato significativo ed importante. Quanto accade in Parlamento è infatti un segnale per tutte le donne che ci seguono; ed anche per gli uomini, perché non dobbiamo mai fare l'errore di dividere l'uomo dalla donna. Quando si parla della « questione donna » è come se si ponesse l'accento sull'uomo, come se l'uomo fosse sempre considerato il nemico. Secondo me non è così e a volte il vero nemico della donna è la donna stessa, la donna

che non crede nei propri valori, nella propria coscienza e nella propria diversità, che va mantenuta.

È allora importante che questa mattina alla Camera si stia svolgendo questo dibattito e sarebbe brutto ed avvilente per quest'aula che ci si limitasse a prendere la parola sulla questione chiedendo di intervenire sull'ordine dei lavori. Ricorderà infatti, Presidente, che quando lei ha enunciato la composizione della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali ho preso la parola sull'ordine dei lavori. Ciò non è bene perché dobbiamo discutere di questi problemi sulla base dell'ordine del giorno e non di strafaro intervenendo sull'ordine dei lavori.

Chiedo allora al ministro: lei ha una sede? Di quanto organico dispone? Quali sono i suoi contatti con le associazioni, con le categorie di donne? Queste donne hanno avanzato proposte? Abbiamo parlato della questione anche nel corso di un incontro e so che lei ha potuto fare poco per quanto riguarda la composizione della Commissione bicamerale; ha infatti giustamente sostenuto — principio alla base della democrazia — che si trattava di un compito del Parlamento e che le competenze del Governo erano ben diverse. Ma poiché il ministero è stato istituito, è chiaro che deve avere una funzione un po' più elastica rispetto agli altri. Dovendo operare una sorta di rivoluzione, anche e soprattutto culturale, vi sono canali che devono essere utilizzati, non è possibile una distinzione così netta. Mi aspettavo — e mi aspetto per il futuro perché non è detto che ciò non si possa fare — la sua influenza per dare una mano a tutto il Parlamento.

Per scendere alle questioni pratiche, in occasione delle prossime elezioni amministrative non dovremo cominciare di nuovo a dire che non ci sono donne a disposizione e che purtroppo i partiti non le potranno candidare. Chiediamoci perché non ci sono donne. Perché il partito non le vuole trovare o perché realmente non ci sono donne che si candidano, che si rendono disponibili? Dove vogliamo cercare le cause di tutto

ciò? All'interno della famiglia, che è il primo nucleo della società, nell'educazione scolastica, nei luoghi di lavoro? O nelle caratteristiche territoriali? Ecco, io credo che questo debba essere anche il compito del suo ministero.

Signor Ministro, non voglio assolutamente svilire il suo ruolo ma credo che lei sia un esempio di come a volte si trattano le donne, perché l'avrei vista benissimo come ministro di grazia e giustizia e Flick l'avrei visto bene anche come ministro delle pari opportunità. Invece, così non è stato e lei ha un compito arduo, difficile, se veramente vogliamo attuare qualcosa di diverso, perché tutti questi bei paroloni inglesi che lei ha pronunciato nell'audizione (*empowerment, mainstreaming, follow-up*; mi sembrava di sentire Malcom X e mi piace quel personaggio) poi devono essere concretizzati, resi pratici nella realtà.

Diamo veramente una mano a tutte quelle donne — ma direi a uomini e donne — che vogliono contare di più e che pretendono di contare di più: quindi, nelle elezioni amministrative, nei ruoli e nei posti decisionali. Noi non ci fermiamo — non so quello che pensano le mie colleghe — a questa mozione; essa è un primo passo e ha dato a lei anche l'opportunità di venire in aula e di spiegare i compiti del suo ministero. Ma dobbiamo andare avanti anche con la bicamerale, perché ci siamo prefisse di ottenere un risultato in quella sede, anche minimo, perché sarebbe un segnale fondamentale all'esterno.

Vorrei concludere dicendo che il futuro è di tutti, uomini e donne, ma senza la donna termina l'umanità (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signora ministro, colleghe e colleghi, alla vigilia dell'8 marzo questa occasione di dibattito parlamentare diventa per noi elette alla Camera un motivo in più per crescere nella consapevolezza del compito che ci attende come donne che, avendo raggiunto posizioni rilevanti negli organismi rappresentativi

nazionali, devono appunto impegnarsi per favorire in percentuali sempre maggiori la presenza femminile nelle istituzioni. Ma è anche momento di chiarimento tra noi degli obiettivi che intendiamo perseguire con la nostra azione politica e nella vita di tutti i giorni.

La nostra mozione ha riproposto con urgenza quei punti che, in modo così travagliato e qualche volta contraddittorio, sono stati affrontati a Pechino. Potremmo limitarci a rilanciare con forza gli imperativi di Pechino — che sono stati ricordati dalla collega Mussolini: il *mainstreaming* (mettere al centro il punto di vista della differenza di genere nella progettazione e nell'attuazione di tutte le politiche governative) o l'*empowerment* (l'acquisizione di potere delle donne individuando strategie e percorsi efficaci) — oppure, ed è la strada che scelgo, tentare di valutare se e come sia cambiato qualcosa dalla Conferenza di Pechino ad oggi, in modo da contestualizzare meglio i tentativi di contribuire concretamente ad una sempre più consapevole presenza delle donne nella società italiana.

Certo, non si può ignorare che, rispetto al tempo in cui si è svolta la Conferenza di Pechino, oggi registriamo la presenza nella compagine governativa di un Ministero per le pari opportunità, che ha precedenti in Europa solo in Germania e in Austria. È anche vero però che proprio con il Governo Berlusconi nacque nel nostro paese il primo Ministero per la famiglia e la solidarietà sociale, con un'evidente volontà di riportare al centro delle scelte di governo politiche sociali e familiari maggiormente rispondenti alle esigenze affermatesi negli ultimi decenni. Il cammino intrapreso dal Governo Berlusconi, proseguito nel Governo Dini con la stessa denominazione, è ripreso ora, con il Governo Prodi, a due teste, nel senso che se ne occupano il Ministero per le pari opportunità e il Ministero della solidarietà sociale. È troppo presto per dire se si sia trattato di una scelta demagogica, per certi aspetti, di una sorta di riconoscimento al femminismo storico della sinistra o peggio di un calcolo

numerico per dimostrare che nel Governo Prodi c'erano più donne o viceversa di una strategia vincente. Per ora, ci limitiamo a giudicare l'operato dei due ministeri che, vorrei ricordare, sono senza portafoglio e quindi con scarsa possibilità di incidere sul panorama economico più generale.

Pertanto, nel richiamare quei punti che, anche sulla scia di Pechino, devono contribuire sempre di più a favorire il passaggio da una cultura della parità prima maniera, che si avvaleva di norme di carattere eminentemente protettivo, ad una cultura più raffinata ed avanzata delle pari opportunità, esprimerò valutazioni anche sulle proposte che, per così dire, bollono in pentola nel Ministero per le pari opportunità.

Allora, signora ministro, dichiariamo subito di essere molto deluse dell'attività di governo svolta da parte di questi ministeri in questi mesi. In particolare, ci saremmo aspettate molto di più in occasione della prima legge finanziaria del Governo Prodi. Non abbiamo riscontrato l'impatto qualitativo delle scelte di spesa che hanno tenuto conto, soltanto in minima parte, del ruolo peculiare e dei luoghi di mediazione sociali strutturati secondo il genere, in primo luogo la famiglia.

Certo, qualcosa si sta muovendo ma è ancora troppo poco; troppo poco se si tiene in considerazione ciò che noi donne siamo realmente in questo paese. Intendo dire che attraverso gli strumenti sociologici e statistici abbiamo la possibilità di conoscere dati e situazioni che devono costituire il punto di partenza di ogni politica per le pari opportunità.

Vorrei allora sottoporvi una prima riflessione. In questi anni il tasso di scolarizzazione femminile è diventato mediamente più alto di quello maschile, conseguentemente l'indice di evasione dall'obbligo scolastico delle bambine e delle ragazze si presenta più basso. Non solo, ma le donne si offrono sul mercato del lavoro con livelli di qualificazione più elevati, proseguono gli studi con successo e costituiscono di solito la percentuale più

alta tra coloro che superano i concorsi. Sempre maggiore è la loro presenza nelle libere professioni; in più sono portatrici di competenze diverse rispetto agli uomini proprio perché improntano la loro vita ad un « modello multiruolo » (lavoro esterno insieme a quello domestico e di cura).

In particolare le donne nel nostro paese sono sempre più essenziali nell'educazione dei giovani e delle giovani e non solo in famiglia nella relazione con le figlie e i figli, ma anche, ad esempio, nella scuola. Questo settore si è tinto di rosa in maniera sempre più progressiva, ovviamente con vantaggi e svantaggi. Questo vale anche nelle altre istituzioni dove si svolge la trasmissione del sapere e la formazione di migliaia di ragazzi e ragazze ma anche nei settori della prevenzione e dell'assistenza. Eppure, come ha denunciato un recente rapporto del Senato e della Commissione lavoro, nel mondo del lavoro persistono fenomeni di segregazione settoriale, variazione del tasso di femminilizzazione in relazione al tipo di attività, esistenza di aree fortemente femminilizzate con conseguenti svantaggi nei periodi di crisi ma anche di dequalificazione relativa (lentezza di carriera, difficoltà di accesso alle posizioni dirigenziali) e persino di discriminazione retributiva.

In misura ancora marginale le donne accedono alle carriere dirigenziali; si registrano inoltre preoccupanti fenomeni di arretramento. Come ha ricordato il ministro Finocchiaro Fidelbo durante l'audizione presso la Commissione affari sociali, negli ultimi quattro anni non una sola donna è entrata in polizia; l'accesso ai ruoli è stato favorito ai giovani che avevano prestato servizio di leva come ausiliari ma soprattutto la trasformazione del rapporto di lavoro a tempo pieno e il rapporto di lavoro a tempo parziale in alcuni settori della pubblica amministrazione incontrano insormontabili difficoltà pur in presenza di specifiche previsioni contrattuali.

In realtà tutto questo accade (e questo si verifica anche nel dibattito politico) perché la rappresentazione che spesso si

offre del mondo femminile è ancora quello di soggetti deboli, bisognosi di tutela. Uno stereotipo che certamente contribuisce a perpetuare anche la disaffezione delle donne verso i luoghi in cui si esercita il potere democratico e che produce la conseguenza di una scarsa presenza femminile nelle istituzioni rappresentative. Come spiegazione di queste difficoltà si potrebbe addurre anche quella, come ha ripetuto in più occasioni la signora ministro, che noi donne siamo portatrici di una domanda complessa, che investe il mercato del lavoro, le istituzioni, l'intera organizzazione della società. È una domanda che riguarda direttamente e strettamente il rapporto tra i tempi della vita, scanditi non solo biologicamente dai tempi della riproduzione ma anche dai lavori domestici, della cura e i tempi invece delle città e dell'organizzazione produttiva.

Al momento questa istanza femminile finisce inevitabilmente per tradursi in una evidente discriminazione rispetto agli uomini nonché in uno straordinario aumento del carico di lavoro delle donne italiane che risultano aggravate da un orario di lavoro esterno e domestico che supera la media europea.

Dunque il fattore tempo appare centrale nella progettazione di politiche generali che abbiano una valenza di acquisizione del potere. È dunque intorno a questo fattore che dovremmo cominciare a fare delle riflessioni perché non sia solo il Governo o solo la Commissione delle pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio a fare proposte e a ricercare soluzioni ma l'intero Parlamento e soprattutto la società civile.

Si potrebbe, per esempio, predisporre una piattaforma da sottoporre agli amministratori e cominciare ad individuare delle soluzioni a livello locale che modifichino in senso positivo i tempi di lavoro e di vita. Siamo peraltro a conoscenza del fatto che il ministero sta lavorando sulla questione dei tempi delle città, di intesa col Ministero dell'interno, e che è allo studio una modifica della legge n. 142 che consente ai sindaci di coordinare e orga-

nizzare l'intero sistema degli orari allo scopo di costruire una politica che tenga conto delle esigenze connesse con la pluralità delle responsabilità e dei lavori della donna. Seguiamo con molta attenzione l'esito di questi lavori.

Ma anche le politiche sociali vanno ripensate da un punto di vista di genere con riguardo alla centralità della relazione genitoriale e materna in particolare. La simmetria della posizione dei sessi in rapporto alla procreazione va posta alla base di una riflessione e di una iniziativa conseguente sulle politiche riguardanti la separazione, il divorzio, i minori, gli abusi sessuali sui minori e, più in generale, il diritto di famiglia, oltre che fronti nuovi di regolazione, come quelli afferenti alle tecniche di riproduzione assistita e, più in generale, alla bioetica.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Aprea: lei ha terminato il tempo che il suo gruppo le ha assegnato.

VALENTINA APREA. La ringrazio, Presidente. Allora mi avvio a conclusione e le chiedo di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente senz'altro.

VALENTINA APREA. Sono temi di una delicatezza estrema che attengono alla libertà di coscienza, ma anche a scelte valoriali che non possono ignorare le tradizioni ed il senso comune della nostra gente.

Per queste ragioni, mentre confermiamo il nostro impegno politico per dare al paese una legge di tutela dei minori contro la violenza sessuale e contro il turismo sessuale, precisiamo che ci convince poco la proposta avanzata dalla signora ministro del passaggio dalla discendenza maschile a quella femminile, soprattutto se essa coinvolge direttamente i figli: non si può chiedere ad un figlio di scegliere tra il padre e la madre. Non è

contaminando l'equilibrio dei rapporti coniugali che si avanza sul piano dell'emancipazione femminile.

Così pure non ci convincono le deliberazioni votate nelle sedi congressuali su questi temi che pesano come macigni e che di fatto condizioneranno il dibattito parlamentare, lì dove il confronto deve avvenire tra persone libere, responsabili, al di là di ogni rapporto di forza numerico o ideologico (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Innanzitutto, Presidente, voglio ringraziarla per aver organizzato i nostri lavori in modo da dare la possibilità della più ampia partecipazione possibile ai colleghi, uomini e donne, per poter portare il loro contributo ed anche per poter ascoltare le cose importanti, oggetto di riflessione per tutti noi, che sono state e che verranno dette questa mattina.

Il timore che nutro in occasione di questo dibattito è che esso potesse svolgersi all'insegna della ritualità e che lasciasse quindi, ancora una volta, almeno in molte di noi, una sensazione di disagio per non poter rispondere in modo adeguato ai problemi che la questione delle donne pone. Insomma temevo che potesse trattarsi soltanto di un adempimento formale alla vigilia dell'8 marzo. Io credo che oggi con il nostro lavoro questo timore possa essere superato.

Sono firmataria della mozione Acciarini 1-00102, che ha raccolto numerosissime firme, perché ne condivido in pieno le affermazioni, a cominciare dalla necessità dell'introduzione nella ristesura del Trattato di Maastricht del principio di uguaglianza tra uomini e donne, di parità piena.

Però, colleghe e colleghi, condivido anche i contenuti della seconda mozione: li condivido tutti e tre, ma in modo particolare, ministra Finocchiaro, il primo che invita il Governo « a razionalizzare gli organismi di parità attualmente presenti a livello nazionale e periferico, al fine di evitare inutili duplicazioni ».

Ritengo infatti che oggi vi sia in molte di noi, in quest'aula e forse ancora più fuori di essa, una stanchezza per le commissioni, i comitati e le consulte.

C'è invece, colleghi, ministro Finocchiaro, soprattutto un desiderio di altre cose più rilevanti, quelle che alcune colleghe hanno giustamente definito i fatti, le azioni. Che cosa vogliamo? Quello che io voglio, ad esempio, è responsabilità, poteri decisionali, competenze, risorse finanziarie. Ritengo questi siano i punti nodali per affermare, nei fatti, davvero la politica delle pari opportunità fra donne e uomini. Inoltre vogliamo tempi precisi per gli interventi.

Ricordo che durante la discussione della legge finanziaria venne approvato un ordine del giorno, che recava per prima la mia firma, indirizzato in tale direzione. Esso tendeva a dare gambe più lunghe al dicastero che era nato in attesa di ali perché potesse davvero volare alto.

Ministro Finocchiaro, ho accolto con grande soddisfazione come cittadina e come donna, ancora prima che come parlamentare, la nascita di questo dicastero e seguo con attenzione e con interesse il lavoro che lei sta svolgendo. Spesso mi sono sentita in sintonia con tale lavoro e ritengo che lei abbia rivelato una capacità di capire e di guardare alla società che cambia; e quando parlo di cambiamenti non mi riferisco soltanto a quelli nelle donne e per le donne, ma anche ai cambiamenti per gli uomini.

Certo, ci sono provvedimenti piccoli ma significativi, come, ad esempio, la trasmissione del cognome ai figli, che venivano richiamati pochi minuti fa in quest'aula. I grandi cambiamenti che noi donne e uomini richiediamo e vogliamo per giungere davvero alla parità sono cambiamenti che passano attraverso nuovi, piccoli gesti quotidiani. Credo che così si compiano anche le grandi rivoluzioni. Per questo reputo che cambiare nelle cose che appaiono marginali sia un fatto importante per tutti.

Quello che mi vorrei chiedere con totale franchezza questa mattina è se questo Governo, tutto intero, nella sua

complessità, faccia abbastanza per le pari opportunità. La risposta che mi sento di dare è no. Questo Governo nella sua complessità non fa abbastanza, eppure in Parlamento si compie lo sforzo per impegnarsi maggiormente in tale direzione.

Voglio ricordare ai colleghi qualcosa che forse nella mole di lavoro di ogni giorno abbiamo dimenticato. Mi riferisco ad un episodio avvenuto qualche mese fa quando in Commissioni riunite affari sociali e lavoro alla Camera si affrontò l'esame di un decreto legislativo di recepimento della direttiva in materia di lavoro. Ebbene, il Governo in quella occasione fu vittima di una mortificazione, se vogliamo chiamarla così, perché noi parlamentari ritenemmo di difendere la legislazione italiana sulla maternità dando alle donne che attendono un bimbo non maggiore tutela, ma garanzie dal punto di vista della salute. Facevamo perciò riferimento alla possibilità di esclusione dal lavoro notturno. Anche questo non è un episodio rivoluzionario né grandioso, però ha rappresentato un segnale chiaro del modo in cui il Parlamento vuole muoversi.

Fa abbastanza allora il Governo per le politiche delle pari opportunità? Lo ripeto: credo di no.

Certamente l'obiettivo non è facile, tutt'altro, e io credo di saperlo cogliere, come tutti voi, nella sua complessità perché le politiche per le pari opportunità sono le politiche trasversali per eccellenza che passano, per esempio, per una forte, incisiva, efficace, per certi aspetti anche nuova politica del lavoro. Mi riferisco ad una politica del lavoro per tutti gli uomini e le donne in Italia, per le tantissime donne che soprattutto nel nostro Mezzogiorno nella stragrande maggioranza non lo hanno.

A volte penso che la questione femminile rischia di essere un po' come la questione ambientale, una nobile, grande battaglia sulla quale — credo di poterlo affermare serenamente — tutti si dichiarano completamente d'accordo poiché tutti ne condividono l'analisi delle cause, i problemi, le soluzioni e i principi; una questione che però incontra grandi diffi-

coltà a diventare una politica concreta. Non voglio che Pechino sia come Rio de Janeiro; lavorerò, spero con tutti voi, affinché Rio de Janeiro e Pechino siano due punti fondamentali di non ritorno, non per le affermazioni di principio, ma per la capacità di tradurre in una politica vera, nazionale e sovranazionale, quello che a Rio de Janeiro e Pechino è stato affermato.

Per certi aspetti noi viviamo ancora una forma di discriminazione delle donne. Condivido pienamente questa immagine bella e spaventosamente amara del « soffitto di cristallo » che è stata richiamata dalla Commissione europea per indicare in modo molto gentile e dolce, ma anche terribilmente feroce, l'apparente prospettiva piena, di totale esplicazione delle proprie capacità per tutte le donne di fronte all'impossibilità di portare fino in fondo il processo di esplicazione di competenze e di capacità a beneficio di tutta la collettività. Ciò vale nel settore della sanità, della giustizia e in altri ancora.

Credo che qui si ponga un problema politico, colleghe e colleghi, in quest'aula dove noi donne siamo in numero inferiore rispetto alla scorsa legislatura. Tanto per parlare con il linguaggio dei numeri, che è sempre estremamente chiaro, siamo il 14,4 per cento rispetto ai colleghi uomini, e al Senato le colleghe sono ancora di meno perché raggiungono solo il 9 per cento. Perché abbiamo fatto questo passo indietro che, peraltro, è anche controtendenza rispetto agli altri settori della società? Non ho il tempo, non dico per dare risposte efficaci, ma per analizzare questo problema di natura politica che investe tutti i gruppi.

Quali sono dunque le soluzioni? La questione femminile è problema così complesso che io mi sento soltanto di accennare alla necessità di un impegno totale e pieno del Governo su tutti i settori, a cominciare da quello del lavoro fino a quello della scuola, dell'informazione e quindi dell'attenzione per tutti i cittadini, perché dobbiamo continuare a compiere un grande mutamento culturale.

Vorrei accennare ad un elemento importante di cui non possiamo fare a meno di parlare; mi riferisco al coordinamento di queste politiche con tutte le politiche delle donne a livello internazionale (non mi riferisco solo a Maastricht e al resto d'Europa, ma a livello mondiale). La Conferenza di Pechino è nata proprio attraverso questa capacità di coordinamento.

A me piace molto pensare ad un'alleanza tra le donne. Noi stringemmo un'alleanza in occasione dell'esame della legge sulla violenza sessuale e ritengo che, pur nel rispetto delle reciproche diversità, quella fosse una splendida alleanza, perché ha dato al paese una legge importante.

Mi piace inoltre pensare ad un'alleanza tra le donne anche su altri temi: cito, ad esempio, quello della bioetica. A tale riguardo, vorrei ricordare l'importante provvedimento annunciato ieri in aula da Rosy Bindi per una sospensione della sperimentazione riguardante la clonazione degli umani e degli animali. Lo voglio davvero ricordare con grande condivisione e con estrema soddisfazione.

Mi piace altresì pensare ad un'alleanza tra le donne anche per quanto riguarda i temi ambientali. Una delle questioni più belle ed importanti — nonché più trascurate e misconosciute — è ciò che avviene in numerosi paesi del terzo mondo, nei quali sono le donne a capire quanto i mutamenti portati all'ambiente — per motivazioni legate alla produzione — possano distruggere i loro paesi dal punto di vista economico ed ambientale, con riferimento al patrimonio della biodiversità.

Tanti di voi lo conosceranno, ma consentitemi di ricordarlo: vorrei richiamare l'episodio delle donne indiane che a lungo lottarono per impedire la distruzione di una foresta che doveva essere sostituita da altri alberi, a fini di produzione industriale, determinando un'alterazione notevole all'intero ecosistema. Quelle donne si legarono agli alberi e vinsero una battaglia che non apparteneva solo a loro, ma anche ai loro uomini e ai loro figli. Fu una grande battaglia ambientale!

Dicevo che mi piace questa grande alleanza tra le donne, non perché io abbia dimenticato — mi rivolgo alla collega Izzo — che questo pianeta, questo paese e quest'aula sono composti da uomini e da donne, ma perché ritengo che spesso queste ultime abbiamo sia una maggiore sintonia con tutto ciò che riguarda l'ambiente e, cioè, la qualità del nostro vivere, sia la voglia di un diverso senso del tempo; e quindi anche la voglia di vivere diversamente i rispettivi affetti, la loro qualità ed il loro essere delle persone!

Presidente, colleghi, l'augurio più grande che io posso rivolgere a tutti noi indistintamente è quello di ottenere risposte piene nell'azione di Governo. Ritengo, infatti, che questo sia l'obiettivo prioritario del nostro lavoro di questa mattina. In tal senso, rinnovo tutta la disponibilità dei deputati verdi, donne e uomini, e in questo senso credo che dovremo continuare a lavorare con molto impegno affinché la giornata di dopodomani non sia solo legata ad un rametto di mimose all'occhiello. Rivolgo a tutto il Governo i miei auguri e, con una grande attestazione di solidarietà, il mio augurio ad una « ministra » che ci rappresenta (*Applausi*).

PRESIDENTE. Colleghe, colleghi, vi informo che sospenderemo i nostri lavori alle 12 per consentire al ministro di partecipare ad una importante iniziativa che avrà luogo a mezzogiorno. La seduta riprenderà alle 14 con gli altri interventi.

PRESIDENTE. È ora iscritta a parlare l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, signora ministro, anzi « ministra »... Intendo sottolineare l'uso del femminile perché vorrei ricordare ai colleghi che nella civilissima Francia del 1100 tutte le professioni che oggi nominiamo al maschile erano esercitate anche dalle donne. Non solo, ma Luigi IX il Santo si portò alla crociata una *miresse*, una « medichessa », perché di lei si fidava. Poi, con l'avvento dell'università, quando le donne

furono cacciate dagli alti studi, da quel momento cominciò il maschilismo nel mondo occidentale; quel mondo che adesso noi siamo qui a rappresentare, sia pure nella sezione italiana, in quest'aula.

Ebbene, io mi rivolgo a voi, e mi rivolgo in particolare al Governo, degnamente rappresentato, affinché la risoluzione di Pechino, con tutte le sue implicazioni, venga finalmente applicata. Vorrei svolgere una piccola riflessione su due punti di quella risoluzione. Mi piace che si rifletta sul punto di vista femminile da ravvisare ovunque. Cos'è questo misterioso punto di vista femminile? È quello che ha portato, nel giro di breve tempo, le nostre campagne — c'è chi ha parlato della Padania, io parlo delle campagne delle mie parti, del Lazio — a chiamare le donne con il pronome « essa », senza che le si desse un nome, oppure « la signora », « la mia signora », quella che, avendo i cordoni della borsa, dispone dell'acquisto del campo o delle migliori da apportare all'attrezzatura agricola. È un passaggio grossissimo, ma è stato raggiunto veramente con lacrime e sangue!

Il punto di vista femminile deve essere ristabilito ovunque, è questo che chiedo fortemente; esso è la capacità di smussare gli angoli, ma di essere forti, è la capacità di dire le cose come stanno e di farle, senza aspettare che ci si metta d'accordo, che ci si scontri, come purtroppo spesso accade a livello maschile, in una maniera che rende delicato e fragile questo nostro mondo, soprattutto quello delle nostre istituzioni. Queste ultime hanno bisogno di un autentico cambiamento, nel quale il punto di vista femminile diventerà importantissimo perché è il punto di vista delle cose concrete, della semplicità, che non è semplicismo, della concretezza, che non significa semplificare troppo e rendere la cosa sciatta, ma significa agire con la moralità che le cose stesse richiedono, con la concretezza che le cose richiedono nel loro insieme.

Richiamo anche l'altro punto della risoluzione di Pechino, quello con il quale si chiede che le donne possano accedere a tutti gli alti livelli dell'amministrazione.

Mi soffermo sul livello politico. Qui dentro siamo poche, signora ministro, siamo troppo poche e trovo senz'altro positivo il fatto che nel Governo Prodi vi siano tre ministri donna, mentre nel Governo Berlusconi vi era una sola donna ministro. Però siete, per la maggior parte, ministri di politiche sociali: sarò contenta quando vedrò una donna ministro dell'interno e dei lavori pubblici. In Parlamento e in Italia abbiamo grosse professionalità e non trovo giusto che a noi si dica, in un modo diverso, di rimanere a far la calza. Anche se ci si affida l'incarico di ministro, ciò accade generalmente per le politiche familiari, per le politiche sociali e, con grande sforzo, per la sanità. Peraltro, come lei sa, signora ministro, la nostra Commissione parlamentare è chiamata affari sociali, quindi torniamo sempre allo stesso ambito.

Vorrei allora che lei affermasse fortemente anche presso gli ordini professionali che noi, che siamo chiamate dalla natura — ed è un fatto meraviglioso — ad essere il ventre della nascita, il luogo deputato dove l'uomo si forma, dobbiamo avere la possibilità di non essere penalizzate in quegli anni di fertilità, che vanno soprattutto dai 30 ai 40 anni, quando la nostra professionalità viene umiliata da quegli stessi uomini che ci dicono di voler farci accedere in parità a tutte le professioni, ma quando poi mettiamo al mondo i nostri figli, immediatamente ci pongono in una posizione di secondo piano e ci è difficile, se non impossibile, andare avanti.

Signora ministro, anche nelle dirigenze dei partiti, quante sono le donne? Ai livelli decisionali quante sono? E noi non abbiamo meno cervello e minori capacità. Israele può dire di essersi fondato su una donna, Golda Meir; ed anche i laburisti inglesi riconoscono che il periodo thatcheriano ha avuto grandi meriti di civiltà. Queste cose bisogna ricordarle perché non è pensabile che arriviamo anche ad indossare la divisa del carabiniere se poi rimaniamo appuntati o veniamo mandate alla fureria. Francamente, non è questo che vogliamo, non è questo che chiede la Convenzione di Pechino, signora ministra.

Avrei voluto preparare anch'io il mio interventino scritto, ma ho pensato che invece occorre dimostrare che le donne hanno concretezza anche nelle parole. Bisogna dimostrare che noi non ci parliamo addosso, che non siamo qui per fare i compitini; siamo qui per chiedere e chiedere con dignità, quella dignità che ci viene dalla capacità di essere contemporaneamente — e sfido gli uomini ad esserlo — madri e professioniste.

Noi, parlo per me e per tante altre che hanno famiglia con molto piacere e dignità, abbiamo anche il piacere e la dignità della nostra professione, signora ministra. E lei ci deve aiutare a far sì che queste professioni possano essere percorse sino ai più alti gradi, perché è questo che chiede la società. È su tale terreno che si vedrà il cambiamento di civiltà; noi infatti porteremo in quel cambiamento il nostro punto di vista di moderazione e di cose concrete, quella capacità di smussare gli angoli, senza venire a compromessi, che ci contraddistingue.

Signora ministra, lei ha un compito grandissimo, ma noi le siamo accanto e, come vede, da tutte le parti politiche (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Servodio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA SERVODIO. Signor Presidente, colleghe e colleghi, ministro, non sento il disagio di intervenire in un dibattito che si sta sviluppando al femminile, con voci di donne. Spero che anche i colleghi uomini possano trovare motivo ed orgoglio per poter proseguire nel dibattito sulle mozioni all'ordine del giorno.

La nostra mozione non ha solo la pretesa della ritualità e della simbolicità del gesto: lo dicevano altre colleghe prima di me, si approssima infatti l'8 marzo. La presentazione di questa mozione rappresenta a mio giudizio il memoriale di una promessa non mantenuta dalla democrazia italiana. L'opportuna creazione di un Ministero per le pari opportunità, le cui competenze, almeno per un verso, ecce-

dono la questione di cui ci stiamo occupando oggi, esprime certo la particolare sensibilità culturale e la volontà politica del Governo nei confronti della questione femminile. A mio avviso, però, si tratta di un'iniziativa necessaria ma non sufficiente. Quello che infatti mi preoccupa in particolare è il consolidamento di un diffuso convincimento nell'opinione pubblica secondo il quale ormai nessun ostacolo si frappone più alla realizzazione della piena uguaglianza tra uomo e donna e pertanto politiche e strumenti di promozione delle pari opportunità costituirebbero una inutile sopravvivenza, una esercitazione retorica.

Possiamo parlare ancora ed a ragione di una cittadinanza limitata per le donne? Ritengo che a questo interrogativo siamo purtroppo costrette a rispondere di « sì ». Infatti sotto i nostri occhi sono evidenti alcuni indicatori importanti e preoccupanti, che non sono stati superati e sui quali occorre un impegno coerente del Parlamento e del Governo affinché si individuino e si realizzi un piano di azione concreto, efficace. Un piano d'azione, caro ministro, che non può limitarsi all'enunciazione retorica di problemi e di programmi come in un libro dei sogni, ma capace di individuare le cause e gli strumenti idonei a superare le situazioni di disuguaglianza e di non opportunità per le donne.

Quali sono, allora, questi indicatori importanti? Innanzitutto i meccanismi selettivi nell'accesso al mercato del lavoro, anche se tale condizione si collega fortemente alla situazione generale del lavoro, che è grave nel nostro paese e penalizza non solo le donne ma anche le nuove generazioni ed in particolare il Mezzogiorno del paese.

Un altro indicatore è quello della maggiore fragilità della forza lavoro femminile rispetto all'espulsione dal mercato: carriere lavorative meno dinamiche e con minori possibilità di mobilità verso l'alto. Ed ancora: carichi familiari distribuiti in maniera diseguale e con limiti alla libertà di scelta.

Sappiamo che nel mondo, in Europa, in Italia, siamo ben lungi dall'aver raggiunto l'orizzonte di una compiuta uguaglianza di opportunità e di risultato. Vi sono, in particolare, dei luoghi in cui la presenza e la presa di potere femminile sono troppo lontane dalla normalità; sono i luoghi della rappresentanza democratica, i luoghi istituzionali quelli, cioè, che naturalmente dovrebbero costituirsi sulla pluralità dei generi per realizzare un rapporto equilibrato innanzitutto tra presenze femminili e maschili.

Il deficit di rappresentanza femminile nelle istituzioni del Governo democratico non priva solo le donne di voce e di autorità; priva il paese e la politica di un apporto che è determinante per la formazione delle scelte decisionali. Non è immaginabile che si possa fare a meno del pensiero, della sensibilità, dell'esperienza delle donne per rispondere in modo adeguato alle complesse sfide che salgono dal paese.

La recente dichiarazione di incostituzionalità della quota riservata alle candidature femminili fa certo giustizia di una semplificazione che il Parlamento aveva operato, immaginando di poter investire utilmente su quel meccanismo di riequilibrio della rappresentanza. È però preoccupante che, cancellato quello strumento, non si ritenga di riassumere la questione attivando un'offensiva che, come prevede l'obiettivo strategico della piattaforma di Pechino, coinvolga le forze politiche ed elimini le barriere che, direttamente od indirettamente, creano discriminazione nei confronti della partecipazione delle donne.

La Conferenza di Pechino, molto autorevolmente, ha dichiarato che solo se si adotta l'ottica di genere in un mondo sempre più piccolo ed interdipendente si può combattere la povertà, governare lo sviluppo e costruire la pace.

Siamo in una fase storica in cui il dibattito mondiale sulla cittadinanza per molti versi è concentrato sulla questione dei diritti, ma anche sui doveri di cittadinanza, dell'etica civile, dell'educazione al rispetto ed alla legalità. Questa rifles-

sione, però, ci porta in modo stringente a mettere in discussione la concezione proprietaria e privatistica del potere.

Il mutamento avvenuto nella cittadinanza non si limita ad introdurre soggetti donne nell'orizzonte della politica e della gestione del potere, ma piuttosto a cambiare complessivamente la gestione del potere, che può e deve realizzarsi con l'apporto originale delle donne, le quali nella storia dell'umanità - voglio ricordarlo - hanno dimostrato di assolvere ai doveri di solidarietà, spesso rinunciando ai propri diritti per il bene della famiglia e della società.

Non si tratta, come si può ben comprendere, di un'azione di pura rivendicazione o di assalto delle donne al potere per esercitarlo con vecchi metodi e vecchie logiche. Il tema del potere incontra ed incrocia il piano originario di un modo diverso di gestire il potere, per il bene comune e per una democrazia autentica sempre più compiuta, partecipata ed utile allo sviluppo, garante della dignità di ciascun uomo, di ciascuna donna e di ogni famiglia.

Sono personalmente convinta che sia indispensabile avviare da subito, signor ministro, colleghi e colleghe, un tavolo di consultazione con il Ministero per le pari opportunità, per studiare ed attivare modalità di intervento, percorsi di formazione e meccanismi di tutela che, tenendo conto anche della peculiarità dei territori locali, mettano in risalto la ricchezza delle espressioni femminili presenti nella società.

Il dibattito sulle riforme costituzionali ed istituzionali rischia di incardinarsi quasi esclusivamente intorno alla forma di Governo ed al superamento del centralismo, eludendo la questione femminile che invece incrocia anche le questioni costituzionali ed istituzionali.

Mi riesce difficile immaginare il lavoro della bicamerale, in cui significativamente la presenza femminile è ridotta ai minimi termini, privato dell'apporto di tutta l'attività che il movimento delle donne ha prodotto sulla riforma dello Stato sociale, sul decentramento del potere, su nuovi

percorsi di democrazia. Propongo che sia reso possibile l'incontro con i soggetti femminili, senza i quali la vitalità del nostro paese - credo ne conveniate tutti - sarebbe irrimediabilmente compromessa.

Credo sia stato utile dedicare i nostri lavori parlamentari - e ringraziamo il Presidente ed i capigruppo per aver consentito oggi questo momento di riflessione - al tema delle pari opportunità. Il Governo è impegnato nel suo complesso e nella sua collegialità a farsi carico di questa problematica, assumendo un'azione concreta di iniziativa e di intervento non settoriale, ma riguardante la sua azione complessiva. Signor ministro, non siamo disponibili - ma credo non sia disponibile il paese - a condividere azioni di Governo estemporanee, che abbiano il sapore di un contentino.

Il Parlamento farà la sua parte nella sua legittima iniziativa legislativa, al Governo è affidata la responsabilità di adeguare gli strumenti per la realizzazione di questi obiettivi. Il confronto continuerà e noi donne - mi auguro non soltanto noi donne parlamentari - vigileremo e solleciteremo affinché attraverso di esso si riesca a rispondere alla sfida che le tante donne italiane rivolgono alla classe dirigente politica.

È una sfida alta quella che viene dalle donne e dalla società italiana nel suo complesso, divenuta più matura, più partecipe e più adulta. È una sfida che ci mette di fronte alle nostre responsabilità e ci chiede un supplemento di sensibilità, di comprensione ed un impegno di qualità. Al Parlamento tocca spingere sull'acceleratore di una complessiva iniziativa legislativa adeguata e di cambiamento, all'esecutivo spetta governare il nuovo con un'iniziativa che attraversi tutte le politiche del Governo (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Presidente, vorrei innanzitutto salutare la ministra per le pari opportunità, qui presente ad ascoltarci: ad

essa noi tutte vogliamo garantire ogni sostegno possibile, perché il suo compito possa essere portato avanti nel modo migliore.

Quando sono arrivata questa mattina in aula, ho incontrato vari colleghi maschi, che hanno commentato in vario modo il fatto che oggi ci troviamo qui a discutere le mozioni sulle pari opportunità, una delle quali interamente firmata dalle donne del Parlamento. Naturalmente c'è stata qualche presa in giro. Poi ho ritrovato tutti fuori, nel Transatlantico: e, come vediamo, in aula la presenza è minima. Ciò dispiace moltissimo. Spero, tra l'altro, che lo stesso non accada con i mezzi di comunicazione: mi auguro che dedichino alla questione qualche spazio in più, anche se la coincidenza con la festa delle donne dell'8 marzo può indurre tutta una serie di critiche alle quali ormai siamo abituati. Sta di fatto che l'argomento di cui ci stiamo occupando con serietà è sicuramente importante. Soprattutto, non riguarda solamente le donne, ma anche gli uomini. Quando si parla di parità, di opportunità, di una struttura maschilista del mondo (dalla famiglia al sociale, allo Stato), anche gli uomini sono chiamati a partecipare, quanto meno a dimostrare disponibilità e comprensione.

Qui a parlarne, però, siamo noi donne. Stiamo cercando di portare avanti l'impegno (che tra l'altro, come alcune hanno ricordato, è un vecchio impegno ancora non attuato e non realizzato), di dare sostegno ad un ministero di importanza fondamentale che non è messo nelle condizioni di realizzare in pieno gli obiettivi ed il lavoro che tutte noi donne — e spero molti uomini — auspicano per il nostro paese.

Per parlare di pari opportunità e del problema femminile bisognerebbe risalire alla storia, non tanto per dare giudizi sul passato, quanto per riuscire a capire il punto in cui ci troviamo. È vero, come ha detto ieri il Presidente della Camera ad un convegno, che esiste tra le donne una confusione di vari femminismi, ma è vero anche che il processo è stato sempre più veloce. Si è passati da un femminismo che

ricercava un'eguaglianza giuridica ad un femminismo che andava verso la ricerca dell'applicazione di tale uguaglianza, verso la ricerca di un'uguaglianza effettiva e non soltanto scritta nelle nostre leggi, formale. Ora siamo arrivati, credo, al momento in cui dobbiamo ricercare l'equità.

Perché parlo di equità, termine che tra l'altro preferisco rispetto a parità? Parlo di equità perché penso che dobbiamo prendere coscienza della differenza dei due generi, della diversità che esiste tra loro, rendendoci conto che siamo le due parti di uno stesso mondo e non l'altra metà del mondo, che siamo due parti uniche e complementari, perciò fondamentali, come la collega Mussolini ricordava al termine del suo intervento. Nel portare avanti il nostro lavoro dobbiamo quindi arrivare ad un'equità che si distingua dall'uguaglianza passata.

L'uguaglianza passata cercava di assorbire il sistema maschilista; molte donne si sono proposte e forse, senza rendersene conto e senza volerlo, si propongono tuttora, nel cercare di cambiare, di farsi valere, di avere dei ruoli e di modificare la situazione, secondo parametri maschili, che però, se ci hanno aiutato sicuramente nel passato, adesso non ci aiutano a compiere quel passo avanti che non solo desideriamo nella presa di coscienza di ciascuno di noi, ma che a livello internazionale si richiede perché il mondo possa progredire in senso positivo e perché possiamo riuscire ad adeguarci ai tempi della società, del futuro dei nostri figli.

Qualcuno ha detto che noi donne abbiamo fatto progressi. Penso che dire questo equivalga ad affermare che siamo state brave e che quindi meritiamo di essere premiate. Credo che le donne siano semplicemente, che siano un genere, un'essenza, che facciano parte di questo mondo e non abbiano bisogno di fare progressi. Progressi rispetto a che cosa? Nel cercare di assomigliare di più agli uomini? Nel cercare di avere diritti più equiparabili a quelli degli uomini? Proporre il concetto del fare progressi significa riportarci in una situazione di infe-

riorità o di relatività rispetto all'uomo, mentre il concetto che occorre portare avanti è quello di unicità complementare a quella dell'uomo, e non certo in relazione ad esso.

È stato chiesto in quest'aula di eliminare degli stereotipi; si è parlato di stereotipi, ad esempio, facendo riferimento ai libri (come ha fatto la collega Sbarbati) o a situazioni di questo genere. Sono cose sicuramente molto importanti, ma costituiscono dettagli rispetto a ciò che con le mozioni in esame e con gli interventi svolti in quest'aula vorremmo realizzare. Il cambiamento al quale si cerca di arrivare consiste nel riuscire ad avere rispetto della nostra diversità, quindi della nostra unicità, chiedendo però agli uomini la disponibilità alla comprensione. Sono convinta che questo sia un cambiamento che dobbiamo fare noi donne innanzitutto, un cambiamento che non dobbiamo chiedere agli uomini di fare per noi. È nell'impegno da parte nostra di portare avanti tale cambiamento, nella sensibilità che soltanto noi possiamo avere, che si potrà realizzare il raggiungimento di un obiettivo concreto, di quella equità che ormai è assolutamente necessaria, se non fondamentale, per la nostra esistenza. È proprio sulla base della nostra consapevolezza e della disponibilità e comprensione degli uomini che dobbiamo lavorare.

L'impegno di noi donne che abbiamo avuto il privilegio di essere rappresentanti di istituzioni va al di là della presa di coscienza: è l'impegno a riuscire a passare dalla presa di coscienza ai fatti, di farlo per gli altri, di promuovere azioni in tal senso. Certo, il Governo ha un impegno maggiore; noi possiamo infatti sostenerlo e stimolarlo in determinate azioni e proprio per questo abbiamo organizzato la giornata odierna.

Si è parlato delle quote nelle liste dicendo che sono ormai cosa vecchia. Anch'io una volta mi sentivo in una gabbia a pensare di essere considerata una quota necessaria e indispensabile nell'ambito delle liste di candidati. Riflettendo però mi sono convinta che di fronte ad una situazione quale quella che ab-

biamo ultimamente constatato (per cui senza le quote ci sono meno donne e le donne che c'erano prima non ci sono più), le quote — concetto ormai sorpassato — rappresentavano un primo passo che poteva essere utile per dare qualche opportunità in più.

Si dice: perché le quote? Non ci sono donne all'altezza della situazione? Ebbene, signori, ritengo, innanzitutto, che se non si danno opportunità è difficile sapere se le donne siano davvero all'altezza della situazione. Siamo proprio sicuri — senza offesa, colleghi — che tutte le persone che hanno resistito in questo Parlamento, che sono qui e che vi sono state, erano davvero all'altezza del loro compito? La risposta a questa domanda non ha nulla a che vedere con il sesso di appartenenza, ma con la qualità.

È vero che quello della quantità delle donne non deve essere il primo obiettivo e che la qualità del Parlamento è ciò che conta, ma è anche vero che se non ci saranno abbastanza donne per poter portare avanti una rappresentanza istituzionale femminile (tenendo conto, oltre tutto, che la maggior parte dell'elettorato nel nostro paese è ormai donna e che le donne non votano più come diceva Gentile come i loro uomini, ma secondo le proprie idee, che sono molto chiare) anche il problema della quantità, oltre a quello della qualità del Parlamento, indipendente dal sesso, sarà significativo.

La collega Mussolini ha ricordato le prossime elezioni amministrative. Auspichiamo che il Governo, nella persona della ministra per le pari opportunità, possa operare con diligenza, assiduità e soprattutto tenacia (ce ne vuole molta). La collega Sbarbati ha parlato di sofferenza. Molti uomini sono convinti che la sofferenza sia parte intrinseca della donna, per cui essere donna equivale a soffrire (si è parlato del parto come una delle maggiori sofferenze, personalmente non l'ho verificato). Sono tuttavia convinta che non dobbiamo attaccarci ad un senso di sofferenza. Dobbiamo smetterla; dobbiamo poter dire che siamo stufe di lottare di più degli uomini per dimostrare di essere

almeno equivalenti a loro. Siamo noi, siamo donne, abbiamo una nostra diversità; vogliamo questo riconoscimento ma siamo all'altezza dei compiti istituzionali, importanti, di rappresentanza e di potere esattamente come un uomo. Abbiamo le stesse capacità, ma chiediamo anche le stesse opportunità.

Ricordo alla ministra che uno degli aspetti importanti, oltre a quelli contenuti nella mozione, sarà l'impegno per la revisione del Trattato di Maastricht. Sappiamo che nessun principio di tale trattato ha mai riguardato la parità o meglio l'equità della condizione tra uomo e donna. Non ci sono garanzie di nessun genere. Certo, la Presidenza irlandese aveva portato ad un impegno in questo senso, che però è stato naturalmente trascurato da tutti i paesi.

Presidente, in conclusione, auspico anche, come ha detto la collega Poli Bortone, che si possa arrivare a stimolare o a penalizzare — non so fino a che punto e potremo discuterne — i partiti, perché questa diffidenza mascherata che esiste in seno ai partiti stessi nei confronti delle donne possa essere sempre più attenuata fino a scomparire, soprattutto per aiutare a far capire agli uomini che se noi siamo qui, se vogliamo lottare per le donne, per una parte del mondo, per una metà del mondo, non è per andare contro di loro: siamo coscienti che senza di loro questo mondo non potrebbe esistere (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fei; ha avuto anche un applauso maschile con la sua conclusione.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 14 con l'intervento dell'onorevole Parenti.

La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 13,55.

Missioni

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bindi, Maccanico,

Marongiu e Sinisi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio della costituzione della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria ha proceduto, in data 5 marzo 1997, all'elezione del proprio presidente.

È risultato eletto il senatore Alfredo Luigi Mantica.

Annunzio della costituzione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale ha proceduto, in data 5 marzo 1997, alla propria costituzione.

Sono stati eletti: presidente, il senatore Michele De Luca; vicepresidenti, il deputato Lino Duilio ed il senatore Roberto Napoli; segretari, i deputati Carlo Stelluti e Nicola Pagliuca.

Stralcio di disposizioni di un disegno di legge e trasferimento della rimanente parte dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la XII Commissione permanente (affari sociali), nel corso dell'esame del disegno di legge recante: « Sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge adottati in materia di

prevenzione e recupero dalle tossicodipendenze e di funzionamento dei SERT, nonché disposizioni per il fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga» (2756), ha deliberato di richiedere all'Assemblea lo stralcio dell'articolo 2 e del comma 2 dell'articolo 3 del disegno di legge, nel testo del Governo, con il nuovo titolo: «Disposizioni per il fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga» (2756-ter) e il contestuale trasferimento della restante parte alla sede legislativa, con il nuovo titolo: «Sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge adottati in materia di prevenzione e recupero dalle tossicodipendenze e di funzionamento dei SERT» (2756-bis).

Data l'urgenza della materia, la Presidenza, acquisito l'assenso di tutti i gruppi, ritiene di derogare al termine di cui al comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, proponendo direttamente l'assegnazione in sede legislativa alla XII Commissione del disegno di legge n. 2756-bis, con i pareri delle Commissioni I, V e XI.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

Restando conseguentemente assegnate alla stessa Commissione, in sede referente, le disposizioni di cui si è testé deliberato lo stralcio (2756-ter), con i pareri delle Commissioni I, II, IV, V, VI, VII e XI.

Sull'ordine dei lavori (ore 14).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, sono particolarmente lieto nel vedere presente in aula il ministro della sanità in quanto, per certi aspetti, le considerazioni che sto per svolgere possono interessare anche il Governo.

Leggo — con beneficio di inventario, perché lo traggo dal giornale *L'Opinione*

di ieri — uno stralcio di resoconto del processo in corso a Napoli in cui è imputato l'ex ministro della sanità De Lorenzo. Secondo questo giornale, il pubblico ministero ha contestato una legge discussa in Commissione ed approvata dai due rami del Parlamento nel 1991. «Diamo un'occhiata ai lavori di questa Commissione.» — dice il pubblico ministero e poi prosegue — «C'è un dubbio sulla presenza di un numero sufficiente di deputati durante la discussione. In appena 15 giorni questa legge viene approvata. Vi è una dichiarazione interessante del deputato Rossella Artioli del gruppo del partito socialista, che nel preannunciare il suo voto favorevole considera un fatto positivo la sua approvazione in tempi rapidi. Un parlamentare che dà atto della rapidità di questo iter!». Il pubblico ministero lascia così intendere che questo iter rapido è il risultato di una corruzione a monte, tant'è che aggiunge: «Vediamo chi fa parte di questa Commissione!»; aggiunge poi una serie di nomi: Rossella Artioli, Gianfranco Tagliabue del PDS, Giorgio Bogi del partito repubblicano, con tutta una serie di giudizi, che tralascio, di ordine morale e politico su queste persone.

Il pubblico ministero continua contestando nel merito la legge sulla vaccinazione obbligatoria. Al tribunale spiegano come si sarebbero dovuti comportare in Parlamento, cioè come secondo loro si sarebbe dovuta fare la legge.

«Il problema» — cito testualmente — «non è tanto emanare o preparare il disegno di legge, ma verificare chi deve essere sottoposto a vaccinazione obbligatoria, quali categorie ed individuare le platee, perché è evidente che più si allarga questa platea» — dei vaccinand — «più cresce il profitto dell'impresa». Vi è una possibilità di risparmio attraverso il cosiddetto *screening*, il quale permette di eliminare una quota consistente di persone assoggettabili, in astratto, alla vaccinazione, mentre la legge approvata in Parlamento estende l'obbligatorietà della vaccinazione «anche a coloro che compiranno 12 anni nei successivi 12 dall'en-

trata in vigore della legge». Quindi si allarga enormemente la platea delle persone da vaccinare.

In sostanza, i pubblici ministeri di Napoli contestano le modalità, secondo loro sospette, ed i tempi in cui questa legge sarebbe stata approvata; contestano il merito della legge, dicendo — ed è una loro opinione — che il Parlamento si è mosso non per tutelare la salute dei cittadini ma per permettere alle case farmaceutiche di ottenere maggiori profitti, perché più si estende l'obbligo di vaccinazione maggiori sono i profitti, naturalmente saltando a piedi pari le considerazioni di carattere morale o sanitario che hanno spinto il Parlamento ad operare una scelta (non so se giusta o sbagliata).

Chiedo allora al Presidente della Camera di acquisire i verbali di questo processo: se passasse il principio che si è penalmente responsabili — e che quindi si può finire in carcere — sulla base di considerazioni politiche (tra virgolette) di pubblici ministeri che ritengano che l'intero Parlamento abbia fatto scelte a loro avviso sbagliate e in contrasto con l'interesse pubblico, capite che non vi sarebbe più divisione dei poteri.

Presidente, poiché queste notizie — con beneficio di inventario — sono state stampate ed anche virgolettate, chiedo di acquisire la relativa documentazione e di approfondire il tema, che mi sembra fondamentale per uno Stato di diritto e per la libertà del Parlamento. Occorre salvaguardare quest'ultima e, nel caso in cui fossero confermate le cose che sono state scritte, eventualmente neutralizzare attività che, nella circostanza di specie, sono state compiute nel passato ma che domani potrebbero riferirsi benissimo alle cose che stiamo discutendo in questi giorni e che pongono qualsiasi collega nel pericolo di essere inquisito per attività svolte nelle Commissioni e in Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, chiederò al ministro di grazia e giustizia di acquisire copia della dichiarazione resa dal pubblico ministero e poi la trasmet-

terò a lei stesso perché potrà valutare se vi siano ulteriori iniziative parlamentari da assumere.

Si riprende la discussione delle mozioni sulle pari opportunità (ore 14,05).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, credo sia doveroso salutare gli assenti, che sono praticamente tutti, ed anche i colleghi che se ne stanno andando (ho fatto in tempo a salutarli prima che se ne vadano): non è una gran perdita, ma ritengo doveroso salutare chi si allontana, visto il numero così «cospicuo» degli astanti che, peraltro, credo sia significativo dell'importanza che si annette a ciò di cui stiamo discutendo.

In pratica siamo qui riuniti, novelli tesei e novelle ariane, secondo la sua definizione, Presidente — che io non ho ben capito, ma che un giorno cercherò di comprendere meglio —, per discutere di due mozioni che dovrebbero riguardare la parità di diritti e di opportunità ed un maggior potere delle donne.

Credo che ogni anno si ripeta questa celebrazione in prossimità della festa dell'8 marzo. D'altra parte festeggiamo i defunti, non vedo perché non dovremmo festeggiare le donne.

Tanto noi donne siamo sicure di far bene, che apostrofiamo il ministro per le pari opportunità con un termine che nel vocabolario italiano non esiste, ed è il termine «ministra». Anzi proporrò una mozione perché ciascuno si attenga alla terminologia del vocabolario, che è quello di ministro e non di ministra.

D'altra parte, queste buffe terminologie hanno un senso dal momento che, se una parola finisce con «a», pensiamo che le donne abbiano maggior potere; il che mi pare estremamente riduttivo oltre che sgrammaticato.

Scusatemi se farò un discorso un po' stravagante e molto critico, anzi devo dire che avevo pensato che sarebbe stato me-

glio se non fossi intervenuta affatto dal momento che detesto i cori, a meno che non si tratti di quelli musicali, ma qui di musica ce n'è poca e comunque è sempre la stessa, ragion per cui alla fine diventa monotona. Reputo infatti che tutto questo sbracciarsi, che poi è relativo visto il numero di deputati presenti (ma penso che l'8 marzo assisteremo ancor più ad un agitarsi di mimose), rappresenti un po' la celebrazione della morte di una cultura.

Sono state presentate mozioni, si parla di Pechino, di Rio de Janeiro e di quant'altro, ma vorrei far presente che, molto più modestamente ma molto più seriamente, l'articolo 3 della nostra Costituzione, che rileggo perché la nostra Costituzione non si sa bene chi l'abbia letta, prevede che «Tutti i cittadini hanno pari dignità e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche»; lo sottolineo: la Costituzione prevede che non vi è distinzione di opinioni politiche oltre che, naturalmente, di sesso. Come mai allora, pur essendo da cinquant'anni in vigore questa Costituzione, forse poco letta e ancor meno applicata, siamo a questo livello e dobbiamo ancora ogni anno celebrare una ricorrenza ed aspirare ad una pari dignità di posizioni, cosa che peraltro facciamo solamente una volta l'anno? Evidentemente si tratta di un problema culturale del paese, un problema culturale e politico di rapporti all'interno dei poteri.

Le colleghe intervenute stamane hanno parlato tutte in modo estremamente brillante e mentre esse intervenivano mi chiedevo se obiettivamente non stiamo parlando al passato. Siamo sicuri che la società sia ancora formata come noi diciamo? Siamo sicuri davvero che ci siano donne che hanno meno diritti e uomini che hanno più diritti? Se guardiamo questo Parlamento, ci rendiamo conto che esso è formato in gran parte di fantasmi e che di diritti ne hanno tutti molto pochi a livello di soggetti parlamentari, dal momento che tutti sono guidati da volontà che stanno più in alto di loro. Ciò è estremamente significativo. Ci avvi-

ciamo ad una società fatta di forti oligarchie, dove saranno sempre meno riconosciuti i diritti dei singoli.

Il ministro per le pari opportunità dovrebbe preoccuparsi anche della soggettività di ciascuno e di questi diritti che sempre più muoiono, mentre sempre più viene effettuata una oggettivizzazione degli esseri umani che in questo Parlamento credo sia esemplare. Decidono sempre le oligarchie ed esse decidono sempre su che cosa si debba dire o fare, al punto che ciascuno alla fine si trova a non essere neanche rappresentante di se stesso. Non credo che la strada sia il partito trasversale delle donne, né la soluzione è quella di sentirsi contenti perché è stata votata una legge sulla violenza sessuale che è un orrore giuridico dal punto di vista della forma e della sostanza. Non credo che possiamo essere contenti di ciò. Dobbiamo sviluppare una legislazione che sia diretta agli individui e fra gli individui io non vorrei più che si facesse distinzione tra uomini e donne, perché credo che i tempi abbiano superato anche questa ghettizzazione che noi amiamo invece consegnare a noi stesse chiamandoci con la finale al femminile, ma che resta comunque una ghettizzazione.

Non so se Arianna fosse più intelligente di Teseo o Teseo più forte di Arianna, mi sembrerebbe un discorso banale; so che comunque la prospettiva della nostra società è tale che noi, come sempre facciamo, parliamo al passato. Noi dimentichiamo di sviluppare una legislazione che non deve essere propria di un ministro donna o di un ministro uomo, ma una legislazione che sia obiettivamente rivolta ad uno Stato di diritto. Se noi conculchiamo i diritti di tutti, come possiamo pensare di essere in grado, politicamente e culturalmente, di affermare i diritti di una maggioranza o di una minoranza rispetto alla sua rappresentatività? Se non abbiamo la coscienza dei diritti individuali, come possiamo pensare di sviluppare i diritti delle donne, che poi sono i diritti di ciascuno? Dobbiamo fare riferimento ad una legislazione estremamente carente.

Lei, signor Presidente, ha affermato che le donne sconfiggeranno la mafia. Non è vero nulla, perché le donne sono in una condizione di salvare i figli, di proteggere la famiglia (anche secondo il dettato cattolico) per cui non si potranno mai affrancare fino a quando non apriremo il mercato del lavoro. Se poi quest'ultimo non esiste per nessuno, a maggior ragione non esisterà per le donne; se non adottiamo una legislazione in tema di violenza all'interno della famiglia (che non è solo a carattere sessuale) garantendo a chi rifiuta di vivere in ambienti violenti una vita dignitosa, non salveremo nessuno né possiamo pretendere che altri facciano l'eroe o la vittima, perché nessuno è nato per fare né l'eroe né la vittima.

Se non diamo vita ad una vera e propria discussione su quello che ci aspetta domani ma che esisteva già ieri, su come si presenterà il mercato globale e su quali saranno i soggetti che si affacceranno a questo, parliamo di cose che non esistono. Oggi rischiamo di essere tutti quanti distrutti da una società telematica e dell'automazione, eppure ancora parliamo in termini di potere. I rapporti di potere sono tali che chi lo detiene non lo lascia mai ed evita di adottare legislazioni che (a differenza di quanto auspicano le mozioni, volte a dare più potere alle donne) rendano i soggetti indipendenti ed autonomi anche ideologicamente. Non va dimenticato che sul problema delle donne ha pesato l'ideologia della sinistra, ha pesato « l'angelo del ciclostile », ha pesato una retorica tuttora imperante perché in fondo...

PRESIDENTE. Onorevole Parenti, dovrebbe concludere.

TIZIANA PARENTI. Mi fa piacere concludere con l'ideologia.

Dicevo che è proprio in questa impostazione ferrea dal punto di vista ideologico che si rispecchia la creazione di un Ministero per le pari opportunità. Il solo fatto che esista, con tutto il mio rispetto e la stima per il ministro per le pari opportunità, un ministero di tal genere

significa che questo paese ha sempre tradito in pieno l'articolo 3 della Costituzione (senza andare a cercare troppo lontano), ha tradito se stesso, ha tradito le sue aspettative per rimuginare l'ideologia politica che retoricamente e ipocritamente sostiene che sono tutti uguali, uomini e donne, e ha fatto di tutto affinché non si sviluppasse — e non si sviluppi tuttora — in questa specie di maccartismo una vera cultura dei diritti e degli individui e non delle masse (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, signora ministra, colleghe e colleghi, mi sono iscritto a parlare con convinzione in questa importante discussione animata da due intendimenti politici. Intervengo in primo luogo perché avverto in questa discussione un rischio assai serio e cioè che essa, come altre sullo stesso tema, sia vissuta dal Parlamento, al di là della pur lodevole presenza di alcuni colleghi uomini e della disponibilità del Presidente della Camera, come un fatto settoriale, una sorta di nicchia, un dibattito che riguarderebbe un pezzo solo di quest'aula, per giunta assai esiguo purtroppo, e per un giorno solo. Temo che questa discussione sia vissuta — la desolante presenza di oggi lo dimostra — come un fatto di donne e solo di donne in cui la parzialità è vissuta dalla grande maggioranza dei colleghi come una rimozione.

Basti osservare il fatto che nella discussione odierna — per lo meno fino adesso — sono stato l'unico deputato ad intervenire, assieme a tante altre deputate. Il mio intervento ha proprio questo senso politico, questa scelta politica: affermare che quella oggi al nostro esame è certamente una questione posta dalle donne, pur non riguardando soltanto esse. È una questione, infatti, che riguarda l'intero Parlamento italiano, tutti i colleghi e tutto il paese!

Ed io intervengo dunque, pur nell'ambito della mia parzialità (della quale sono

consapevole), nella mia qualità di presidente di un gruppo parlamentare, e non di deputato, per offrire a questo dibattito un piccolo — ma spero significativo — segno politico, e cioè l'impegno dei comunisti in questa discussione, i quali hanno assunto pienamente il pensiero della « differenza di genere » nel proprio bagaglio teorico e politico e cercano di essere conseguenti e coerenti nella battaglia parlamentare politica di tutti i giorni rispetto a questa « assunzione ».

Svolgerò soltanto alcune considerazioni politiche.

Questa discussione ha senso solo se varrà come un richiamo forte al Governo (non soltanto a lei, signora ministra, ma a tutto il Governo; anche qui non si può non rilevare la presenza esclusiva e sporadica, oltre della ministra competente, soltanto della ministra Bindi e di nessun altro membro dell'esecutivo) ad impegnarsi affinché gli esiti della Conferenza di Pechino vengano attuati. Ci batteremo affinché il Governo, che ha avuto ed ha la nostra fiducia, si adoperi in questo senso, anche perché ciò andrebbe incontro alle aspettative generali di tutti coloro i quali hanno votato per l'Ulivo e per rifondazione comunista.

Questi impegni hanno però delle ricadute sul sistema delle relazioni politiche internazionali che il Governo intrattiene. Noi tutti sappiamo, ad esempio, che in numerosi paesi con i quali il Governo italiano ha intessuto ed intesse positive relazioni internazionali la libertà delle donne è messa drammaticamente in difficoltà. Non solo, ma viene messa in discussione addirittura la vita stessa delle donne! Pensiamo ai paesi nei quali si è affermato il fondamentalismo islamico — nelle sue forme più degenerate — nell'ambito dei quali la punta dell'*iceberg* è rappresentata dall'Afghanistan. Pensiamo inoltre a situazioni analoghe — seppure non così cruente — esistenti in tanti altri paesi del mondo (dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina), o alle condizioni nelle quali versano numerose immigrate che risiedono nell'Europa occidentale ed anche in Italia.

Credo che oggi si possano chiedere (nel corso di questa discussione e non in un altro momento, perché si tratta di un argomento di sua pertinenza) al Governo italiano delle prese di posizione precise nei confronti dei governi e degli Stati che minacciano o addirittura ledono la vita e la libertà delle donne. Credo che sarebbe semplicemente un atto di coerenza rispetto ai principi che il Governo in carica ha pronunciato solennemente al momento della fiducia.

Voglio essere ancora più chiaro. Non chiediamo che si prendano misure nei confronti di questi Stati che, paradossalmente, appaiono punitivi ma lo sono soprattutto per le popolazioni (e dunque innanzitutto per le donne!). Non siamo d'accordo quindi che su tali paesi si esercitino pressioni come l'*embargo*, perché è evidente — lo ripeto — che la ricaduta non è sui governi ma innanzitutto sulla popolazione e, cioè, sulla parte più debole di essa (mi riferisco in primo luogo alle donne e alle famiglie). Chiediamo invece delle prese di posizioni politiche ed economiche, come la messa al bando definitiva di ogni commercio che riguardi le armi.

Vorrei svolgere ora un'ultima considerazione perché, meglio di me, le colleghe del mio gruppo illustreranno — come hanno già fatto — i contenuti della nostra posizione in materia. Mi soffermerò su un ultimo punto.

Vi è infatti un altro tipo di fondamentalismo, che oltraggia e minaccia, anch'esso, la vita e la libertà delle donne in tutto il mondo. È un fondamentalismo più subdolo, perché non appare tale, un fondamentalismo contro il quale non solo i comunisti ma, per esempio, una settimana fa, il Pontefice si è espresso; mi riferisco al fondamentalismo del mercato, quella sorta di pensiero unico in virtù del quale il solo regolatore della vita delle donne e degli uomini è appunto il mercato. Sono le logiche del Fondo monetario internazionale, per cui donne e uomini in carne ed ossa non sono tali ma sono numeri nel pallottoliere del grande capitale internazionale.

Credo che la Conferenza di Pechino abbia individuato elementi che vanno contro questa tendenza purtroppo generalizzata, e crediamo che la critica a questo fondamentalismo, del mercato appunto, faccia giustizia anche di una forma, secondo me degenerata, del trasversalismo tra donne. Se infatti è stato positivo che gruppi di donne, di colleghe deputate di più raggruppamenti politici ed ideali abbiano firmato una mozione di indirizzo al Governo, tuttavia ciò non elimina, non può eliminare le differenze che intendiamo far valere in questo dibattito. La differenza principale è tra coloro che ritengono che anche questa discussione debba partire dagli attuali assetti di classe, e quanti — come noi — ritengono che tale discussione possa avere un esito positivo a partire innanzitutto dalla critica di questi assetti di classe (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA DE LUCA. Signor Presidente, signora ministra, so che lei ama essere chiamata in questo modo (almeno così mi hanno detto), o signora ministro, onorevoli colleghi e soprattutto cittadini e cittadine che in questo momento, credo, ci stanno ascoltando attraverso la radio, il mio sarà un intervento molto diverso da quello che avevo preparato. Sono la diciassettesima deputata che interviene sulle mozioni e non volendo essere ripetitiva né annoiare i colleghi deputati, in questo caso uomini, che già questa mattina, durante la sospensione della seduta, ci hanno detto quanto era possibile riguardo a tutti gli interventi ed ai concetti che sono stati continuamente ribaditi, concetti nei quali comunque noi crediamo veramente, rendendomi dunque conto della situazione, cercherò di essere breve e sintetica. Nel farlo cercherò anche di non dimenticare i passaggi importanti della nostra mozione.

Prima di entrare nel merito, vorrei affermare che, pur avendo la massima

stima e considerazione dell'illustre collega onorevole Parenti, la mia posizione non è vicina alla sua, ma a quella delle onorevoli Fei ed Alessandra Mussolini.

Non rientra nel mio carattere, da donna costruttiva quale sono sempre stata nella mia vita, semplice e di brevi parole, negare una realtà di fatto. Comprendo che persone più preparate di me, per esempio la collega che ho richiamato, abbiano punti di vista diversi. Tuttavia non posso negare la mia posizione.

La mozione che noi donne parlamentari abbiamo presentato si articola sostanzialmente, com'è ormai noto, in quattro punti: il rafforzamento del potere di azione delle donne per il raggiungimento dell'uguaglianza e dello sviluppo; la parità di diritti e di opportunità nonché di accesso alle risorse nel rispetto della democrazia effettiva; la sottorappresentazione delle donne negli organi decisionali (purtroppo, questa è una realtà); il rispetto degli impegni assunti a Pechino dal nostro Governo insieme ad altri paesi e del relativo piano di azione.

Negli ultimi vent'anni qualcosa è effettivamente cambiato, come hanno sottolineato già altre colleghe, ma la strada che ci rimane da percorrere, a mio avviso, è irta di ostacoli e tutta in salita.

La maggiore istruzione e la formazione, che hanno consentito l'accesso ad un lavoro retribuito e, quindi, all'indipendenza economica delle donne, hanno rappresentato sicuramente un passo in avanti fondamentale. In Italia le barriere tradizionalmente discriminatorie tra i sessi sono state progressivamente rimosse — questo è vero — ma vi è anche un elemento positivo, un miglioramento che ho riscontrato dall'analisi della nostra situazione, nel senso che qualcosa si è fatto in una direzione: anche il genere maschile ha fatto un piccolo passo nei nostri confronti. Mi riferisco al fatto che in certe situazioni familiari gli uomini non dico dipendono dal reddito della donna ma comunque, almeno in molti casi, dal punto di vista del reddito, sono inferiori invece che prevalenti; addirittura, aiutano nello svolgimento dei lavori casalinghi — il

che una volta era impensabile — occupandosi anche della cura dei bambini. Vi è, quindi, un certo riscontro in termini di cambiamento di cultura, ma vi è ancora molta strada da fare.

Ostacoli di tutti i tipi impediscono, di fatto, alle donne di esprimere in certi casi il loro massimo potenziale. Inoltre, soprattutto nelle aziende di un certo livello, si pongono in essere pratiche e politiche discriminatorie non tanto nelle assunzioni, ma sicuramente nelle promozioni. Ecco che, quindi, per autodifesa, le donne che hanno una qualche possibilità di inventiva, di fantasia, di determinazione, scelgono la strada dell'autoimpiego e, con la volontà, spesso riescono a diventare amministratrici delle loro aziende, magari di piccola o media dimensione. Qualcuna, peraltro, più fortunata, forse più aiutata dal contesto in cui vive (ricordiamoci che noi donne viviamo in un contesto che non ci permette l'autonomia di un uomo; noi abbiamo sempre il carico della famiglia e dei figli che ci condiziona e, quindi, tirarci fuori da questa situazione in certi casi è veramente difficile), diventa proprietaria, a costo di sacrifici, migliorando la propria posizione e la propria autonomia. Si tratta, però, in un certo senso, di casi fortunati.

Per poter rimediare a questo stato di cose bisognerebbe intervenire attraverso il riequilibrio culturale e legislativo. Molte colleghe hanno espresso lo stesso concetto. Per il conseguimento di una parità di diritti e di opportunità sarebbe importante lavorare tutti insieme — donne e uomini — con coscienza e secondo un principio già richiamato questa mattina in aula: quello dell'equità.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole De Luca.

Onorevole Vito, la sua collega sta parlando molto vicino a lei. La prego.

Prosegua pure, onorevole De Luca.

ANNA MARIA DE LUCA. La ringrazio, Presidente.

Per quanto riguarda il problema della sottorappresentazione delle donne negli

organi decisionali, il fenomeno purtroppo è molto diffuso: è così in questo Parlamento, nonché in tutti gli organi amministrativi ai diversi livelli (locali, regionali, nazionali). La questione dipende anche dalla struttura e dalla mentalità dei partiti. Non è vero, secondo me, che le donne preparate non siano disponibili: donne preparate sono presenti in tutti i partiti, ma vengono bloccate, nel senso che la loro carriera può svilupparsi soltanto fino ad un certo punto; al di là, chissà perché, non vanno. Questa è una difficoltà effettiva.

Il traguardo previsto a Pechino dal consiglio economico e sociale — una presenza del 30 per cento di donne nell'ambito del potere decisionale — mi sembra assai lontano: siamo nel 1997 e di quell'obiettivo, a mio avviso, non è stata raggiunta nemmeno una piccola parte.

In politica le donne sono necessarie, come altri colleghi hanno detto, per portare il punto di vista femminile in tutte quelle leggi e quelle norme che in futuro potrebbero pesare sulle bambine di oggi, cioè sulle donne di domani. Noi rappresentiamo il 52 per cento della popolazione — non voglio ripeterlo — e su questi temi non si dovrebbero avanzare richieste: in un paese democratico non dovrebbe essere necessario chiedere di essere trattati in un'altro modo, perché in teoria noi siamo uguali agli uomini. Il fatto è che le pari opportunità esistono solo in teoria, mentre in pratica i risultati effettivi sono completamente differenti.

Vorrei richiamare il testo sottoscritto a Pechino dal nostro Governo insieme ai governi di altri paesi con il quale si assume l'impegno « con determinazione » — si dice testualmente — « alla paritaria partecipazione delle donne e degli uomini a tutti gli organismi nazionali, regionali, internazionali ed ai processi decisionali con strumenti di verifica e di controllo ad ogni livello dell'azione intrapresa ». Viene poi una frase molto importante sulla responsabilità di tutti, uomini e donne, dentro e fuori da quest'aula, nel mondo

intero: noi che deteniamo un potere legislativo siamo «responsabili davanti alle donne di tutto il mondo».

Ogni deputato, che qui magari sorride, provi ora a fare un passo indietro: ha preso la vita da una donna, vive con una o più donne, ha figlie. Tutto ciò dovrebbe farvi riflettere, per portare avanti un'azione non dico a sostegno ma per lo meno non ostativa nei confronti delle pari opportunità.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole De Luca, dovrebbe concludere.

ANNA MARIA DE LUCA. Sì, Presidente. Mi scuso se sono andata fuori tempo.

Sempre a Pechino, il segretario generale ha fissato un traguardo del 50 per cento per la quota di posizioni gestionali che le donne dovrebbero occupare entro l'anno 2000. Noi chiediamo che da oggi qualcosa di concreto in questo senso sia fatto. Se poi vi sono ostacoli che impediscono di dare seguito a questo obiettivo, indicatceli (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Presidente, colleghe e colleghi, ho firmato la mozione su Pechino perché credo che sia un atto di coerenza. Pechino per me è un punto di non ritorno e soprattutto la conferenza parallela delle ONG che si è svolta ad Huairou sta dentro la storia delle donne, del movimento delle donne e del femminismo.

Vorrei dire che dopo Pechino il movimento delle donne si è ricollocato e che siamo un po' tutte cambiate. Le trasformazioni hanno riguardato soprattutto il femminismo qui, in Italia, e in Europa; è stato un fatto di politica, di politica internazionale, le donne hanno messo al centro il contesto della modernità, i fenomeni della globalizzazione. Che cosa significano la modernizzazione e i processi della globalizzazione, oggi, per le donne? Come cambia la vita materiale,

concreta, delle donne, ed anche la percezione, il senso di se stesse? Come si ricollocano, cioè, le donne nella modernità?

Eravamo molto distanti, molto diverse ad Huairou, perché provenienti da paesi geograficamente lontani, diversi anche per culture e per religioni. Ma ci siamo confrontate e abbiamo costruito un punto di vista che credo sia un punto di non ritorno; su questo vorrei che ci confrontassimo noi donne europee, noi donne occidentali. Non c'è un solo femminismo (credo che dopo Pechino il movimento delle donne abbia acquisito con chiarezza questa consapevolezza), non c'è un modo unico di identificare e costruire una soggettività femminile. Diversi femminismi, quindi, legati ai contesti, la costruzione della soggettività come costruzione sociale, storica, culturale. Credo che abbiamo riconosciuto, proprio ad Huairou, a Pechino, anche i rischi che ci riguardavano e che ci riguardano tuttora, rischi di autocentrismo, di autoreferenzialità. Abbiamo assunto finalmente come punto di non ritorno uno sguardo sul mondo, contaminate dalle donne del sud del mondo e dallo stesso sud del mondo. Le donne africane erano le protagoniste della conferenza di Pechino e ci chiedevano uguaglianza.

Ritorna, quindi, il paradigma dell'uguaglianza, quel grande paradigma che ha evocato le più grandi trasformazioni di questo secolo. Abbiamo riparlato di uguaglianza, di differenza, dibattito utile, dicevo, anche nel nostro movimento di donne, nel femminismo italiano, dibattito attualissimo, che supera il femminismo differenzialista, alla ricerca quasi ontologica di un esistere, di un essere femminile, alla ricerca quasi mistica della diversità femminile, che ha dato impaccio, che ha provocato ritardi (questa è la mia osservazione) in parti del femminismo italiano, senza relativismi, ma anche senza colonialismi, per capire come si costruisce il punto di vista dominante anche per le donne, quale intreccio esiste tra fenomeni materiali, concreti e la cultura, la mentalità, il modo di pensare, come si co-

struiscono i processi storico-sociali e il piano simbolico del senso di sé. Che cos'è stato, che cos'è per le donne il patriarcato, in Africa, in Europa? Dovevamo parlarci per indagare questi fenomeni complessi dell'intreccio tra libertà, autodeterminazione femminile e ordine simbolico maschile, nel contesto della modernità.

Intreccio complesso, dicevo, che attraversa le culture, i punti di vista di riferimento, le appartenenze anche religiose. È una questione che ci riguarda; voi sapete del dibattito sul femminismo: il patriarcato è morto oppure, dall'altra parte, la parità è superata. Credo che quello che abbiamo acquisito è che i nostri percorsi, quelli di libertà individuale, non devono rischiare di apparire libertà privilegiate di tante, troppe donne. C'è un protagonismo femminile che attraversa le culture di riferimento, le culture politiche, che può fare a meno di definirsi rispetto a questo ordine simbolico, maschile, al patriarcato?

A Pechino e ad Huairou si è posto il problema della giustizia sociale femminile, ancora incompiuta. Ricordiamo che soltanto nel 1967 le donne sono potute entrare nella magistratura.

Lotte di emancipazione hanno segnato la storia delle donne. Le donne hanno conquistato autonomia e forza, ma oggi vi è ancora uno scarto tra questi fenomeni di femminilizzazione, tipici della società complessa, e l'assetto dei poteri, l'ordine maschile patriarcale. Diritti di cittadinanza, abbiamo detto ad Huairou, che per noi si costruiscono a partire dal corpo femminile. Credo sia questo un punto di non ritorno; quel corpo femminile, quei corpi di donne che fanno ingombro per l'ordine economico e patriarcale. Fondamentalismo di mercato, abbiamo detto, perché vi è ormai un conflitto insanabile, che si rende sempre più evidente tra la sfera della riproduzione sociale, la vita concreta e materiale delle donne e gli interessi del mercato. Globalizzazione, collega Parenti, vuol dire certo povertà, emarginazione e sfruttamento di tutti, ma

soprattutto emarginazione, sfruttamento, povertà ed esclusione, che sempre di più interessano le donne.

In Italia, anche se era stata sancita l'uguaglianza costituzionale i diritti sono stati declinati al femminile da poco. Non è stata sufficiente la cultura emancipatoria, nella quale siamo cresciute e ci siamo rafforzate, ma neanche — voglio dirlo con chiarezza — la cultura libertaria, radicale; il diritto di scegliere sul proprio corpo non è uno dei tanti diritti dell'individuo, ma diritto fondante di una nuova cittadinanza. Non è stata neanche sufficiente fino ad oggi — ringrazio il compagno Diliberto che ha assunto questi elementi teorici strategici — la cultura della sinistra, che ha tutelato la condizione delle donne inglobandola nella tutela che comunque il movimento operaio garantiva a partire da sé per tutti i cittadini. Lo *status* di lavoratore ha garantito certamente *erga omnes* tutti gli altri diritti, ma la differenza femminile, la soggettività delle donne è andata oltre l'orizzonte della tutela e dell'emancipazione. La questione che poniamo è quindi quella della democrazia di genere; assumere il genere come cittadinanza, rappresentanza che non può essere solo visibilità istituzionale (quella delle donne nei partiti, nelle istituzioni). Il diritto, le norme, hanno costruito il senso di sé per gli uomini ma anche per le donne in un universalismo neutro; si tratta di questioni attualissime di politica che rimandano alla definizione delle forme, della sostanza della democrazia, della rappresentanza, dei poteri, delle istituzioni (la questione della bicamerale, la parola di donna). Sono questi i contenuti di un pensiero femminile che non significa solo presenza istituzionale delle donne nella Commissione bicamerale ma sapere, contenuti, sostanza di pensiero critico. *Empowerment* è per me richiesta forte di potere, ma anche domanda insopprimibile di trasformazione degli assetti di potere, dei rapporti di potere e di relazione tra i sessi, della materialità della vita delle persone e dell'ordine simbolico di tali assetti.

Un punto sul quale voglio tornare per sottolinearlo attiene alla femminilizzazione come elemento della modernità delle società complesse e quindi come protagonismo delle donne. Ma questo protagonismo delle donne può restare fuori dall'ordine patriarcale? Le donne a Pechino, le donne africane, le donne del sud del mondo, pur così condizionate dalla loro situazione di oppressione materiale, ce lo hanno insegnato: la costruzione di un punto di vista femminile è fondamentale per leggere quali trasformazioni avvengano nella modernità. Per questo il trasversalismo, che azzerava le distanze tra la cultura di destra e di sinistra, che parla di un protagonismo femminile che non assume l'autodeterminazione come valore fondante non è il percorso delle donne. Certo, chiediamo un confronto, una discussione aperta con tutti e cerchiamo affinità, ma consideriamo anche dissonanze profonde con le politiche delle destre, che pure parlano alle donne, fanno politica con le donne. Ho sentito la collega di forza Italia che criticava Maastricht. Bene, ma è il liberismo delle destre che ha portato alla logica di Maastricht, al pensiero unico dominante. Smascherare quel complesso intreccio tra protagonismo e complicità delle donne di destra rispetto all'ordine patriarcale dei poteri; mi riferisco alla collega della lega che così chiaramente ha dimostrato la complessità di questo intreccio. Liberismo e familismo sono le risposte della destra alla modernità che cercano protagonismo femminile su cui costruiscono progetti politici e senso comune, cultura, senso di appartenenza identitaria, neocomunitaria, dove le donne sono lasciate nella sfera del privato senza che importi se poi questo privato diventa valore soltanto perché è sacro. Le donne salvatrici dell'umanità, ruolo salvifico della famiglia nella società. Il sacro per me evoca sempre l'invasione dei poteri, dei poteri forti, che regolamentano, dettano norme. La differenza di genere è questione della modernità e ci si confronta su questo. Le teorie, le culture, le destre sanno anche essere moderne nell'affrontare, in modo scorretto, la diffe-

renza di genere; anche la religione, il Papa Wojtyla guarda lontano, assume strategicamente alla fine di questo secolo la differenza di genere e fa della questione della vita la grande questione etica. Certo, di fronte ai grandi cambiamenti tecnologici e scientifici si aprono scenari inquietanti, cambiano gli stessi modelli antropologici. Serve allora capire, rispettare, cercare principi e valori che costruiscano un'etica condivisa, ordinatrice di nuove regole di convivenza tra le persone. C'è una domanda di certezza, una domanda inquietante, che è sempre la questione di fine secolo, di fronte a scenari di distruzione, di morte, ma non servono certezze rassicuranti da affidare ad una finta neutralità e oggettività della scienza, né certezze dogmatiche degli integralismi religiosi. Le donne a Pechino e ad Huairou non hanno parlato di embrione, l'aborto non è stato affrontato rispetto all'assoluto di principi filosofici o religiosi, rispetto ai quali non solo non si può, ma non si deve mediare. Donne del nord e del sud del mondo, cattoliche e non cattoliche, hanno saputo parlarsi a partire da sé, dai propri vissuti, dall'esperienza dei loro corpi. Il racconto della maternità, quella che succede, che non succede, quella desiderata, quella temuta, quella nostra e quella delle altre, rimette al centro l'etica della nascita. Nati da donna, non vita biologica e quindi non idea di vita biogiuridica. Questa libertà e questa responsabilità delle donne di fronte alle scelte riproduttive la chiamiamo autodeterminazione e solo a partire di qui, abbiamo detto a Pechino, si può pensare la realtà, superando, oltrepassando l'arbitrio della tecnologia e di norme che lasciano intatto lo scarto tra l'esperienza individuale e sociale e i saperi. L'integrità e l'indisponibilità del corpo sono un diritto inalienabile, iscritto nel costituzionalismo moderno. Ma sta a noi, a noi donne, ridare senso a questa rappresentanza del rapporto tra il corpo e il diritto. Il punto di vista femminile ha costruito sapere e critica dei saperi; pensiamo a Chernobyl: abbiamo assunto la cultura del limite, abbiamo saputo criti-

care le concezioni distorte del progresso tecnico-scientifico. Questi saperi dobbiamo riportare al centro.

Abbiamo mandato una lettera per chiedere alle donne della maggioranza un tavolo di discussione sulle questioni della bioetica. Questo Governo di centro-sinistra ha maggiori responsabilità e, colleghe e colleghi, la questione del genere, che per noi è al centro della cultura, del progetto di trasformazione, deve essere elemento strategico di questo Governo. Ringrazio la ministra Finocchiaro e vorrei dire che ho trovato uno scarto: certo, le destre hanno costruito immediatamente il Ministero per la famiglia e il Governo di centro-sinistra ha costruito un Ministero per le pari opportunità. Credo che questo sia un segno nuovo da sottolineare e da valorizzare. La nostra idea della trasformazione nomina le donne e gli uomini: reddito, lavoro, istruzione e salute sono cose diverse per una donna e per un uomo e quindi per noi le pari opportunità, dopo Pechino, chiedono giustizia sociale femminile, diritti di cittadinanza, democrazia di genere. Ma pari opportunità, dopo Pechino, significa anche chiedere un sistema di garanzie sociali che parta dall'eguaglianza dei diritti, per tutti, donne e uomini, poveri e ricchi. Solo uno Stato sociale dell'uguaglianza, che rimetta al centro il ruolo dell'ambito pubblico, del reperimento altro delle risorse è in grado di superare per davvero le disuguaglianze. *Empowerment* è questa richiesta insopprimibile di cambiamento.

Credo che questa mozione debba essere fatta votare al Parlamento europeo. Dobbiamo costruire un *forum* di donne contro il fondamentalismo del mercato, contro l'Europa di Maastricht; dobbiamo portare a termine con coerenza e con assunzione di responsabilità il compito che con questa mozione ci siamo assunto.

Per concludere, mi rivolgo al Presidente del Consiglio e al ministro del tesoro. Abbiamo chiesto a Huairou che la politica dia conto dei propri obiettivi in questo ambito. Noi chiediamo al Presidente del Consiglio e al ministro del tesoro che cosa intendano fare, se cioè si

vogliono « accodare » o meno a quello che hanno fatto i governi occidentali — ricordiamolo — alla Conferenza governativa di Pechino: applausi alle donne, ma rifiuto categorico di risorse aggiuntive per l'attuazione della piattaforma di Pechino. Le aspettative di fronte a questo Governo erano grandi il 21 aprile! Lo erano anche quelle delle donne. Noi donne di rifondazione comunista (il nostro gruppo) siamo a fianco della ministra Finocchiaro Fidelbo e ci assumiamo la responsabilità politica di rappresentare tutte queste aspettative (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guidi, al quale ricordo che ha otto minuti (questo è il tempo residuo del suo gruppo). Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Presidente, ministro Finocchiaro Fidelbo, Presidente del Consiglio, ministri e altri parlamentari, mi rivolgo a tutti perché non sono d'accordo con chi denuncia le assenze. Io ho molto rispetto per chi non c'è perché credo che, leggendo gli atti parlamentari, abbia modo di conoscere ciò che si dice qui oggi.

Ebbene, oggi sono state dette molte cose importanti e non voglio tornarci sopra. Sono lieto di non essere l'unico maschio ad intervenire, altrimenti penserei che questa mia « intromissione » sia dovuta ad un « fattore H » che spero non abbia più diritto di cittadinanza in questo Parlamento, in quest'aula.

La sottoscrizione del documento da parte di quasi tutte le donne di quasi tutti i partiti rappresentati in quest'aula e l'occasione non mi permettono il cinico e l'illegittimo ruolo di partitizzare l'intervento per rispetto di chi ha sottoscritto ma anche per l'importanza dell'occasione. Sarebbe facile (la politica e la partitocrazia sono un po' come un elastico) enfatizzare ciò che si è fatto in un precedente Governo e ridurre quello che ancora il Governo attuale non ha fatto, però credo — lo ripeto — che ciò non sia né giusto né opportuno. Credo altresì che a un Mini-

stero per le pari opportunità debbano essere attribuiti poteri più ampi e mezzi e strumenti più incisivi, perché penso che questa sia una sfida molto alta.

In consonanza con la collega Izzo e — lo ribadisco — non per far politica ma per ripetere un paio di concetti, posso dire che se il valore simbolico del Ministero per le pari opportunità è importante, così forse il termine « famiglia » non più presente potrebbe anche significare qualcosa; un qualcosa, a mio avviso, di negativo. Infatti, checché se ne dica, in tutte le sue forme (e lo hanno ben detto a Il Cairo le donne che avevano una fortissima rappresentanza), la famiglia, in tutte le sue forme, ripeto, resta al centro, è cioè il mattone fondamentale delle nostre pur così diverse società.

Ho sentito e non posso che condividere (ma questa condivisione non vuole essere un voto per alcuno) il discorso delle donne attive, della femminilità attiva che deve essere presente a tutti i livelli. E ci mancherebbe altro!

Credo che un mio piccolo e rapidissimo contributo possa andare non in controtendenza ma aggiungersi a ciò che è stato detto. Anche per me una più elevata presenza di donne nella Commissione bicamerale sarebbe stata importante, così come credo che, visto che si parla tanto di Stato sociale, persone che si occupano quotidianamente, non dal punto di vista economico ma sulla loro pelle, dello Stato sociale avrebbero dovuto essere presenti nella Commissione bicamerale. Ma l'interlocuzione tra bicamerale e Parlamento credo colmerà queste lacune.

Voglio elencare dei piccoli-grandi fatti delle donne non attive per creare vertenze continue, perché qui è mancata, mi si permetta di dirlo, fatta eccezione per qualche intervento, la rabbia costruttiva, forse perché si è parlato molto di presenza politica dando per scontato il ruolo attivo delle donne; tuttavia noi sappiamo che vi è una parte delle donne che vive due volte la difficoltà dell'essere femminile. Sappiamo che moltissime donne finiscono negli ospedali psichiatrici per la difficoltà di essere donna, per stupro, per

illegittimità di nascita, per rimozione da una famiglia che le espelle. Sappiamo che nelle carceri la femminilità viene negata e vengono negati persino ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Guidi. Onorevole Bampo, può smettere di fare volantinaggio e può tornare al suo posto?

Prosegua pure, onorevole Guidi

ANTONIO GUIDI. ... vengono negati — dicevo — persino il diritto alla *privacy* ed i pannolini per le mestruazioni perché si nega la femminilità. Così per l'*handicap*; sappiamo che le donne che hanno figli o parenti con *handicap* o che sono handicappate esse stesse hanno due volte difficoltà nella loro femminilità.

Chiedo allora al Governo ed al Parlamento interventi su queste fasce che sembrano più nascoste e dolenti, dove dire donna che fa politica è dire qualcosa che sembra un sogno per queste persone così gravate dalla difficoltà. Con lei, Presidente, abbiamo vissuto per un'ora l'avventura di Alice, una piccola bambina che ha scritto un grande libro che verrà diffuso l'8 marzo per dimostrare che una piccola-grande donna ce la può fare nonostante l'età e l'*handicap*.

Vorrei concludere soffermandomi su due questioni. Abbiamo molto parlato di bioetica, di embrioni, di clonazione, di diritti, di dignità. La sede di questa discussione sarà altra, ma io desidero limitarmi a dire che non si dimentichino le donne che spesso, in questo dibattito sulla vita nascente o sulla duplicazione della vita rischiano di essere considerate alla stregua di una incubatrice e quindi sfruttate due volte.

Concludo con una considerazione politica, anche se tutto è politico, la stessa presenza silenziosa lo è. Si è molto evocato Pechino, forse, dopo il termine donne, questa è stata oggi la parola più usata; si è anche detto che bisogna denunciare gli abusi nei confronti delle donne. Mi permetto di dire che in Italia circa 30 mila donne hanno subito la clitoridectomia. Dovremmo dire qualcosa

anche per loro. Nel grande paese asiatico, sede ...

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, dovrebbe concludere.

ANTONIO GUIDI. Concludo. Come dicevo, in quel paese gli abusi nei confronti delle donne sono stati formidabili e non si è detto molto.

Ringrazio le donne e credo che se non ci fossero state loro durante la fine della guerra, loro che nella Resistenza ...

GIANCARLO CITO. *(Mostrando un foglio distribuito poco prima dal deputato Bampo)* Ti spacco la faccia! *(Rivolgendosi verso i banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)* Ci vediamo dopo!

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, dovrebbe proprio concludere.

Onorevole Cito, la prego: è già intervenuto il Presidente a tale riguardo.

ANTONIO GUIDI. ... hanno sfidato la vita e la morte, noi oggi non saremmo qua *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziarla per aver accolto la nostra richiesta di dedicare oggi questo spazio ad un dibattito che molte di noi hanno chiesto; la ringrazio anche per aver sconvocato la Commissione questa mattina al fine di permettere, a chi ne fosse interessato o interessata, di partecipare a questo dibattito e di renderlo effettivo e non rituale.

Ringrazio altresì la ministra Finocchiaro che, cimentandosi in uno spazio nuovo, dimostra alle donne e agli uomini di questo paese una determinazione ed una chiarezza di obiettivi che mi auguro ben presto saprà essere tradotta in azioni e politiche concrete, in un «informare di sé» tutti gli atti di questo Governo, contagiando con il segno della differenza

femminile le scelte e i nuovi orientamenti che questo Governo, con i differenti apporti di tutte le forze che lo sostengono, sta faticosamente cercando.

Un grazie a Rosy Bindi, un grazie a Livia Turco e alle sottosegretarie che apportano le proprie competenze e differenze a questo Governo.

Un grazie tutto particolare vorrei rivolgerlo alla Presidente Iotti per la sua presenza qui questa mattina e per la sua presenza costante, determinata e competente sulla nostra scena politica per tanti decenni. Un esempio per tutte noi, una pioniera dell'*empowerment*, una donna attraverso la quale oggi voglio salutare e rivolgere il nostro grato pensiero a tutte le donne della resistenza, a donne che, senza nemmeno il diritto di voto, hanno saputo combattere contro il fascismo, la negazione di ogni libertà per tutti ma di ogni libertà femminile in particolare. Quelle donne hanno saputo indicare una via di pace, una nuova democrazia, una Carta costituzionale lungimirante che per cinquant'anni (un tempo infinito per questa nostra società che tutto consuma velocemente) ha saputo, e a nostro avviso sa ancora, dettare principi fondamentali e democratici senza ricorrere, come ora da alcune parti si vorrebbe, al presidenzialismo, a deleghe, a uomini forti ma attivando la partecipazione di un popolo unito, dando nuova dignità alle donne e agli uomini di questo paese.

Vorrei in ultimo ricordare una donna che ci ha lasciato in questi giorni, Anna Del Bo Boffino, che per le donne della mia generazione, per le adolescenti dei primi anni settanta è stata tanto importante. Aveva scritto per noi *Pelle e cuore* e della nostra pelle e del nostro cuore di donne ancora oggi stiamo parlando.

Stiamo discutendo una mozione che reca le firme di deputate appartenenti a diverse forze politiche, che esprimono obiettivi e metodi politici anche contrastanti ma che hanno trovato un'unità, che non è certo acritico unanimismo, una consapevolezza che per poter esternare e vivere le nostre differenze, la differenza di genere oltre che di linea politica, è ne-

cessario prima di tutto che veniamo riconosciute ed accettate, che vengano riconosciuti la nostra esistenza, la nostra autorevolezza, i nostri saperi, le nostre esperienze.

Storicamente i partiti della sinistra hanno sempre valorizzato e dato spazio alle donne più di altre formazioni politiche e le percentuali di presenza, anche nei nostri gruppi parlamentari, lo dimostrano. Oggi, che la volontà popolare ha attribuito a questa parte politica la maggioranza, reputo di essere di fronte ad un'occasione inedita per attuare azioni positive e di reale partecipazione alla vita sociale e politica di questo paese da parte delle donne, che sono la maggioranza ma che, come vediamo, sono del tutto sottostimate e sottorappresentate nel nostro Parlamento e nel nostro Governo.

Appartengo ad un partito politico, « milito » avrei detto prima che il femminismo mi aiutasse a capire che ogni parola ha un senso preciso e che un verbo militarista non può certo rappresentare quella carica di passione, di entusiasmo, di scienza e di rigore che ogni donna porta nella sua azione e nella sua presenza in un partito politico. Il mio partito — dicevo — ha autonomamente e consapevolmente scelto, anche nelle ultime elezioni, di mantenere pur senza alcun obbligo di legge l'alternanza dei sessi nelle liste e di valorizzare la presenza delle donne. Anche oggi ha deciso di partecipare a questa discussione come partito nel suo complesso.

Tutto questo non è ancora sufficiente e non è abbastanza. Questa carenza mi sembra particolarmente grave nelle scelte compiute per la Commissione bicamerale, cioè di una Commissione incaricata di riscrivere parte delle regole e dei meccanismi sui quali si baserà la vita politica nel futuro del nostro paese.

Che regole potrà stabilire una Commissione nella quale le donne sono così poco presenti? Come potrà mettere in campo sensibilità ed attenzioni per i bisogni e le differenze se al suo interno questi sensibilità, attenzioni, bisogni e differenze sono così poco presenti? La

cultura e lo sforzo intellettuale non possono certo supplire a sensibilità e ad esperienze che non si vivono. Non può certo un pensiero di donne, un pensiero per le donne, essere espresso da chi questo pensiero non ha perché non vive giorno per giorno un'esperienza di vita così diversa ma così comune delle donne!

Ecco allora la necessità e l'urgenza di valorizzare le differenze anche all'interno della Commissione bicamerale, di controllare ciò che questa Commissione saprà esprimere e di pensare, nella proposizione di nuove regole, non solo all'oggi ma alla società di domani, di pensare e regolare il futuro così come le donne — in tutte le epoche, a tutte le latitudini e in ogni condizione sociale — hanno sempre fatto. Credo che stia qui il nodo della differenza: l'uomo ha sempre gestito il presente, la donna ha sempre pensato e lavorato per il futuro. È una differenza iscritta nei nostri corpi: un corpo legato all'immanenza, al qui ed ora; ed il nostro corpo che porta in sé il domani. Un corpo che gestisce e un corpo che crea: un corpo, quello della donna, che rende uguali, nello stesso essere e nello stesso pensiero, donne che vivono in contesti sociali diversi. Noi, donne di un mondo sazio e consumista, siamo uguali alle donne del mondo della fame. Noi, donne di un mondo che sa tutto e a volte pretende di sapere anche troppo, siamo uguali alle donne analfabete dell'Asia e dell'Africa. Noi, donne per bene che viviamo con uomini per bene, siamo uguali a tante donne « per male », che uomini per bene trascinano e sfruttano sulle nostre strade. Donne immigrate, respinte, non accettate, cui non si vogliono riconoscere uguali diritti perché di pelle diversa, ma che vengono da noi — a volte obbligate con la forza — in una nuova e vergognosa tratta di schiave per usarne i corpi. Quei corpi — come i nostri — capaci di creare e miseramente ridotti a merce. Il sesso, gioiosa possibilità di incontro, ridotto ad abuso.

Signora ministra, se vogliamo cambiare qualcosa credo che dovremmo iniziare da due punti. Il primo: l'accoglienza paritaria

e rispettosa delle diversità per le donne immigrate; per donne che fuggono da paesi e governi ostili e inospitali, che lasciano i loro paesi e le loro tradizioni così importanti — lo sappiamo bene — per noi donne; per le donne che trovano la forza di sradicare o addirittura di mettere al mondo i loro figli in un paese sconosciuto e spesso incomprensibile per loro. Donne spinte dalla disperazione creata dalla povertà e dall'umiliazione creata da mondi che non consentono loro l'alfabetizzazione, l'educazione, il diritto alla salute, al lavoro e all'autostima.

Il secondo punto nodale è quello della maternità, sulla quale oggi rischiamo di discettare solo per arginare e regolare nuove forme, in una pazzia della scienza tesa a superare ogni limite, a cercare l'immortalità. In fondo, se pensiamo a cosa realmente vi sia dietro a tutto questo attivismo...

PRESIDENTE. Onorevole Baccini, può prendere posto?

TIZIANA VALPIANA. ... una scienza tesa a togliere alla donna il primato, l'esclusiva della procreazione. La psicanalisi ci ha abituati a pensare in termini di invidia del pene; io credo, molto più pragmaticamente, che molto di tutto ciò che si muove attorno a noi abbia a che fare con l'invidia dell'utero, cioè della nostra capacità di procreare, di scegliere di portare nel nostro corpo una nuova vita.

L'invidia degli uomini è un sentimento forte e distruttivo; un sentimento di cui spesso — non hanno ancora affrontato quel percorso di autocoscienza che negli anni settanta ha aiutato noi donne a scoprire e a capire i nostri sentimenti — non hanno coscienza ma praticano nelle loro vite e, per alcuni, anche nelle loro professioni. Già la collega Burani Procaccini ha sottolineato come, con l'istituzione delle università, delle corporazioni di arti e mestieri, con la trasmissione scritta, delle professioni maschili, sono state cancellate — o si è tentato di farlo — alcune professioni tradizionalmente femminili e

basate sulla tradizione orale, proprio perché le donne non avevano accesso alla scrittura. Penso, ad esempio, allo speziale che si è sostituito alle erboriste, donne di medicina bruciate come streghe; penso ai maniscalchi-chirurghi-barbieri (un'unica corporazione) che hanno preso il posto delle levatrici, sostituendo all'attenta vicinanza, alla scienza e all'esperienza trasferite da donna a donna, le loro pratiche chirurgiche.

Sono ormai del 1985, signora ministra, lei lo sa meglio di me, le raccomandazioni dell'OMS sulle tecnologie appropriate per la nascita, ma l'Italia non le ha ancora recepite ed attuate, continuando con pratiche — l'episiotomia, la tricotomia e l'amnioressi — che non hanno ragione di esistere e sono vere e proprie torture cui sottoponiamo le nostre donne in Italia. Stiamo tecnologizzando tutti i parti, compresi quelli fisiologici, anche quando il vantaggio sia tutto da dimostrare e anzi la scienza ce ne stia dimostrando gli effetti iatrogeni. Siamo — lo sappiamo tutti — uno dei paesi con la percentuale di cesarei più elevata, il 25-30 per cento, quando l'OMS ci dice che non esiste alcun motivo, in nessuna regione geografica, per avere un tasso di cesarei superiori al 10-15 per cento.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Valpiana, dovrebbe concludere.

TIZIANA VALPIANA. Sto terminando, Presidente.

Abbiamo quindi un 15 per cento di donne private, gratuitamente e senza motivo, di un'esperienza fondante come il parto e soprattutto un 15 per cento di bambine e bambini che vengono al mondo in modo innaturale, in una sala operatoria, anziché in un luogo d'amore.

E ancora: sono ormai dieci anni che l'UNICEF ha lanciato la campagna « Ospedali amici dei bambini », ma in Italia nessun ospedale ha avuto questo titolo, che ci si merita rispettando il nuovo nato, non separandolo dalla madre, permettendogli esperienze precoci positive.

Insomma, c'è ancora tanta strada per noi e per lei, signora ministra: per noi

parlamentari e per tutte le donne, a partire dal programmare e dal costruire servizi fin dal momento della nascita per aiutare tutte le bambine e tutti i bambini, con un'accoglienza rispettosa dell'individualità di ciascuno, a diventare donne e uomini migliori di noi, più uguali e più diversi un domani (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e di deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali delle mozioni.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Boccia n. 6-00015 (*vedi l'allegato A*).

Sull'ordine dei lavori (ore 15,15).

MARIO LANDOLFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Signor Presidente, più che un intervento sull'ordine dei lavori il mio è un richiamo al regolamento. Ho trovato sul mio banco un delirante, infamante, offensivo volantino distribuito da un deputato della lega nord per l'indipendenza della Padania nel quale i meridionali vengono definiti semibarbari, esseri biologicamente inferiori, e il tutto sembra tratto dai *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci.

Non mi risulta che lei, Presidente, abbia preso adeguati provvedimenti nei confronti del deputato in questione.

FABIO CALZAVARA. Agli arresti!

MARIO LANDOLFI. Le ricordo che per molto meno qualche giorno fa lei ha richiamato all'ordine alcuni deputati per il semplice fatto che si erano fermati a sussurrare qualche parola o a parlare con qualche collega.

Ebbene, le chiedo, Presidente, di voler adottare provvedimenti nei confronti di

questo deputato leghista, il cui atteggiamento irresponsabile ha rischiato di provocare un tumulto all'interno di quest'aula. Non si può pensare di offendere impunemente cittadini italiani, farlo in maniera goliardica, «gigioneggiando» all'interno di Montecitorio e definire la metà del popolo italiano semibarbaro o biologicamente inferiore!

FABIO CALZAVARA. Ma non lo diciamo noi!

MARIO LANDOLFI. Le chiedo quindi, signor Presidente, di adottare i provvedimenti adeguati nei confronti del deputato della lega nord per l'indipendenza della Padania. Non vorrei che il fatto che la citazione sia tratta dai *Quaderni del carcere* di Gramsci, così cari al ministro Berlinguer, le impedisse di fare il suo dovere (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)!

PRESIDENTE. La ringrazio. Onorevole Landolfi, forse lei era distratto: quando mi è stato segnalato quello che stava accadendo ho invitato l'onorevole Bampo a tornare al suo posto, cosa che ha fatto immediatamente. Volevo poi ricordarle che il nome di Gramsci non è caro soltanto al ministro Berlinguer.

GIANCARLO CITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO CITO. Signor Presidente, oggi qui non stiamo cercando di mettere in discussione la popolarità di Antonio Gramsci, a prescindere dalle persone a cui è caro o non è caro.

Il collega poc'anzi è intervenuto per far notare a lei un episodio a proposito del quale da parte mia vi è stata una reazione giustificata, anche se poi ho chiesto scusa. Avrei dovuto fargli arrivare una scarpa in testa a quel signore che si permette il lusso, nell'aula di Montecitorio, di distribuire un volantino nel quale vengono usati certi termini riguardo agli italiani meridionali che sono cittadini italiani di

questa Repubblica. Questo è accaduto oggi in aula (*Commenti del deputato Calzavara*). Stai zitto!

PRESIDENTE. Onorevole Cito, si rivolga al Presidente, per cortesia.

GIANCARLO CITO. Guardate che la scarpa ve la faccio arrivare lo stesso (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! La rissa, la provochiamo qui dentro! Non è possibile!

PRESIDENTE. Onorevole Cito, la prego, si rivolga alla Presidenza.

GIANCARLO CITO. Leggo: « Il Mezzogiorno è la palla di piombo che impedisce più rapidi progressi allo sviluppo civile dell'Italia. I meridionali sono degli esseri biologicamente inferiori, dei semibarbari o dei barbari completi per destino naturale. Se il Mezzogiorno è arretrato, la colpa non è del sistema capitalistico o di qualsivoglia altra causa storica, ma della natura che ha fatto i meridionali poltroni, incapaci, criminali, mafiosi, barbari, temperando questa sorte matrigna con l'esplosione, puramente individuale, di grandi geni, che sono solitarie palme in un arido e sterile deserto ».

Oggi, alle ore 15, l'onorevole Bampo ha distribuito in quest'aula il volantino che ho letto. E lei, Presidente, se me lo consente, con la massima stima, non può limitarsi a dire che ha richiamato questo signore invitandolo a tornare al suo posto. Non so se sia concesso ad un parlamentare di offendere una parte dell'Italia, quella meridionale. Vengo io a Milano a presentarmi candidato sindaco! State tranquilli!

PAOLO BAMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Presidente, non voglio rispondere alle provocazioni un po' colorite del collega Cito...

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, non è stato l'onorevole Cito a provocare in questa aula (*Applausi*).

PAOLO BAMPO. La distribuzione di un volantino provocatorio, la cui natura ed il cui spirito...

BENITO PAOLONE. Cretino!

MASSIMO MAURO. Sei un imbecille!

PRESIDENTE. Colleghi!

PAOLO BAMPO. Dicevo, quanto scritto nel volantino non dipende dalla mia volontà o comunque dal mio pensiero. La mia è stata un'azione... (*Proteste dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo - Interruzione del deputato Paolone*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole Carboni!

Onorevole Paolone, la prego, non si metta dalla parte del torto!

PAOLO BAMPO. La mia è stata chiaramente un'azione provocatoria che — ribadisco — non discende da un mio pensiero. Mi dispiace che i colleghi si accalorino tanto nei confronti di chi vi sta parlando. La mia azione era finalizzata a consentire a tutti i colleghi di prendere in considerazione uno scritto, che forse non rispecchiava del tutto neanche la volontà dell'autore. Sicuramente, però, molte volte nella vita ci si trova a dover dire alla suocera attraverso la nuora.

GENNARO MALGIERI. Cosa ne sai tu di Gramsci!

NICOLA CARLESÌ. Sei incapace di intendere e di volere!

GIOVANNI DE MURTAS. Vai a studiare!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego!

BENITO PAOLONE. Cretino!

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Bampo.

PAOLO BAMPO. Questo, probabilmente, è stato il motivo che ha spinto l'autore di quello scritto (credo virgolettato nel testo originale e quindi non detto forse direttamente dall'autore di quelle parole). Tuttavia, vista la pesantezza del tono con cui quello scritto è stato vergato, in qualcosa poteva rispecchiare il pensiero dell'autore.

BENITO PAOLONE. Stai zitto, cretino !

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, la prego.

BENITO PAOLONE. Stai zitto, imbecille ! Mascalzone !

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, la prego, tanto chi è nato più a sud di tutti qui sono io; lei, quindi, stia tranquillo !

BENITO PAOLONE. Siete senza sangue, vergognatevi !
Imbecille !

CRISTINA MATRANGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTINA MATRANGA. Signor Presidente, conosce la stima che ripongo in lei e sa che sono una siciliana, di Palermo, e non mi sento offesa per le parole che i leghisti oggi pomeriggio hanno inteso inviarci. Credo che qui si sia offesa l'unità d'Italia perché, essendo cittadina siciliana, mi sento cittadina dell'Italia.

Presidente, non voglio rivolgerle un rimprovero o dirle altro ma, mi creda, fare ancora una volta finta di nulla è impossibile, improponibile, perché tutte queste cose ci toccano molto da vicino. Le ricordo che in alta Italia i meridionali vengono pestati: lo leggiamo ormai sui giornali. Di fronte ad azioni di violenza

che accadono all'interno del Parlamento, lei non può far finta di niente, non si può far finta di nulla.

Ripeto che non mi sento offesa; anzi, credo che in questo momento tutti i parlamentari seduti in quest'aula, per esempio milanesi, si sentano offesi. Non mi sento, però, offesa in quanto palermitana e mi permetto di fare sua una frase che lei ha pronunciato alcuni mesi fa a Palermo: « Palermo, per chi se lo è dimenticato, è la capitale dell'antimafia ». Questo mi permetto di ricordare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, credo che chiunque abbia una sufficiente conoscenza del sussidiario della quinta elementare (quindi, non necessariamente abbia seguito studi particolarmente elevati) sappia che Gramsci è nato in Sardegna, quindi appartiene, come dire, alle terre non propriamente del nord d'Italia.

Aggiungo che tutti sanno che Gramsci è stato, oltre che dirigente politico, uno dei massimi studiosi e teorici proprio della questione meridionale, sostenendo che le cause dell'arretratezza del Mezzogiorno italiano sono da addebitare proprio al sistema capitalistico, mentre nel volantino — non so come definirlo — a Gramsci viene attribuita un'opinione del tutto diversa.

Ebbene, credo che questo volantino qualifichi chi l'ha diffuso (non uso quindi alcun aggettivo perché credo che si qualifichi da sé), e soprattutto che qualifichi il fatto che quest'aula si sta trasformando in qualcosa molto dissimile da quello che gli elettori, tutti gli elettori, compresi credo anche quelli della lega, si aspettano da noi.

Questo atteggiamento non aiuta quel confronto che io per primo in quest'aula — qualche collega lo ricorderà — ho invocato...

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, la prego di accomodarsi!

OLIVIERO DILIBERTO. ...nei confronti dei colleghi della lega, chiedendo loro di recedere dalla posizione, per così dire aventiniana, in merito alla Commissione bicamerale per le riforme. Ciò proprio perché io — e credo tutti noi — abbiamo rispetto anche delle opinioni diverse dalle nostre.

Queste manifestazioni di disinformazione, puerile e francamente di bassissimo livello, non giovano innanzi tutto ai colleghi della lega.

Mi permetto di dirlo perché non mi sento offeso né come meridionale né come sardo né come comunista. Semplicemente queste sono cose false e ridicole (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

LUCIO COLLETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Colletti, ma sul richiamo per l'ordine dei lavori può prendere la parola un oratore per gruppo. Per il gruppo di forza Italia ha già parlato l'onorevole Matranga. La stessa cosa devo dire — mi devo scusare — all'onorevole Malgieri.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, nel merito del testo del volantino non aggiungo altro rispetto a quello che è stato già detto dal collega Diliberto. È ridicolo l'uso che si è cercato di farne (credo ridicolizzi anche chi ha posto in atto questo tentativo).

Forse il collega Bampo farebbe bene a leggersi un po' i *Quaderni del carcere*: ne potrebbe trarre qualche elemento di riflessione più serio e più dignitoso di quanto abbia cercato di fare oggi (*Applausi*) e forse imparerebbe a dare un contributo diverso anche ai lavori di questo Parlamento.

Ho chiesto la parola, Presidente, soltanto per sottolineare un fatto: ciò che lascia stupefatti, ciò di cui voglio sottolineare la gravità è che dentro quest'aula ci sia stato un volantinaggio. L'onorevole Bampo poteva distribuire in qualsiasi altro luogo i fogli contenenti queste frasi, queste falsità, questo tentativo ridicolo di attribuire a Gramsci certe affermazioni. In qualsiasi altro luogo di questo Palazzo o fuori del Palazzo.

Non si fa volantinaggio in aula per cercare di trasformarla in un palcoscenico per sceneggiate che, oltre ad avere un fondo così pesante — come quello contenuto nel testo a cui mi riferisco —, trasformano davvero il lavoro e l'attività di tutti noi in un teatrino al quale francamente vorrei sottrarmi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Colleghi, probabilmente hanno ragione quelli di voi che hanno detto che il Presidente avrebbe dovuto intervenire su questa vicenda con maggiore energia. Chiedo scusa. Nell'immediatezza non avevo colto la complessiva carica offensiva e provocatoria dell'atto del collega Bampo. Chiedo scusa, quindi: probabilmente sarei dovuto intervenire in modo più deciso.

Collega Bampo, auspico — mi rivolgo soprattutto al capogruppo Comino, che è uomo di alta responsabilità — che queste cose non abbiano più a verificarsi. La sua è stata una provocazione volgare e razzista. Spero che non si verifichi più in questo Parlamento (*Vivi applausi*).

Si riprende la discussione delle mozioni sulle pari opportunità (ore 15,29).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per le pari opportunità.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, onorevoli deputate, onorevoli deputati, vorrei innanzitutto ringraziare le colleghe ed i colleghi dei diversi gruppi parlamentari che con le due mozioni presentate ed i numerosi interventi mi

hanno dato l'opportunità di una discussione in aula sugli indirizzi, i risultati, gli obiettivi del lavoro di questi mesi del mio ufficio.

In particolare, mi è stata data l'occasione di un confronto su una questione che ritengo di particolare importanza politica ed istituzionale e che considero una tappa importante nel lavoro del mio ufficio. Domani, su mia proposta, il Consiglio dei ministri discuterà della direttiva concernente azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, riconoscere e garantire libertà di scelta e qualità sociale a donne e uomini, in attuazione degli obiettivi recati dalla piattaforma di Pechino, dal quarto programma d'azione 1996-2000 dell'Unione europea e da numerosissimi atti assunti da organizzazioni internazionali.

Il testo della direttiva nasce da un percorso democratico, che mi ha portato in questi mesi ad incontrare e ad ascoltare moltissime donne in tutto il paese.

PRESIDENTE. Mi scusi, ministro.

Colleghi, almeno le donne che sono intervenute questa mattina dovrebbero avere la cortesia di prestare attenzione a quello che sta dicendo il ministro (*Applausi del deputato Berselli*).

Prego, ministro.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Ministro per le pari opportunità*. Dicevo che in questi mesi ho incontrato donne dalle esperienze culturali, istituzionali, politiche, sociali e di pratica quotidiana assai diverse tra di loro. Questi confronti hanno avuto — fra le altre — la finalità di selezionare, fra i molti possibili, gli obiettivi ritenuti prioritari e gli strumenti per il loro perseguimento.

PRESIDENTE. Onorevole Francesca Izzo, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Onorevole Izzo, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

Prego, ministro.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Ministro per le pari opportunità*. Decisive, in

questo percorso, sono state le audizioni che ho tenuto nelle Commissioni affari sociali, affari costituzionali, lavoro e difesa di Camera e Senato, nonché il confronto che in quelle sedi ho avuto con le parlamentari, il rapporto tenuto con la commissione nazionale per le pari opportunità, con il comitato per la parità uomo-donna presso il Ministero del lavoro, l'elaborazione compiuta dal comitato per le pari opportunità presso il Ministero della pubblica istruzione, gli incontri di livello internazionale con le colleghe e i colleghi che negli altri paesi europei si occupano di politiche per le pari opportunità.

Avere scelto questo metodo ha comportato fatica, perché ha evidenziato una complessità, che è emersa anche nel dibattito di oggi, che riguarda anche soltanto la lettura della presenza femminile nel nostro paese: non un gruppo sociale omogeneo e svantaggiato, ma una complessità di manifestazioni di protagonismo, forza, difficoltà, bisogni, intelligenze, competenze, capacità femminili, percorsi. È stato un metodo che ha richiesto attenzione e pazienza, ed anche tempo, ma che ha allontanato, io credo, la facile e rassicurante suggestione del semplificare. Continuo a credere che sia stata la strada, la scelta giusta.

La nomina del ministro per le pari opportunità comportava certamente la responsabilità di avvalersi dell'elaborazione e della competenza istituzionale che hanno già maturato nel nostro paese gli organismi di parità esistenti, ma obbligava, insieme, proprio in ragione dei poteri nuovi che mi sono stati conferiti con tale nomina, a ricercare con rigore e con puntualità linee ed indirizzi, campi d'azione...

PRESIDENTE. Onorevole Armani!

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Ministro per le pari opportunità*. ... su cui finalizzare l'impegno del mio ufficio e di tutto il Governo.

Vorrei dire, a questo proposito, che è un potere del ministro per le pari oppor-

tunità quello relativo all'adeguamento dell'ordinamento nazionale all'ordinamento comunitario e la realizzazione dei programmi comunitari in materia di parità di trattamento tra uomo e donna, di pari opportunità e di promozione di azioni positive. Un potere che viene esercitato con il parere della commissione nazionale per le pari opportunità. Nel caso specifico della direttiva che domani andrà in Consiglio dei ministri, il piano di azione elaborato dalla commissione è stato un contributo molto importante, e analogamente è avvenuto per il contributo e l'elaborazione prodotta dal comitato per la parità presso il Ministero del lavoro.

Il piano d'azione che verrà discusso nel prossimo Consiglio dei ministri, e per la parte attuativa degli impegni politici assunti a Pechino e per la parte attuativa del quarto programma d'azione, risale però solo alla responsabilità politica del ministro per le pari opportunità che lo ha proposto ed anche, sotto il profilo dell'assicurazione delle risorse necessarie (colgo un punto delle mozioni), del Presidente del Consiglio, che lo assumerà sotto forma di direttiva rivolta a tutte le amministrazioni pubbliche.

Voglio premettere che, nella scelta delle azioni finalizzate al perseguimento dei singoli obiettivi e nell'individuazione degli strumenti, sono stati privilegiati quelli che, per il lavoro già compiuto da questo Governo e dal mio ufficio, possono garantire risultati nel breve periodo. Ciò per rispondere ad un'esigenza che le colleghe hanno manifestato, quella di vedere una concretezza di risultati nel breve periodo, che assicuri rispetto alla possibilità della prosecuzione di un cammino e rispetto alla validità delle scelte che, nel confronto con il Parlamento, mi accingo a compiere.

Dico questo anche per sottolineare che l'approvazione della direttiva non ha un valore esclusivamente simbolico, che pure avrebbe la sua importanza, non è un libro dei sogni, ma un programma realistico e misurato su una concreta possibilità di attuazione. In questo senso, la direttiva prevede sistemi e strumenti di monitorag-

gio periodico e sistematico degli effetti prodotti e dei risultati raggiunti dalle diverse azioni e, nello stesso tempo, valutazioni di impatto di genere delle politiche generali di Governo. Voglio insistere un momento su questo punto, perché credo che sia da una parte un'innovazione, sulla base dell'esperienza del nostro paese in tema di governo, ma dall'altra sia...

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, onorevole ministro. Colleghi, sono costretto a richiamarvi ancora una volta ad un comportamento educato!

Prego, signor ministro.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, Ministro per le pari opportunità. ... l'unico sistema per garantire una concretezza ma anche una serietà, un rigore vero, dell'agire del mio ufficio e del Governo nel suo complesso. Aggiungo infine, prima di passare alla sua rapida illustrazione (mi consentirete di soffermarmi solo sulle linee generali poiché l'atto andrà domani al Consiglio dei ministri), che si tratta di un atto di indirizzo che può costituire un esempio di buona prassi nazionale e come tale può essere riportato nella prossima sessione della Commissione ONU sulla condizione della donna che si aprirà a New York il prossimo 10 marzo. La direttiva, come ho già avuto modo di dire, è rivolta alle amministrazioni statali sulla scorta di altre esperienze, come quella statunitense. Si considera infatti che dal livello centrale debba promanare un'attività di impulso destinata ad avere ricadute anche nelle singole realtà decentrate attraverso le iniziative autonome delle istituzioni locali. La direttiva si pone quindi nei confronti delle regioni e degli enti locali come un atto di indirizzo politico. Sottolineo ciò perché oggi l'onorevole Bianchi Clerici ha sollevato una questione molto importante, in un sistema in cui ancora il lavoro di cura e domestico grava sostanzialmente soltanto sulle donne, sempre più lavoratrici, imprenditrici o lavoratrici autonome, quella cioè di creare una rete di servizi che valga a sollevarle dal lavoro di cura e da quello domestico, ...

PRESIDENTE. Onorevole Petrella, la richiamo all'ordine per la prima volta!

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Ministro per le pari opportunità*. ... individuando in questo uno degli obiettivi prioritari che il paese deve porsi. Credo che questa direttiva possa essere, in tal senso, molto utile. Come lei sa, i servizi, in particolare quelli che attengono agli asili nido e alle mense scolastiche, sono organizzati dagli enti locali. Una direttiva che venga dal ministro per le pari opportunità credo che possa...

PRESIDENTE. Onorevole Lorenzetti, la richiamo all'ordine per la prima volta!

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Ministro per le pari opportunità*. Non sarà perché sono una donna siciliana, Presidente, che c'è questa agitazione? C'è una strana agitazione...

PRESIDENTE. Sì, non so bene perché.

ALESSANDRO CÈ. Il ministro non è mai presente quando parliamo noi e non riusciamo a farci sentire in quest'aula!

PRESIDENTE. Continui pure, signor ministro.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Ministro per le pari opportunità*. Ho inoltre il piacere di ricordare all'onorevole Bianchi Clerici che con la riforma della legge n. 142 in discussione al Senato, su mia proposta e di concerto con il ministro dell'interno, abbiamo operato una modifica nella parte in cui viene conferito al sindaco un maggiore potere di coordinamento e di organizzazione degli orari e dei tempi della città. Si tratta di un punto nodale perché sappiamo quanta della fatica femminile, soprattutto delle donne che hanno il doppio lavoro in casa e all'esterno, sia dovuta ad un'organizzazione dei tempi, degli orari degli uffici pubblici, delle scuole, dei trasporti, degli esercizi commerciali, secondo un modello in cui, nella ripartizione, certi compiti

(quelli che, appunto, attengono alla gestione familiare) erano tradizionalmente destinati alle donne le quali, poiché non facevano nulla perché facevano soltanto le casalinghe (questo era l'assunto assolutamente non vero), avevano dunque il tempo di adeguarsi agli orari che venivano imposti, non considerando l'esigenza di una piena partecipazione delle donne anche al mercato del lavoro. Credo così di rispondere anche ad un'osservazione dell'onorevole Aprea.

Dico subito che condivido pienamente l'analisi contenuta nella parte motiva delle mozioni. Il dato da cui partire per definire obiettivi a breve e medio termine adeguati alla nostra realtà nazionale è certamente la persistenza di uno scarto notevole tra la tendenza alla piena integrazione femminile nel mercato del lavoro e nelle professioni (anche ad alta qualificazione) e la ridotta presenza nei processi e nelle sedi decisionali. Qualche dato: la scolarizzazione femminile supera quella maschile; nel 1995 il 52,8 per cento dei laureati italiani erano donne, con punte dell'84 per cento nelle facoltà umanistiche, un'elevata presenza ad economia (43 per cento), medicina (45 per cento), scienze (55,7 per cento); nei concorsi pubblici, secondo i dati ISTAT le donne costituiscono la percentuale più alta tra i vincitori, tuttavia le posizioni apicali restano in gran parte degli uomini. Per esempio, per quello che concerne i *manager* pubblici (sempre secondo i dati ISTAT del 1995), solo cinque sono le dirigenti della Banca d'Italia, sei le direttrici generali delle aziende sanitarie, sedici le direttrici sanitarie, nove le direttrici amministrative; nel consiglio nazionale universitario le donne sono appena il 6,3 per cento; tra i dirigenti del Ministero della pubblica istruzione la percentuale è ferma al 14 per cento; nel consiglio nazionale della pubblica istruzione si tocca a stento il 26 per cento. Questo dato è particolarmente significativo, perché il 99,53 per cento degli insegnanti della scuola materna sono donne; lo è il 94 per cento di quelli delle elementari, il 72,2 per cento di quelli delle medie e il 56 per

cento di quelli delle superiori. E ancora, l'amministrazione della giustizia (personale giudiziario e non giudiziario) poggia sul 55,3 per cento di personale femminile, ma nelle corti d'appello non ci sono donne a capo degli uffici giudiziari e solo di recente, come sapete, è stata nominata dal Presidente della Repubblica una giudice alla Corte costituzionale.

La prima priorità indicata quindi nella direttiva è l'*empowerment*: l'acquisizione di poteri e responsabilità, in maniera diffusa, da parte delle donne in tutti i luoghi dove si assumono decisioni rilevanti per la vita della collettività. In particolare, viene indicata l'esigenza di garantire una presenza significativa delle donne, mediante le nomine governative, in tutti gli organi e gli incarichi di responsabilità dell'amministrazione pubblica. Sottolineo in questo senso che la delega che mi è stata conferita dal Presidente del Consiglio prevede che io assista il Presidente del Consiglio nelle nomine di sua competenza.

Si indica poi, tra le azioni qualificanti in materia di *empowerment*, la valutazione dell'impatto dei sistemi elettorali vigenti e dei modelli organizzativi della pubblica amministrazione sulla presenza delle donne nelle sedi rappresentative e decisionali.

La seconda indicazione assunta dalla direttiva sarà la scelta piena e consapevole del *mainstreaming* come metodo di governo. *Mainstreaming* significa letteralmente nuotare al centro della corrente e indica quindi la collocazione centrale del punto di vista della differenza di genere nell'ambito dell'azione di governo. In questo senso, è costruita la mia delega. Costruire una cultura di *mainstreaming* implica dunque il superamento di qualsiasi ottica settoriale, di qualsiasi idea di specifico femminile — oggi ripudiata dalla totalità degli interventi delle colleghe — o di pari opportunità in senso tradizionale, come insieme di azioni specifiche volte a superare situazioni di svantaggio. L'aspetto più innovativo ...

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Prosegua pure, ministro Finocchiaro Fidelbo.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Ministro per le pari opportunità*. Dicevo che l'aspetto più innovativo consiste invece nell'indicare l'esigenza di un'iniziativa trasversale a tutte le azioni di governo. Ovviamente, non si tratta di un metodo che possa essere attuato con un'iniziativa limitata al livello centrale; si richiede al contrario un lavoro diffuso delle donne, volto ad incidere anche al livello del decentramento. Da questo punto di vista, l'*empowerment*, la partecipazione significativa delle donne ai processi decisionali ...

PIETRO MITOLO. Che vuol dire *empowerment*?

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Ministro per le pari opportunità*. L'ho appena spiegato.

PRESIDENTE. L'ha spiegato un attimo fa.

PIETRO MITOLO. Sarebbe opportuno che fosse rispettata la lingua italiana!

PRESIDENTE. Sarebbe «impoterimento», che in italiano significa abbastanza poco.

Prosegua pure, ministro Finocchiaro Fidelbo.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Ministro per le pari opportunità*. Lei ha ragione, ma il fatto è che i due termini — *mainstreaming* e *empowerment* — sono assunti nel nostro ordinamento con la firma di atti internazionali, anche di livello comunitario, che, appunto, non li traducono in alcuna altra lingua. Comunque, avevo già spiegato che per affermare la centralità del punto di vista delle donne in tutte le decisioni di governo (questo sarebbe il *mainstreaming*) occorre che le

donne siano presenti nei luoghi decisionali (e questo è *l'empowerment*): molto semplice.

PIETRO MITOLO. Grazie.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Ministro per le pari opportunità*. Per carità, grazie a lei.

Da questo punto di vista, *l'empowerment*, la partecipazione significativa delle donne ai processi decisionali, e il *mainstreaming* come metodo di governo sono due facce della stessa medaglia.

Poco fa l'onorevole Parenti ha detto una cosa sulla quale vorrei riflettere un attimo. L'onorevole Parenti diceva che esiste una crisi dei diritti e della cittadinanza complessiva. Io credo che per quanto riguarda le donne — mi pare che il dibattito d'aula mi autorizzi a dirlo — si avverta fortemente la necessità di una presenza nei luoghi decisionali che dia attuazione a quei diritti che, formalmente proclamati, non hanno però attuazione per quanto riguarda le donne, concretizzando quindi esclusione e marginalità. È ovvio che io ritengo che stare nelle sedi di decisione sia per le donne importante per portare il loro punto di vista nelle decisioni di Governo. Non è vero il contrario, e cioè che non necessariamente la presenza femminile garantisce l'affermazione dei punti di vista delle donne nelle sedi di Governo. Questa poi è l'essenza del pensiero della differenza, ridotto proprio all'osso. Guardate (qui è stato nominato moltissime volte da diverse colleghe), non appartiene ad un dibattito elitario tra donne colte o appassionate! Ciò infatti riguarda troppo da vicino la solitudine, la fatica, la pratica quotidiana, la vita di milioni di donne in questo paese (*Applausi*)! Insomma, non è argomento per pochi intimi.

Direi che già la nomina di un ministro per le pari opportunità può essere considerato il primo atto di *mainstreaming* del Governo. In base alla delega di funzioni del Presidente del Consiglio, al ministro per le pari opportunità sono stati attribuiti compiti di indirizzo, proposta e

coordinamento nelle materie di competenza. Non si tratta di una competenza settoriale, come ho già detto, ma di una competenza che attraversa tutti i settori della decisione di Governo, laddove il punto di vista di genere debba avere un peso. Ringrazio l'onorevole Servodio per le considerazioni molto puntuali che ha svolto a tale riguardo.

Si indica altresì l'impegno all'assunzione di iniziative, compresa l'emanazione di regolamenti e normative secondarie, volte a dare attuazione agli obiettivi e alle azioni indicate, nonché alla verifica dello stato di attuazione della normativa di parità e all'avvio di un processo di riforma organica della stessa. Questo è un punto a cui si accenna nella mozione Novelli ed altri n. 1-00110, ma è anche una questione che è stata ripresa negli interventi degli onorevoli Sbarbati, Poli Bortone e Procacci.

La riforma degli organismi di parità è una riforma istituzionale e lo è nella misura in cui (con ciò credo di raccogliere il suggerimento contenuto negli interventi delle colleghe e dei colleghi) serva a far sì che gli organismi di parità si riscattino dal ruolo di luoghi separati, della politica separata di un piccolo ceto politico senza strutture, mezzi e poteri, per diventare un luogo in cui *l'empowerment* e il *mainstreaming* sviluppino un senso e incidono davvero sui luoghi della decisione. Dunque, una riforma istituzionale degli organismi di parità nel nostro paese non può prescindere da questo asse di ragionamento: la riforma serve per creare ulteriori strumenti di affermazione dei principi, degli strumenti e degli obiettivi del *mainstreaming* e dell'*empowerment*.

Nella direttiva si precisa il metodo della valutazione di impatto equitativo di genere, come atto propedeutico all'assunzione di qualunque orientamento di Governo, in particolare per ciò che riguarda la riforma dello Stato sociale. Si indica altresì l'esigenza, strumentale alla valutazione di impatto, di generalizzare le rilevazioni statistiche disaggregate per sesso e le indagini che fanno emergere problema-

tiche legate alla differenza di genere. Quest'ultimo aspetto è stato affrontato da moltissimi colleghi.

Una particolare attenzione viene dedicata al recepimento nell'ambito delle proposte di riforma della scuola, dell'università e della didattica, dei saperi innovativi delle donne. Anche questo aspetto è stato oggetto, stamane, di moltissimi interventi. A tale riguardo posso dire davvero di sentirmi molto rassicurata da questo confronto positivo con il Parlamento; ricordo gli interventi degli onorevoli Sbarbati, Pozza Tasca, Mussolini e Poli Bortone.

La scuola e l'educazione diventano luoghi della promozione dell'educazione al rispetto della differenza di genere, e quanto questa possa influire poi nella diversa ripartizione del lavoro di cura credo che sia noto a tutti.

La direttiva propone ancora lo studio del contributo dato dalle donne all'evoluzione delle società e introduce l'educazione alla sessualità, intesa anche come educazione all'assunzione condivisa di responsabilità da parte di ragazze e ragazzi.

Credo che tra gli obiettivi maggiormente qualificanti della direttiva vi sia quello relativo alla promozione dell'occupazione femminile, che indica, tra l'altro, la necessità di una valutazione delle ricadute sull'occupazione femminile degli investimenti pubblici e della formazione, di incentivi specifici per l'occupazione femminile nelle aree di crisi e nel Mezzogiorno, di programmi finalizzati alla promozione di competenze nell'ambito dei lavori socialmente utili e del settore *no profit*.

Su questo insisto soltanto per un attimo. Il mio ufficio ha lavorato molto sulle questioni della formazione, dell'occupazione (e spero di poter riferire in materia al più presto presso la Commissione lavoro), sui patti territoriali e sui contratti d'area. Ma credo che la possibilità — che a questo punto giudico concreta — di adottare il sistema della valutazione di impatto delle politiche dell'occupazione e della formazione degli investimenti sull'occupazione femminile sia uno strumento in più per rispondere ad un'es-

igenza che è assai chiara, in base ai numeri, ed è comunque « doppia » di quella degli uomini, sia che ci si trovi a Belluno sia che ci si trovi ad Agrigento.

Alle colleghe D'Ippolito e Aprea che avevano sollevato la questione, dico che le donne sono rientrate in polizia grazie ad un concerto con il ministro dell'interno, alla reintroduzione dei concorsi e all'utilizzazione dell'ultima graduatoria valida degli idonei all'ultimo concorso di polizia. Credo sia un risultato, certo piccolo, ma apprezzabile.

In linea con gli orientamenti comunitari è la scelta di privilegiare la valorizzazione dell'imprenditorialità femminile. Si tratta di un fenomeno in continua crescita, diffuso, basato su microattività di tipo individuale e fortemente concentrato nel terziario. È guidato da donne il 35 per cento delle nuove imprese giovanili ed è autonomo il 24 per cento delle lavoratrici italiane. L'iniziativa imprenditoriale femminile si presenta, dunque, come potenziale realtà economica in espansione. Per queste ragioni si indica l'obiettivo di potenziare ed incentivare le iniziative tese a creare autoimprenditorialità anche attraverso una riflessione sulla prima applicazione della legge n. 215, per la quale finalmente esistono i regolamenti attuativi, nonché sostenendo e garantendo standard di qualità alle esperienze del privato sociale.

Un ulteriore obiettivo strategico — su questo l'attenzione è stata richiamata da moltissimi interventi — contenuto nella direttiva viene individuato nella promozione di efficaci iniziative di contrasto della violenza nelle relazioni personali, sulle bambine e sui bambini, e della prostituzione coatta. In questo senso tra gli altri strumenti richiamerei l'impegno che ho già assolto con il mio contributo al disegno di legge in materia di immigrazione nella parte in cui abbiamo inserito il permesso annuale di soggiorno per le donne immigrate costrette alla prostituzione e che vogliono sottrarsi allo sfruttamento. Abbiamo altresì allo studio una

nuova iniziativa sull'allontanamento in via d'urgenza dell'autore della violenza nell'ambito delle relazioni familiari.

Diamo poi un grande rilievo, colleghi, e questo forse è un problema ...

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, può prendere posto? Onorevole Floresta ...

Onorevole Barral, la richiamo all'ordine per la prima volta!

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, Ministro per le pari opportunità. Diamo poi un grande rilievo alle azioni volte a rafforzare una politica estera di pace e orientata al pieno rispetto dei diritti umani, in primo luogo dei diritti umani delle donne e delle bambine, in cui le differenze di genere e le diverse culture siano occasione di ascolto reciproco e di reale confronto. Noi puntiamo soprattutto a sviluppare iniziative volte al riconoscimento e all'effettivo rispetto dei diritti delle donne e delle bambine nelle aree di conflitto, nonché a sviluppare nuove forme di cooperazione che valorizzino l'autonomia delle donne in tutte le sfere della società e dell'economia — gli esiti del vertice FAO dovrebbero richiamarci a ciò — con particolare riguardo al ruolo che le donne possono assumere nella lotta alla povertà.

Infine, io colgo con la stessa evidenza con la quale è rappresentata nelle mozioni la questione relativa alla rappresentazione delle donne operata dai *media* e dalla pubblicità dalla comunicazione di massa. Riproposizione di stereotipi, utilizzazione strumentale dell'immagine femminile sono ancora troppo spesso la norma in un contesto nel quale segnali di cambiamento appaiono ancora troppo deboli. Eppure il settore dell'informazione è ricchissimo di professionalità e di competenze femminili. Ciò pone ancora una volta un problema di *empowerment* ed anche la necessità, già sottolineata, di rilevare sistematicamente, elaborare e diffondere dati statistici sulla realtà delle donne italiane per contribuire decisamente a dare alle donne una rappresentazione adeguata a quello che davvero sono, fanno e producono in questo paese.

Tutti questi obiettivi, onorevoli deputati e onorevoli deputate, rinviano ad un unico criterio: la valorizzazione delle innovazioni che sono il frutto dei percorsi femminili, l'ulteriore incentivazione al loro pieno dispiegamento ed al pieno dispiegamento della libertà femminile. Ringrazio l'onorevole Izzo per il suo intervento in questo senso.

Permettetemi, prima di concludere, di dire ancora pochissime cose. Mi riferisco ancora all'intervento dell'onorevole Bianchi Clerici. Lo so che gli abusi sessuali sono dinanzi a noi e l'orrore che ciascuno di noi ne prova è assolutamente condiviso, però lo stesso accadeva per la legge sulla violenza sessuale. Ci sono voluti venti anni per averla!

Vorrei anche dirle che non è mia intenzione interpretare male le cose che lei ha detto. Mi riferisco all'emissione di un francobollo...

PRESIDENTE. Onorevole ministro dell'agricoltura, sta parlando una sua collega!

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, Ministro per le pari opportunità. ...dedicato ad Emanuela Loi. Mi creda, non sono neanche in una condizione di difficoltà perché forse ho la poca modestia di ritenere che la direttiva che porterò domani in Consiglio dei ministri sia un atto importante, quindi qualcosa ho fatto.

L'Ente poste mi ha fatto sapere che c'era la volontà di mettere a mia disposizione l'emissione di un francobollo dedicato ad una donna. Io potevo scegliere perché il nostro paese ha avuto ed ha donne di grande intelligenza, capacità, competenza, professionalità; è inutile che io citi le artiste, le donne che si sono misurate nella politica e nelle varie professioni. Ma ho voluto dedicare il francobollo ad una ragazza normale, che faceva un mestiere normale (il mestiere di poliziotto è ormai normale per moltissime ragazze) in una città — Palermo — scegliendo di fare la scorta al giudice Bor-

sellino ed è per questo che è morta. Senza retorica, onorevole Bianchi Clerici, ma per celebrare almeno una volta una delle tante ragazze di questo paese che credono — come dire? — di mettersi a disposizione (*Vivi applausi*).

Anche sulla questione del doppio cognome non ne faccio un problema ideologico né simbolico. La disciplina potrà essere rivista, d'altra parte il Parlamento è sovrano, ma nel momento in cui le donne italiane si mostrano nel modo in cui tutte noi lo avvertiamo, se guardiamo a tutte quelle che in passato sono state occultate da una storia ufficiale che non le ha mai nominate, ci si deve domandare perché l'identità di un bambino o di una bambina debba essere legata alla discendenza paterna e non anche a quella materna. Nominare il padre e la madre è giusto, secondo me (*Applausi*), e può sembrare simbolico. Vorrei appropriarmi di una parola usata dall'onorevole Fei e dire che è « equo ».

Ci sono stati molti interventi di approfondimento, di descrizione e di analisi che io ho trovato di grande interesse e di utilità, a cominciare dall'intervento dell'onorevole Fei, fino a quello degli onorevoli Diliberto, Maura Cossutta, Izzo e Valpiana. Se guardo però al complesso degli interventi di oggi, e per primo all'intervento dell'onorevole Poli Bortone, vedo una capacità di espressione di un pensiero politico generale delle parlamentari (solo delle parlamentari perché siamo in un luogo ristretto, cioè il Parlamento) che svela il gigantesco fraintendimento della parzialità dello specifico femminile e della parzialità della politica delle donne. In qualche modo forse svela un'altra cosa, che parziale è la politica neutra, non la politica delle donne (*Applausi*), perché non vede ciò che è e che donne diversissime fra loro qui dentro oggi hanno visto.

Sto cercando di fare sul serio, onorevoli deputati e onorevoli deputate; vi chiedo di chiamarmi a rendere ragione del mio lavoro in Parlamento (in Commissione o in aula) ogni volta che riterrete necessario farlo, perché credo che, soprattutto per la novità dell'incarico che mi è

stato conferito e per la difficoltà del compito che mi trovo davanti, solo questa possa essere la strada, tutta trasparente, tutta vissuta all'interno delle sedi istituzionali, tutta tessuta sulla rete di un confronto che sia il più libero, il più aperto ed il più fruttuoso possibile.

Ho visto la risoluzione che è stata presentata che unifica il testo delle due mozioni, se ho ben capito, e su di essa vorrei alcuni chiarimenti.

PRESIDENTE. A quale testo si riferisce, signor ministro?

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, Ministro per le pari opportunità. Alla risoluzione Boccia n. 6-00015.

PRESIDENTE. Credo che l'onorevole Boccia intenda ritirare la sua risoluzione n. 6-00015.

In un secondo momento, daremo la parola all'onorevole Boccia per spiegare i motivi della sua decisione.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, Ministro per le pari opportunità. Nell'esprimere parere favorevole sulle mozioni Acciarini ed altri n. 1-00102 e Novelli ed altri 1-00110, vi ringrazio per l'attenzione, colleghe e colleghi! (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PAOLO CORSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Corsini?

PAOLO CORSINI. Sull'ordine dei lavori, perché l'incidente di prima merita un chiarimento testuale. Lei ha utilizzato nei confronti dei colleghi leghisti l'espressione...

PRESIDENTE. Onorevole Corsini, non le ho dato la parola: la prego, si accomodi!

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare per motivare le ragioni del ritiro della mia risoluzione n. 6-00015.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, ritiro la mia risoluzione perché, più che altro, la mia intenzione era di suggerire al ministro e alle presentatrici delle due mozioni alcune correzioni da apportare. Poiché le presentatrici delle mozioni ed il ministro hanno preso atto di tali integrazioni, ritengo che, se vogliono, potrebbero già apportarle direttamente a quegli atti.

PRESIDENTE. Sta bene. La risoluzione Boccia n. 6-00015 si intende pertanto ritirata.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 16).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,01).

PRESIDENTE. Ha ora facoltà di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Corsini.

PAOLO CORSINI. Volevo riprendere la questione affrontata in precedenza perché lei, Presidente, mi pare che abbia opportunamente concluso il suo intervento definendo volgare e razzista il volantino che era stato diffuso e chi se ne era fatto promotore.

Vorrei aggiungere una precisazione perché un'impressione che avevo avuto in quel momento, mi è stata confermata ora. Intendo riferirmi al fatto che la citazione di Gramsci è del tutto impropria, nel senso che si tratta di un pastone, di un

collage prodotto dalla rivista segnalata, che estrapola alcuni passaggi di un intervento di Gramsci nei quali egli cita, polemizzando in modo diretto ed indiretto con alcuni esponenti del pensiero positivista, e in modo particolare con Ferri, Orano e Nicefori che avvaloravano quella idea del Mezzogiorno. Gramsci, sia nel suo testo sul Risorgimento sia nel noto scritto su alcuni aspetti della questione meridionale, ha contestato vuoi l'interpretazione del nord come « piovra » vuoi l'interpretazione del sud come area di arretratezza e di « palla di piombo » del paese.

Poiché mi sta molto a cuore — a futura memoria — che chi domani leggerà gli atti di questa discussione possa in qualche misura nutrire rispetto per il livello culturale dei dibattiti che si svolgono in quest'aula, mi preme segnalare che il collega Bampo non solo è uomo di poche lettere e di nessuna lettura, ma in questo caso ha dimostrato anche di essere un ignorante (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e dei popolari e democratici-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Preciso, peraltro, che il collega aveva detto di aver letto *Panorama* e non un testo di Gramsci. La questione era quindi chiara.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo onorevole Pisanu?

BEPPE PISANU. Per un breve richiamo all'ordine dei lavori, come sardo e lettore di Gramsci.

Se la parola mi viene negata, non insisterò.

PRESIDENTE. Valuti lei, che cosa vuole che le dica!

BEPPE PISANU. Volevo soltanto far osservare che, dopo aver sentito il collega, se non ricordo male quel testo è ascrivibile al Lombroso e viene riportato da

Gramsci tra virgolette come esempio di degenerazione intellettuale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, della sinistra democratica-l'Ulivo, di alleanza nazionale, di rifondazione comunista-progressisti, dei popolari e democratici-l'Ulivo e del CCD*).

PRESIDENTE. Regaleremo i *Quaderni del carcere* al collega Bampo, così durante l'estate potrà approfondire la questione!

Si riprende la discussione delle mozioni sulle pari opportunità (ore 16,05).

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Prestigiacomo. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Signor Presidente, colleghi...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole Mussi, prenda posto! Onorevole De Murtas! Onorevole Mantovani!

RAMON MANTOVANI. Sono andato a complimentarmi con l'onorevole Corsini!

PRESIDENTE. I complimenti possono anche essere rapidi!

Prego, onorevole Prestigiacomo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Grazie, Presidente.

Signor ministro per le pari opportunità, sarebbe un errore se considerassimo il dibattito di oggi come un atto rituale che arriva a ridosso dell'8 marzo; sarebbe un errore se l'approvazione di questa mozione finisse nel calderone delle celebrazioni di questa festa, a confermare che tutte noi parlamentari abbiamo fatto il nostro dovere, che per un giorno l'omaggio...

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, la prego di prendere posto. Onorevole Giannotti, la richiamo all'ordine per la prima

volta! Onorevole Savarese, la richiamo all'ordine per la prima volta! Onorevole Mammola, la richiamo all'ordine per la prima volta! Onorevole Russo, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Prosegua pure, onorevole Prestigiacomo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. ...a confermare, dicevo, che tutte noi parlamentari abbiamo fatto il nostro dovere, che per un giorno l'omaggio allo specifico femminile ha unito persone che la pensano diversamente su molte cose. Se ce la faremo ad infrangere il muro della retorica d'occasione, questa giornata, questa raffica di interventi potrà essere utile a raggiungere obiettivi concreti per il lavoro, la salute, la qualità della vita delle donne, che non sono una specie a parte, ma che potranno beneficiare di misure tendenti a migliorare il nostro paese nel suo complesso, fatto di cittadini che hanno diritto, siano essi donne o uomini, ad un'Italia più moderna, più funzionale e più solidale.

Per questo abbiamo parlato durante la discussione generale di valori culturali da far progredire più che di meccanismi di riserva, di spazi per le donne. In tal senso chiediamo al Governo quella strategia per favorire la partecipazione equilibrata di donne e uomini nei centri di potere e di decisione, in attuazione degli obiettivi di Pechino. La Commissione per le pari opportunità ha formulato un piano di azione per realizzare questi obiettivi, ma occorrono tempi precisi e disposizioni cogenti perché quei tempi vengano rispettati. E se dobbiamo dirla tutta, signor Presidente e colleghi, sarebbe meglio se quella Commissione fosse di nomina parlamentare, o interamente costituita da parlamentari, in grado quindi di rappresentare meglio dell'esecutivo le diverse articolazioni del paese, di cui le assemblee elettive sono appunto più rappresentative.

Le recenti polemiche sulla costituzione della Commissione bicamerale e sulla ridotta rappresentanza delle donne all'interno della stessa non sono che l'ultimo segnale di quanto resta ancora da fare per attuare quell'*empowerment* di cui abbiamo

parlato e che anche la Carta di Roma del 1996 ha sancito, e questo è un atto politico impegnativo per il Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Colletti, la richiamo all'ordine per la prima volta!

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma l'impegno di un Governo sensibile alle questioni della parità reale tra i sessi deve tenere in considerazione anche tutti quei territori in cui silenziosamente si consumano le disparità più pesanti, quelle che non si affrontano con le nuove leggi, quelle a cui non servono i trattati internazionali. Penso al pianeta dei maltrattamenti e delle violenze coniugali e familiari di cui, di tanto in tanto, fingiamo di accorgerci quando esplode l'ultimo caso di cronaca e che ci affrettiamo poi a dimenticare dopo aver fatto le nostre brave interrogazioni parlamentari ai ministri di competenza e dopo aver fatto le nostre acute riflessioni sui giornali.

Ebbene, colleghe e colleghi, se questo dibattito produrrà un passo in avanti verso la creazione di una coscienza sociale che serva a superare la quotidiana sopraffazione dell'uomo sulla donna, che c'è all'interno di molte pareti domestiche, sarà un dibattito utile; forse molto più utile di quanto potrebbe esserlo se favorisse l'avvento di una donna alla guida del Governo, che pure sarebbe un gran bel gesto di pari opportunità.

Purtroppo l'Europa dei maltrattamenti a mogli, figlie e sovente anche a madri è già senza frontiere, in forte anticipo sui tempi di Maastricht. E non mi pare che i Governi abbiano finora trovato l'approccio giusto né abbiano dedicato impegno adeguato ad affrontare questo problema. Oggi, il rispetto per la persona e la valorizzazione delle donne, che andiamo chiedendo nella vita politica...

PRESIDENTE. Onorevole Soave, la richiamo all'ordine per la prima volta!

STEFANIA PRESTIGIACOMO. ...come fra le mura domestiche, sono insidiati da nuovi fantasmi pseudomorali che assomi-

gliano molto ad antichi avversari che credevamo di esserci lasciati alle spalle. Vediamo infatti il diritto ad una maternità consapevole, e sovente dolorosa e difficile, attaccato da lontano sotto gli abiti di forbite e rispettabilissime discussioni sulla personalità giuridica dell'embrione, che già ci dividono trasversalmente e trovano alimento in questioni lontane e particolarissime come il dibattito sulla pecora clonata di Edimburgo. Vediamo, ed è notizia di questi giorni, annunci economici su giornali in cui si promette lauta ricompensa per la vendita di ovuli umani, e vediamo che molti comprensibilmente si indignano. Ma non vediamo nessuno che si indigna perché in questo paese...

PRESIDENTE. Onorevole Soave, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

STEFANIA PRESTIGIACOMO. ...manca una legge sulla fecondazione assistita, praticata quotidianamente da centinaia di donne normali con mariti e compagni normali, di età normale, soggette oggi ad un mercato incontrollato di certa sanità privata, per un problema come la sterilità che ha una valenza fondamentale nella vita di un essere umano.

Il mio voto favorevole e quello dei deputati del gruppo di forza Italia sulle mozioni presentate non ha quindi il valore di un generico appello al Governo a far contare di più le donne nelle stanze dei bottoni, ma rappresenta l'impegno delle parlamentari e dei parlamentari a stimolare, e se necessario a tormentare, l'esecutivo affinché attui le misure necessarie a garantire a tutti i cittadini pari opportunità e pari dignità. Chiediamo infatti civiltà e cultura del rispetto delle persone, e lo chiediamo per tutti, si tratti di donne o di uomini (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto tutti i colleghi che il tempo a disposizione è di cinque e non di dieci minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valetto Bitelli. Ne ha facoltà.

MARIA PIA VALETTO BITELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, signora ministro, ho già espresso questa mattina nel mio intervento le ragioni...

PRESIDENTE. Onorevole Lamacchia, la richiamo all'ordine!

MARIA PIA VALETTO BITELLI. ...per le quali le parlamentari del nostro gruppo hanno sottoscritto la mozione Acciarini ed altri n. 1-00102. I deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo voteranno a favore della mozione, apprezzando anche il contenuto della risposta fornita dalla signora ministro, che ha illustrato la proposta di direttiva del Governo in cui sono contenuti le linee guida, gli ambiti e gli strumenti per l'attività del Ministero per le pari opportunità. Si tratta, quindi, di una prima risposta all'impegno chiesto al Governo attraverso la mozione.

Ritengo tuttavia che, affinché le linee guida divengano azioni di Governo ed atti politici del Parlamento, perché la parità proclamata divenga patrimonio culturale e diffuso del nostro paese, sia necessario l'impegno di tutti noi parlamentari, uomini e donne, come rappresentanti eletti dai cittadini e dalle cittadine italiani, in uno sforzo che ci veda insieme con collaborazione e senza antagonismo; uno sforzo che valorizzi ed integri lo specifico maschile e femminile nel cercare le soluzioni a questi problemi.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 16,15)**

MARIA PIA VALETTO BITELLI. Infatti la concorrenzialità o la mancanza di dialogo non aiutano a trovare una soluzione piena ai problemi dei nostri concittadini sulle tematiche che abbiamo affrontato in questa giornata.

Per tali motivi annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pozza Tasca.

Onorevole Pozza Tasca, mi avvertono che lei si è divisa il tempo dell'intervento con l'onorevole Paissan. Le ricordo, quindi, che dispone di due minuti e mezzo.

Ha facoltà di parlare.

ELISA POZZA TASCA. La ringrazio, signor Presidente, sono abituata a lavorare in tempi ristretti; così si fa nel gruppo misto!

Mi limiterò ad una precisazione e sarà poi il collega Paissan a svolgere la dichiarazione di voto. Ci tengo ad evidenziare ai colleghi presenti in aula che la scadenza della prima settimana di marzo per lo svolgimento del dibattito odierno, da molti sottolineata, è casuale, perché il nostro lavoro comune, il nostro percorso risale... Presidente, non c'è attenzione da parte dei colleghi. Se lei non mi aiuta, recupererò il tempo come nelle partite di calcio!

PRESIDENTE. Onorevole Pozza Tasca, posso fare in modo che i colleghi non la disturbino, ma non che la ascoltino. Come avvocato sono abituato a parlare senza essere ascoltato!

ELISA POZZA TASCA. Vediamo allora chi mi vuole ascoltare.

Tengo a ricordare che il 23 gennaio scorso abbiamo inviato una lettera a tutti i presidenti di gruppo, ai segretari di partito ed ai Presidenti di Camera e Senato perché nella bicamerale vi fosse un'adequata rappresentanza femminile. Da ciò, volevo evidenziarlo, trae inizio il nostro lavoro. Aggiungo che in questo percorso abbiamo già incontrato il ministro ed avuto vari confronti.

Colleghe, noi non vogliamo celebrazioni né altri convegni, ma cose concrete; vogliamo tempi e priorità e vogliamo altresì conoscere i programmi. Vorremmo, ministro, che lei, dopo la presentazione al Consiglio dei ministri, ci informasse di quanto emerso e, soprattutto, desideriamo capire, alla luce delle proposte che sono

emerse in questi giorni, se vi sia la possibilità di costituire un intergruppo — così ci siamo abituati a lavorare in questi mesi — che dialoghi con la bicamerale o se, invece, verrà valutata la proposta di una Commissione all'interno del Parlamento, in rapporto con il ministro per le pari opportunità.

Vorremmo, comunque, che tutto questo avesse un seguito, che il nostro lavoro, ministro, non si concludesse qui e che non ci rivedessimo nella settimana dell'8 marzo del prossimo anno (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, nella discussione sono già intervenute alcune colleghe del gruppo misto, in particolare le onorevoli Pozza Tasca e Proccacci; io svolgerò la dichiarazione di voto a favore delle due mozioni presentate.

Il tema delle pari opportunità tra uomo e donna non riguarda solo le donne — e, quindi, in questa sede non concerne solo le parlamentari donne — ma è un problema che investe tutta la società, tutte le forze politiche, sociali e culturali, che coinvolge l'intero paese ed interessa — lo sappiamo — l'intero pianeta, spesso in modo drammatico.

La problematicità ed anche l'attualità del tema hanno fatto sì che si giungesse a discutere le mozioni in tempi relativamente brevi e comunque appropriati ed è significativa la costruzione comune, l'unità raggiunta in aula da un ampio schieramento di parlamentari donne, pur nelle differenze che tra esse, collocate nei diversi schieramenti, permangono.

L'approvazione — che auspico — delle due mozioni deve rappresentare la premessa di successivi interventi positivi; deve essere un seme capace di produrre gli effetti indicati nelle mozioni stesse. Per questo è necessario che il terreno, la cura ed il raccolto siano patrimonio di tutti e non solo delle parlamentari promotrici.

La discriminazione nel nostro paese è ancora forte, si manifesta sotto molteplici

aspetti, spesso anche con fenomeni violenti e brutali: la prevaricazione contro le donne, contro le classi svantaggiate, contro i minori spesso si trasforma in fatti di cronaca nera.

Nonostante i buoni propositi presenti nella nostra Carta costituzionale, il principio di uguaglianza non trova ancora pieno diritto di cittadinanza. Un'azione più decisa verso il raggiungimento delle pari opportunità doveva rappresentare un punto fermo nell'azione del Governo, dell'intero Governo in tutta la sua azione.

A questo riguardo dobbiamo dire che la vitalità, il calore, l'energia impressa all'azione dalla ministra per le pari opportunità, la collega Finocchiaro Fidelbo, è apparsa spesso isolata rispetto al complesso dell'azione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Paissan. Il « ministro » per le pari opportunità...

MAURO PAISSAN. Mi pare che la collega Finocchiaro Fidelbo chieda ed auspichi di essere chiamata « ministra » per le pari opportunità...

DOMENICO GRAMAZIO. Non ci credo, non mi pare !

MAURO PAISSAN. ...oppure « signora ministro ».

PRESIDENTE. Mi pare che quest'ultima sia la formula corretta !

MAURO PAISSAN. Ecco: allora arriviamo ad un onorevole compromesso.

Nonostante questo apparente isolamento, mi è sembrato significativo l'annuncio della collega Finocchiaro Fidelbo della presentazione in Consiglio dei ministri — domani — di una direttiva in materia.

Cosa chiediamo dopo l'approvazione delle mozioni di questo pomeriggio? Come hanno detto le colleghe già intervenute, noi chiediamo meno bardature istituzionali attorno a questa tematica: più cose da fare, più certezze, più verifica nei

tempi di attuazione degli interventi. Insomma: iniziative positive, quelle stesse iniziative che sono contenute nel testo delle mozioni.

Concludo richiamando il parallelismo - significativamente citato questa mattina dalla collega Procacci - tra due grandi Conferenze internazionali: quella di Pechino sulle donne e quella di Rio de Janeiro sull'ambiente. Entrambi questi grandi appuntamenti internazionali hanno dato vita a pronunciamenti importanti e significativi, attorno ai quali si è realizzato un ampio consenso, ma che poi si sono tradotti nella realtà con enorme difficoltà. Per una volta mi piacerebbe che fossimo smentiti da un esito diverso, sia riguardo alla Conferenza di Pechino sia per la Conferenza di Rio de Janeiro (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Colleghe, colleghi, signora ministra, anch'io parlerò a partire dalla mia parzialità, come già il collega Diliberto ed altri colleghi intervenuti in questo dibattito, per dichiarare il voto favorevole del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo sulle mozioni in esame.

Parzialità e generalità, parità e differenza sono alcune delle apparenti contraddizioni che le donne in tutti questi anni ci hanno insegnato a leggere come relazioni dialettiche, capaci di muovere, di indirizzare insieme nella stessa direzione - in un equilibrio difficile e mai schiacciato su uno dei termini - l'evoluzione dei rapporti tra i sessi, l'affermazione di cittadinanza delle donne, ma insieme il quadro complessivo delle relazioni umane, le condizioni per tutti - uomini e donne - di civiltà giuridica, economica e sociale.

Questo percorso viene da lontano e si è svolto nella vita di milioni di donne. Quante parole, quanti linguaggi ci sono stati proposti e consegnati da questa storia. Quante cose, fatti, rapporti, soggettività, abbiamo imparato a nominare da questa storia. Al contempo, quanto è ancora dura la condizione di disparità

concreta, di ulteriore discriminazione che si aggiunge, moltiplica e qualifica in modo originale le discriminazioni di razza, economiche e sociali: la contraddizione di sesso, compagno Diliberto, che abbiamo acquisito, non oscura quella di classe, ma non è neppure riducibile ad essa.

Quanto è pesante non solo nelle periferie più disperate dell'impero ma anche qui, nel cuore più sviluppato democraticamente e socialmente avanzato, la declinazione della differenza di genere in discriminazione di genere.

Una condizione che conosce ancora, pur in un quadro complesso (lo ricordava prima la ministra Finocchiaro Fidelbo), variegato, non bianco e nero, tanti ostacoli concreti, radicati, aspri. Ostacoli che conosce ancora la condizione delle donne nel nostro paese, il dispiegarsi possibile di condizioni di uguaglianza nei processi di inclusione nel mondo del lavoro, nei modi e nelle relazioni della vita sociale, dello spendere e del costruire i tempi della propria vita, del partecipare alla vita politica e democratica. A questo guarda la nostra mozione, alle azioni positive cui anche questo Governo, e lei in prima persona, signora ministra, è chiamata.

Tutta l'azione di Governo, però, è chiamata a misurarsi con questi obiettivi e con parametri quotidiani di valutazione di valore di ogni intervento, perché il tema dell'uguaglianza, della parità, va svolto con la penna, gli occhiali e le parole della differenza di genere. Guardare il mondo e lavorare per trasformarlo a partire da sé, dalle proprie differenze e dalla conquistata coscienza di esse, integrare un punto di vista di genere in tutte le politiche serve ad affermare la parità, a mutare la condizione delle donne, ma anche ad affermare un altro modo dell'uguaglianza anche per gli uomini. Non si accede ad una parità al maschile, si modificano le condizioni differenti, reciproche della parità. È di questo che parliamo o ciò del quale io vorrei parlare, di come il vostro punto di vista, la vostra soggettività, il vostro mutare il mondo muti e possa mutare la mia condizione, le complessive condizioni di libertà e di

sviluppo dell'intera società, i tempi della vita e i modi delle relazioni, le forme della politica e del potere. È una leva rivoluzionaria quella che le donne hanno usato e che è nelle loro mani.

Ma, per l'affermarsi di un punto di vista di genere, in tutte le politiche è indispensabile che si affermino le condizioni di un maggiore potere delle donne, di un'urgente partecipazione più equilibrata delle donne e degli uomini nei centri e nei luoghi della decisione. Oggi, con la votazione di queste mozioni, affermiamo insieme tutto questo, e non è poco. Certo, da destra e da sinistra verranno e vengono risposte diverse nelle concrete politiche; ci confronteremo sul merito di tanti passaggi, ma per quello che mi riguarda qui siamo già all'impegno e all'augurio. L'augurio che questo Governo di centro-sinistra sappia far crescere questo punto di vista e questo potere nella sua azione concreta, che il complesso delle sue politiche sappia incrociare ed assumere i temi e le parole dell'uguaglianza e della differenza.

Ciò è essenziale, se manteniamo l'ambizione di trasformare profondamente il nostro paese. Per questo le auguro buon lavoro, signora ministra. Noi cercheremo di restare sempre al suo fianco, donne e uomini di questo gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, i deputati del centro cristiano democratico, i deputati cristiano-democratici voteranno a favore delle due mozioni che l'Assemblea ha esaminato oggi. Assente l'onorevole Maretta Scoca per altri impegni parlamentari, tocca a me esprimere le motivazioni del nostro consenso. Lo faccio con molta convinzione per significare che la questione delle pari opportunità, che qui è stata posta, non appartiene solo alle colleghe, non può essere intesa come una questione parti-

colare e separata, non può essere concepita come rivendicazione di un sesso contro l'altro, ma è semmai un dato comune di questo Parlamento, sul quale credo e spero si possa anche realizzare un margine d'intesa, come adesso usa dirsi, *bipartisan*, tra un polo e l'altro.

Guida anche noi la consapevolezza che il ruolo delle donne, la loro promozione, il superamento del divario tra i sessi, tutto questo faccia parte del disegno, che coltiviamo, di una società più giusta, più equa, nei suoi diritti e nelle prerogative di tutti i gruppi che la compongono. Fa parte di questo equilibrio di opportunità e di diritti una politica a favore delle famiglie, che riduca la contraddizione tra la donna che si esprime nelle professioni, nel lavoro, nell'impegno civile, e la donna su cui grava ancora oggi la maggiore responsabilità della conduzione della vita di casa. Fa parte di questo equilibrio una politica di comunicazione che sottragga le donne ad un ruolo stereotipato, a cui fa riferimento la mozione Acciarini, di cui la pubblicità è il segno certamente più evidente, ma non il solo. Un ruolo che, oltre tutto, divide e discrimina fra donne e donne. Fa parte infine di questo equilibrio la difesa e la valorizzazione di un carattere femminile che in tanta parte del mondo viene negletto, irriso, ricondotto a forme di degradazione e qualche volta addirittura di minorità. In tempi di sovranità nazionale messa in questione dall'avvento della globalizzazione dobbiamo considerare che anche le pari opportunità non potranno essere realizzate in un paese solo.

Per tutte queste ragioni i deputati cristiano democratici voteranno con convinzione a favore delle mozioni Acciarini e Novelli cui gli onorevoli Scoca e Giovanardi hanno apposto le loro firme (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACE. Intervengo solo per dichiarare il voto favorevole alle mozioni

oggetto dell'appassionato dibattito nella giornata odierna, anche su incarico (tra virgolette) delle mie colleghe di gruppo che hanno chiesto a me, come uomo, di portare il senso della solidarietà di alleanza nazionale alle tesi che sono state sviluppate questa mattina. Intendo portare, non retoricamente, una voce maschile all'interno del dibattito che ha visto come protagoniste le nostre colleghe le quali, al di là dei toni e delle diversità — per altro non profondissime, ma che comunque costituiscono sempre una ricchezza — hanno dimostrato il senso di una consapevolezza e di un impegno forte al fine della ricerca, o meglio di un rafforzamento di un ruolo, di una possibilità di partecipazione alla vita sociale e politica, ai processi decisionali, fondamentale per l'intera società e per il suo sviluppo nella logica di una vera uguaglianza.

In sede di dichiarazione di voto è forte il rischio della genericità e spero di correrlo solo in modo marginale. Devo però dire che noi siamo su questa lunghezza d'onda; noi riconosciamo alla parità di diritti, alla parità di ogni opportunità di accesso, alla parità di decisioni, alla condivisione della responsabilità all'interno di ogni nucleo sociale (e quindi, *in primis*, all'interno della famiglia), il percorso da seguire per rafforzare la democrazia e la pace. I partiti devono affrontare tutto questo con maggiore consapevolezza, devono attrezzarsi per consentire un equilibrio reale negli organismi rappresentativi, nelle istituzioni, nella società.

Si è parlato della partecipazione femminile alla Commissione bicamerale. Devo rilevare con piacere che il gruppo di alleanza nazionale ha tenuto presente questa esigenza ed ha raccolto l'invito della collega Pozza Tasca indicando, all'interno della sua delegazione, una rappresentante femminile. Siamo quindi già entrati in questi giorni nella logica dell'attuazione di tutto quanto viene chiesto al Parlamento, alle istituzioni e al paese nel suo complesso.

Non è sfuggita alle analisi svolte dai vari interventi che la rappresentanza femminile nel mondo delle istituzioni è ridotta rispetto alla forza del numero, alla cultura ed alla sensibilità che quel numero fortemente rappresenta. Gli interessi dell'intera collettività possono essere meglio rappresentati, le esigenze possono essere meglio interpretate, i problemi possono essere meglio affrontati se il confronto, il dibattito, le speranze vengono espresse a due voci e con equilibrio. A Nuova Delhi è emersa la necessità di un nuovo rapporto, un nuovo contratto sociale che deve consentire una partecipazione egualitaria di integrazione e di arricchimento reciproco a 360 gradi.

La donna è stata sempre presente nella storia dell'umanità con la forza della sua sensibilità, della sua capacità a capire i problemi, ma è stata marginalmente chiamata a risolvere i problemi stessi. Questo momento di riflessione nella giornata odierna è un momento davvero importante nella storia del Parlamento e, a mio avviso, della nazione.

Perché le donne hanno subito l'assenza di equità, come ricordava questa mattina la collega Fei; il ministro Finocchiaro ha ripreso questa espressione: prima della eguaglianza, infatti, è mancata l'equità. Il mondo, per fortuna, sta camminando, molto percorso è stato fatto per recuperare questo *gap* che è penalizzante per l'intera società, ma quanto altro percorso deve essere fatto per colmare le ingiustizie, le diseguaglianze, le diversità!

Allora, colleghi, se non sono state dette parole al vento, se siamo capaci di non avere memoria corta, se siamo capaci sin da domani di ricordare tutto quello che reciprocamente abbiamo offerto, una parte all'altra, in termini di confronto e di riflessione, se siamo convinti del riconoscimento della ricchezza che può consegnare una nuova condizione di eguaglianza, anzi di equità, tra uomini e donne, tra le persone che fanno la società, se è vero come è vero che la democrazia e la pace nel mondo sono state conquistate con l'apporto fondamentale, appassionato, consapevole e colto delle donne,

se tutto questo è vero, dobbiamo — tutti quelli che ci credono — attrezzarci perché i partiti politici siano impegnati a interpretare questa esigenza, consentendo ad un numero maggiore di donne il coinvolgimento nelle prossime tornate elettorali.

PRESIDENTE. Onorevole Pace, è al di fuori di ogni limite!

GIOVANNI PACE. Dobbiamo impegnarci al fine di realizzare una maggiore apertura (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania annuncia la propria astensione sulle mozioni in oggetto, peraltro — lo ribadisco — non sottoscritte da alcun deputato del gruppo. Le motivazioni di questa posizione sono state illustrate nel corso della discussione generale svolta nella mattinata; mi limiterò perciò in questa sede a ribadire la sostanziale inutilità e l'ipocrisia di fondo di questi atti, ormai divenuti formali in occasione dell'8 marzo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Sulle dichiarazioni di principio contenute nella mozione ben difficilmente si potrebbe dissentire: sono cose scontate e risapute. Proprio per questo ci sembra inutile pensare di impegnare il Governo, senza imporre alcun limite temporale e soprattutto in termini così generali, alla rimozione degli ostacoli che di fatto impediscono l'accesso delle donne ai posti di potere. I retaggi culturali certamente non si eliminano con l'approvazione di una mozione, ma con una costante opera di sensibilizzazione che le donne non possono demandare ad alcuno se non a se stesse.

Ho già detto che mi sembra ci sia un po' di snobismo in una mozione che si accentra sulle donne in carriera, dimenticando che l'universo femminile è composto anche da donne che scelgono con gioia e responsabilità di fare la moglie e la madre. Dopo il dibattito di oggi sono sempre più convinta che il vero scopo di queste mozioni sia quello di rivendicare posti di potere per le deputate, ai vari livelli di Governo o di partito (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), esattamente come è successo alcuni giorni fa con la vicenda della bicamerale. La realtà, colleghe, è che come sempre le cose si conquistano con il lavoro quotidiano. Le donne — e sicuramente le donne della Padania — non chiedono al Governo e allo Stato rivendicazioni di principio e mozioni di indirizzo. Chiedono, come ho già detto, buone scuole, servizi efficienti, sostegno concreto nella cura degli anziani di casa; tutte cose che questo Governo, al di là delle sicuramente buone intenzioni del ministro, non può permettersi, perché è invischiato nella palude di uno Stato che si considera unitario come per dogma e si rivela sempre più centralista nella pratica.

Ciò considerato ci sembra proprio che queste mozioni non possano essere occasione di risposta alle esigenze delle nostre concittadine. L'elenco dei buoni principi e delle buone intenzioni non ci basta, tanto meno ci accontentiamo di un ministero utile per organizzare operazioni di immagine. Le cose che lei ha ricordato, ministro, sono solo e squisitamente operazioni simboliche e di immagine, che non agiscono sul concreto della vita delle donne di questo paese.

Ci sembra — dicevo — che questo ministero sia utile per organizzare operazioni di immagine ma sia assai poco incisivo a risolvere problemi concreti. Rivendichiamo con fierezza la nostra capacità di conquistarci potere nei processi decisionali, così come è tradizione e costume nella nostra terra Padana (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, colleghi, onorevole ministro, già stamane nel corso del dibattito sulle due mozioni ho avuto modo di dichiarare, anche a nome del gruppo di rinnovamento italiano, che siamo disponibili e favorevoli ad entrambe le mozioni, anzitutto perché esse non sono tra loro confliggenti e poi perché si possono facilmente integrare e migliorare, poiché nell'una sono contenute talune cose che mancano nell'altra e che sono da assumere...

PRESIDENTE. Prosegua pure, onorevole Sbarbati.

LUCIANA SBARBATI. Vorrei che il ministro avesse l'opportunità di seguire il dibattito.

Come stavo dicendo, in entrambe le mozioni vi sono degli assunti che sono senz'altro condivisibili, possono essere integrati e formare oggetto di riflessione per tutti noi ma soprattutto per il ministro Finocchiaro Fidelbo e per l'intero Governo, al fine di assumere determinati comportamenti anche all'interno di una legislazione più coerente con i principi, che fino ad oggi tutti abbiamo sottoscritto, in tema di pari opportunità.

Si è parlato di specificità femminile; al riguardo direi che come esiste una specificità femminile ne esiste anche una maschile e che occorre oggi, soprattutto da parte delle donne, avere la consapevolezza di questo onde evitare che vi siano poi dei *black-out* nella crescita culturale ed umana delle persone, perché occorre evitare una guerra tra sessi e tra differenze ed assumere invece la differenza come valore. Ebbene credo che questo debba essere l'obiettivo di una cultura di parità.

Non a caso ho voluto sottolineare stamane che il vero problema non è quello di ricercare quote o spazi garantiti e tanto meno agire sempre e solo attraverso la legge. Sappiamo infatti che ciò non basta anche se è essenziale e indi-

spensabile che le leggi siano coerenti con gli enunciati di queste mozioni, e che possano essere in qualche misura anche cogenti.

Proprio per la sua esperienza professionale il ministro sa bene che la cogenza non basta a vincolare i comportamenti soprattutto sul piano morale, civile ed educativo. Occorre dunque che vi sia l'opportunità di incidere con le politiche del suo dicastero per lo sviluppo di una cultura della parità *ab origine*, sin dall'inizio, attraverso la famiglia, la scuola e la formazione.

Mi auguro, per ciò che lei ha testimoniato poc'anzi, per ciò che farà domani in seno al Consiglio dei ministri e per quella che è la sua capacità di incidere e di fare (capacità nella quale io personalmente ma anche il mio gruppo e il mio partito contiamo molto), che possa avere successo la sua azione personale e politica. Sarà il successo di questo Governo, ma anche il successo delle aspirazioni di tutte le donne. Aspirazioni che non sono per il potere o per la gestione mera e becera del potere ma che meritano un'attenzione profonda, civile, legislativa, giuridica che possa rendere giustizia a troppo, tanto tempo passato, un tempo che il ministro ha definito di solitudine, di emarginazione, un tempo che porremo alle nostre spalle nella misura in cui saremo anche capaci di soffrire. Fare politica non è un discorso di garanzie, ma è una volontà concepita come un dovere civile, morale e istituzionale sia da parte degli uomini sia soprattutto, nel momento in cui lo rivendichiamo come spazio di presenza, da parte delle donne. O saremo capaci di assumere questo concetto dentro di noi per dire a noi stesse che occupare spazi in politica non significa occupare spazi di potere, ma spazi di intervento per modificare la realtà e quindi lottare per le nostre posizioni, o, se non lo sapremo fare, non ci sarà politica della parità né politica delle pari opportunità che valga la possibilità di essere considerate a pieno titolo persone e cittadini indipendentemente dal sesso (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, volge al termine una giornata assai interessante e di grande valore per tre ordini di ragioni.

In primo luogo è importante il fatto di essere riuscite, al di là delle differenze che sussistono fra di noi, a fare in modo che l'Assemblea discutesse per lungo tempo e con modalità rassicuranti una grande questione, quella del dopo Pechino. Dobbiamo fare un bilancio ed è da questo che abbiamo preso le mosse, vale a dire dalla grande difficoltà in cui versano le donne del nostro e di altri paesi. A due anni dalla Conferenza di Pechino abbiamo compreso come di fatto in molte realtà l'operato di alcuni governi producesse effetti negativi per le donne. Reputo quindi positivo che tutte o quasi tutte abbiamo affrontato questa discussione e che colleghi e colleghe abbiano svolto interventi e attestazioni.

È un aspetto che voglio sottolineare perché non rappresenta un annullamento delle differenze. In questo momento, dinanzi ad un'aula quasi piena, desidero evidenziare una questione fondamentale. Le differenze che sussistono fra di noi sono tutte presenti, ma ai colleghi e alle colleghe che non ci hanno seguito fino ad ora va fatta presente una questione sulla quale dobbiamo tenere viva l'attenzione. La «contraddizione di sesso» va al di là di qualsiasi altra contraddizione: è questo che ha unificato tutte, o quasi tutte, le donne ed è questo l'elemento di grande valore emerso oggi alla Camera.

Vi è un secondo aspetto al quale attribuisco ancora maggior valore, la direttiva che l'onorevole Finocchiaro Fidelfo ha illustrato. Questa direttiva non è una cosa scontata né do per scontato l'esito che la stessa potrà avere domani nel Consiglio dei ministri.

Signor ministro, l'impostazione della sua direttiva dopo il dibattito di oggi risulta ancora più rafforzata perché donne e uomini di quest'aula le stanno

conferendo forza. Quella direttiva è diretta alle donne che non sono presenti in quest'aula e che per nostro tramite hanno acquistato voce e peso. Quella direttiva non contiene mere affermazioni di principio, ma iniziative concrete che incontreranno l'attenzione delle donne e che interesseranno la vita di tanti soggetti a cominciare dalle donne che ho lasciato qualche ora fa davanti al Ministero dell'Industria e che stanno perdendo il lavoro, le donne dell'Alco-Palmera, cui dedico questa giornata e il nostro intervento.

Vi è un terzo aspetto, signora ministra, che è per me importante: quello cui lei ha fatto allusione asserendo che bisogna andare verso la verifica dei lavori. Le chiediamo che venga proposta l'istituzione di un osservatorio. Si deve trattare di una struttura che nel corso del tempo metta a punto i progetti che vengono avanzati e ne verifichi l'esecuzione. Questo è un modo diverso di lavorare e di operare delle donne.

La Conferenza di Pechino ha avuto un grande valore perché ha posto ai Governi il problema del cambiamento attraverso il potere delle donne. Ecco perché il richiamo alla Conferenza di Pechino e alla Carta di Roma e ai suoi impegni non è stata questione di poco conto. Questo nostro indagare sulla trasformazione sociale e produttiva in corso, questo interrogare la globalizzazione, per noi che non siamo il «problema donna» o la «questione femminile» ma donne che fanno domande a cui interessa svelare il rapporto tra dinamiche psico-sociali e trasformazioni economiche, significa rielaborare all'interno delle pratiche di vita, nuovi saperi e nuove idee.

La globalizzazione non è descrivibile esclusivamente come mutamento nelle forme del ciclo produttivo. La critica che le donne di altre parti del pianeta e portatrici di altre culture hanno elaborato e portato alla Conferenza di Pechino illumina zone rimaste in ombra che possono sfuggire ad un'analisi ravvicinata. Da Pechino ci viene indicata, anzi viene indicata ai Governi, la necessità di ripensare alla pace e all'intero sistema economico, a

partire dallo squilibrio produzione-riproduzione, criticando all'origine i modi di formazione del profitto e rivendicando una distribuzione delle risorse a favore delle attività di cura e relazione.

Un rovesciamento del nesso produzione-riproduzione comporta anche un diverso rapporto con la natura e con l'ambiente. Le donne del sud, anche al di là e contro i Governi, hanno posto il problema di un cambiamento radicale dei nostri modi di produrre e di consumare, e lo hanno fatto a partire dall'assunzione di potere nei luoghi delle decisioni.

Credo che oggi e sempre, per quello che ci riguarda...

PRESIDENTE. Onorevole Nardini, si avvia alla conclusione.

MARIA CELESTE NARDINI. ...e anche per lei, signor ministro, e per il suo Governo la bussola per muoversi tra contraddizioni vecchie e nuove che la fase offre è, e deve essere, la libertà femminile (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Faccio un richiamo al regolamento, ai sensi dell'articolo 50 e per chiederle una precisazione. La procedura che si sta seguendo per le dichiarazioni di voto sulle mozioni avviene in completa deroga della previsione contenuta nell'articolo 50 solo perché ieri c'è stato il consenso unanime della Conferenza dei presidenti di gruppo. Evidentemente tale deroga non può costituire un precedente per analoghe situazioni di dichiarazioni di voto, a meno che non si verifichi, come in questo caso, l'unanimità dei capigruppo. Mi riferisco sia alla deroga per il fatto che parla un solo deputato per gruppo (previsione che comporterà la dichiarazione in

dissenso dell'onorevole Buontempo) sia alla deroga per cui il tempo massimo è di cinque e non di dieci minuti.

PRESIDENTE. Prende atto della sua precisazione che riferirò al Presidente della Camera.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà (*Applausi*).

TEODORO BUONTEMPO. Mi scuso con i colleghi, ma sento profondamente la necessità di intervenire perché non condivido affatto il cumulo di ovvietà e la grande ipocrisia di questo dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Per festeggiare la donna bisognerebbe festeggiare il suo ruolo complementare e non quello alternativo. Nella mozione presentata si parla soltanto di centri di potere, di centri decisionali e il Governo e la maggioranza non hanno detto una sola parola a favore della donna decidendo di defiscalizzare quelle famiglie che si fanno carico dei portatori di *handicap*. Non c'è una sola parola in questa mozione su iniziative del Governo delle quali il Parlamento si possa far carico a favore di quelle famiglie che assistono i propri anziani.

La parità deve essere complementarità perché il femminismo, che ha portato quella cultura di emarginazione della donna, per fortuna è finito in Italia e la donna è tornata a essere madre, lavoratrice, moglie (*Commenti*).

FRANCESCO GIORDANO. Ti piacerebbe!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, prosegua.

TEODORO BUONTEMPO. Vorrei ricordare, visto che qualcuno lo ha già fatto per le donne della Resistenza, le eroiche

ausiliarie della Repubblica sociale italiana che per prime in Italia ottennero pari dignità e pari opportunità.

Viviamo in una società nella quale, nel nome dell'uguaglianza tra uomo e donna, abbiamo prodotto la sterilità, la non natività ed una famiglia isolata con la propria emarginazione sociale!

Alla luce di tali considerazioni, credo che una mozione su tale materia avrebbe dovuto avere questi contenuti. Cosa fa il Parlamento per aiutare quella donna che vive in 40 metri quadri in periferia, con tre figli a carico disoccupati?

PRESIDENTE. La pregherei di concludere, onorevole Buontempo!

TEODORO BUONTEMPO. Ma ho due minuti di tempo!

PRESIDENTE. Sono già trascorsi.
La prego di avviarsi alla conclusione.

TEODORO BUONTEMPO. Cosa fa questo Parlamento anche per onorare gli impegni internazionali assunti e per evitare la schiavitù esistente — nel silenzio completo delle forze politiche — delle minorenni, delle bambine iugoslave ed albanesi che — ripeto — sono schiave costrette a prostituirsi, con le famiglie ricattate nei propri paesi?

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la prego davvero di concludere!

TEODORO BUONTEMPO. Sono stato costretto a parlare per *slogan*, non disponendo di un tempo sufficiente e concludo con il seguente richiamo: onorevoli colleghi, fate attenzione perché il problema della donna è un problema dell'intera società. Non si può parlare di tale questione solo riguardo all'acquisizione di posti di potere, perché ciò incrudelisce la nostra società (*Applausi di deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania — Commenti*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Acciarini ed altri n. 1-00102, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	471
Votanti	408
Astenuti	63
Maggioranza	205
Hanno votato sì	393
Hanno votato no ...	15

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Novelli ed altri n. 1-00110, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	460
Votanti	391
Astenuti	69
Maggioranza	196
Hanno votato sì	377
Hanno votato no ...	14

(La Camera approva).

Onorevoli colleghi, avverto che si passerà ora all'esame del punto 2 dell'ordine del giorno, cioè del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura. Ove fossero respinte le questioni pregiudiziali presentate al disegno di legge di conversione n. 3131, si passerà alla discussione sulle linee

generali, fino alle ore 19, quando avrà luogo lo svolgimento degli strumenti di sindacato ispettivo, di cui al punto 5 dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, recante misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura (3131) (ore 17).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, recante misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura.

Ricordo che la Camera ha già riconosciuto l'esistenza dei requisiti di costituzionalità.

Ricordo inoltre che nella seduta di ieri su questo disegno di legge sono state presentate le questioni pregiudiziali di costituzionalità Anghinoni ed altri n. 1 ed Armaroli ed altri n. 2 (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta di ieri*).

A norma dell'articolo 40 del regolamento, sulle questioni pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione, nella quale potranno intervenire due deputati a favore, compresi i proponenti, e due contro. Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con un'unica votazione sulle due pregiudiziali.

Ha chiesto di parlare a favore l'onorevole Lembo, che illustrerà anche la pregiudiziale di costituzionalità Anghinoni ed altri n. 1, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, già nella seduta di martedì scorso avevamo eccepito — nel corso della deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis relativa a questo provvedimento — in ordine alla costituzionalità dello stesso, anche se in quel momento si trattava di deliberare sulla

sussistenza dei requisiti di urgenza e necessità. Lo avevamo preannunciato ed abbiamo poi formalizzato la presentazione della pregiudiziale di costituzionalità.

Signor Presidente, non siamo mai stati interpellati in merito al contenuto della Costituzione della Repubblica italiana, né mai siamo entrati nel merito della stessa, attraverso votazioni o altre forme di manifestazioni di volontà. Personalmente, della Costituzione della Repubblica italiana penso tutto il male possibile; tuttavia lei, il ministro, moltissimi colleghi credono in questa forma statutale, nei suoi fondamenti e quindi nella Costituzione.

Rileviamo allora una fortissima contraddizione perché almeno chi governa, chi è in maggioranza, dovrebbe rispettare quella che è considerata la base di questo ordinamento statutale.

Nel merito, poi, notiamo una serie di incongruenze (lo avevo già accennato, ma lo ripeto brevemente). Il provvedimento di cui stiamo discutendo si intitola: « Misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura ». Ma la crisi del settore lattiero-caseario è mescolata con una serie di altri provvedimenti che sicuramente non hanno le caratteristiche di necessità ed urgenza. Questa è la prima violazione dell'articolo 77 della Costituzione, il quale prevede che soltanto in certe determinate situazioni, di fronte a certe fattispecie, si possa utilizzare legittimamente lo strumento della decretazione d'urgenza. Per cortesia, colleghi!

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, i francesi dicono: *On n'est jamais trahi que par les siens*. Chi la disturba sono quelli del suo gruppo!

ALBERTO LEMBO. Infatti. La ringrazio, Presidente.

Successivamente a questa contraddizione ne notiamo altre molto pesanti perché le disposizioni contenute in questo provvedimento, quelle che si riferiscono al settore lattiero-caseario in particolare, sono mirate, sul territorio dello Stato

italiano, in modo fortemente differenziato. Se poi a qualcuno viene in mente che possono esistere due Italie, anche nel provvedimento in esame — non in qualcosa che ci portiamo dietro da cinquant'anni — vi è il forte sospetto che si parta da questa situazione. Ed allora qualcuno può anche legittimamente pensare non solo che esista questa bipartizione, ma anche che la si voglia addirittura dall'altra parte e non dalla nostra, il che potrebbe anche farci piacere.

Tornando al merito della questione, una prima argomentazione in base alla quale noi sosteniamo l'incostituzionalità del provvedimento riguarda il fatto ormai noto che, a fronte di oltre 40 mila produttori che avrebbero superato il limite imposto dalla quota, un numero inferiore a 15 mila è stato effettivamente assoggettato al superprelievo, volgarmente detto multa. Tale applicazione è stata limitata ad una porzione estremamente ristretta del territorio dello Stato italiano, guarda caso alle regioni della pianura Padana o della Padania, a seconda di come la si voglia chiamare, vi facciamo grazia anche di questa definizione. Ma non vi facciamo grazia del fatto che gli articoli 2, 3 e 4 della Costituzione della Repubblica italiana, che avete scritto voi o i vostri predecessori, quanto meno in termini politici, in materia di diritti individuali, fissano principi che dovrebbero valere per tutti, mentre nel caso particolare non valgono per niente.

Seconda argomentazione: per effetto di scelte politiche chiare, definite e precise, il Governo ha deciso che, a parità di infrazione — perché il superamento della quota, se è un'infrazione, dovrebbe essere un dato di fatto oggettivo — si dà luogo ad interventi differenziati, che possono essere applicati o meno a seconda se i produttori che hanno superato la quota si trovino ad operare in una parte o in un'altra del territorio italiano. Aggiungo che si tratta di un intervento che viene effettuato nell'ambito di uno stesso settore produttivo, il che potrebbe determinare distorsioni nella libera concorrenza; a tale proposito l'anti-trust, volendo, potrebbe

anche attivarsi, considerato che lo ha fatto in altre circostanze e con motivazioni sicuramente meno plausibili.

Nel momento in cui ci rivolgiamo a produttori che hanno l'unico torto di operare in una zona anziché in un'altra, cioè nella pianura Padana, nelle regioni della Padania anziché in altre zone d'Italia, ed a questi e soltanto a questi applichiamo il superprelievo, esonerando gli altri dal pagamento, andiamo chiaramente contro il disposto di cui agli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione in materia di libertà imprenditoriale e di attività economica. Anche questi articoli, signor ministro ed onorevoli colleghi, non li abbiamo scritti noi, noi proprio non ci abbiamo messo mano; esistono, li dichiarate sacrosanti, e sono articoli che, insieme a quelli che ho ricordato prima, non sono nemmeno tra quelli sui quali potrà incidere l'attività della bicamerale. Dunque, come ho detto altre volte, sono articoli « bloccati », immutabili, di grandissimo valore, e voi li violate palesemente. Li violate, signor ministro, perché andate nuovamente a dividere i produttori italiani in due parti.

Aggiungo, se vi fosse ancora bisogno di elencare qualche altro aspetto quantomeno dubbio (io dico fortemente anticonstituzionale), il riferimento all'articolo 53 della Costituzione in tema di criteri di proporzionalità nell'imposizione fiscale. Infatti indirettamente, nel momento in cui si interviene su aziende operanti in uno stesso comparto produttivo, applicando ad alcune il superprelievo e ad altre no, si va ad incidere sui loro bilanci, ponendo tali aziende, di fatto, in una situazione di disparità anche da un punto di vista fiscale. Invece i criteri di proporzionalità e di uguaglianza dovrebbero essere garantiti oltre che esplicitati nella Costituzione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, qualche volta abbiamo anche la speranza che qualcuno ci ascolti e recepisca le nostre argomentazioni e dunque aggiungo che vi sono organismi, che non abbiamo inventato noi, cioè i tribunali amministrativi regionali, che evidentemente sono costituiti o da sprovve-

duti o da persone che non conoscono il loro mestiere, considerato che molti di essi hanno riconosciuto valide le argomentazioni ed accolto i ricorsi degli allevatori, o comunque si sono pronunciati in merito, bloccando l'iter. Allora, non siamo soltanto noi che ci poniamo questo problema, perché vi è anche una parte della struttura dello Stato che si rende conto che vi sono situazioni quantomeno di dubbio e di incertezza.

Come possiamo, dunque, andare ragionevolmente ad affrontare la discussione di un provvedimento che organi come i tribunali amministrativi regionali hanno giudicato fortemente sospetto di non essere in linea con i principi della Costituzione? Peraltro, non toccherebbe a noi dirlo, quanto piuttosto a chi in questa Costituzione ci crede veramente, talmente tanto — e torno sull'argomento — da non volerla minimamente modificare, perché le norme sono sacre, inviolabili ed immutabili.

Ma allora cosa facciamo? Cerchiamo di operare dando risposte efficaci a favore di categorie produttive su tutto il territorio italiano. Infatti, per quanto riguarda gli allevatori di bestiame da carne, allora si torna ad allargare gli interventi a tutto il territorio dello Stato italiano.

Perché questa discriminazione, perché gli allevatori vengono trattati in due modi diversi? Noi non siamo assolutamente d'accordo. Se le forze di maggioranza non avranno anche in questo caso la capacità di tornare indietro, non ci si venga a dire che noi fomentiamo la rivolta dei lavoratori. Noi riporteremo pari pari queste risposte a casa nostra, da quegli allevatori che ci hanno votato o che, in molti casi, possono aver votato anche per voi. Diremo loro che, a fronte della pronuncia dei tribunali amministrativi regionali, i dubbi di costituzionalità da noi correttamente e legittimamente preannunciati due giorni fa ed oggi esposti in quest'aula non vi toccano minimamente.

Il Governo continuerà a procedere per la sua strada, la maggioranza lo sosterrà e le nostre pregiudiziali resteranno carta straccia. Resteranno però, cari colleghi, gli

atti parlamentari e, sulla base di quegli atti, andremo a spiegare come ognuno si sarà comportato. Se non abbiamo alcun'altra possibilità, se non vi è alcun tipo di ravvedimento da parte del Governo e della maggioranza, useremo uno strumento assolutamente ineccepibile ed insospettabile: la « fonte romana » degli atti parlamentari; li porteremo nelle nostre regioni e, facendo leggere ogni singolo intervento ed ogni punto del provvedimento, illustreremo come singoli parlamentari od interi gruppi avranno preso posizione. Se diranno che avete ragione voi, benissimo; se per caso qualcuno riterrà che noi abbiamo legittimamente esposto i nostri dubbi, ma nessuno ci ha ascoltato, ebbene, signori, l'elettore ha anche diritto di ragionare sulla base delle risposte che vengono date dal Governo e dalla maggioranza.

Concludo molto serenamente il mio intervento, non essendovi alcun motivo per eccedere. Sappiate però che siamo profondamente convinti di quello che abbiamo detto; l'abbiamo sostenuto in questa sede e continueremo a farlo. Useremo tutti gli strumenti possibili in quest'aula per condurre la nostra battaglia contro questo provvedimento iniquo ed anticostituzionale e faremo altrettanto in tutte le sedi in cui ciò sarà opportuno. Infatti, ad essere coinvolti non sono 15 mila allevatori, ma 15 mila aziende, 15 mila famiglie e, quindi, gli interessati sono molto di più, se pensiamo a tutto l'indotto di supporto; si tratta, dunque, di una fetta rilevante del settore produttivo primario, cioè del comparto agroalimentare italiano, che da questo Governo e da questo Parlamento non riesce ad ottenere alcun tipo di risposta efficace e non, signor Presidente, per colpa nostra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a favore l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, uno dei cardini del nostro ordinamento costituzionale non

sottoposto né sottoponibile a revisione è il principio di uguaglianza. L'articolo 3, comma 1, della Costituzione impone, come tutti sappiamo, di non trattare in modo diverso situazioni formalmente identiche; in più, il comma 2 dello stesso articolo 3 pone a carico dello Stato ordinamento l'obbligo di superare quelle disuguaglianze di fatto che impediscono a ciascun componente del corpo sociale il pieno dispiegamento dei propri diritti. Tra questi diritti, nella materia di cui ci stiamo occupando vengono in considerazione in modo diretto quelli riguardanti la libertà di iniziativa economica privata e la proprietà, consacrati negli articoli 41 e 42 della Costituzione.

L'articolo 3 del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, non risponde a nostro avviso al principio sancito dall'articolo 3 della Costituzione, laddove recita: «Le aziende agricole di cui all'articolo 1, ubicate nelle aree a più alta vocazione produttiva e che non abbiano richiesto il finanziamento di cui al medesimo articolo, possono richiedere un premio commisurato alla perdita di reddito subita a causa della encefalopatia spongiforme bovina».

Perché mai, ci chiediamo, la norma vale soltanto per le aziende agricole ubicate nelle aree a più alta vocazione produttiva e non anche per quelle ubicate in aree a vocazione produttiva meno elevata? Non risulta, infatti, che il virus cosiddetto della mucca pazza abbia tenuto conto dei confini geografici o geo-economici, colpendo soltanto gli animali di aziende ubicate in aree a più alta vocazione produttiva. Certamente, in base ad un criterio statistico, si può dire che ha colpito quest'ultimo tipo di aziende in misura proporzionalmente superiore rispetto alle altre: ma non le une ad esclusione delle altre. Anzi, in base al secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione, le zone a più bassa vocazione produttiva partono svantaggiate e quindi esigerebbero un intervento di sostegno più incisivo e più efficace rispetto alle aziende ubicate nelle aree a più elevata vocazione

produttiva. Qui, invece, si segue la logica inversa. Anzi, le aree più svantaggiate sono del tutto messe da parte.

In realtà la formulazione adottata nell'articolo 3 del decreto-legge risponde ad un'esigenza di ordine molto pratico. I produttori delle aziende nelle zone a più alta vocazione produttiva hanno maturato multe più elevate per violazione delle disposizioni sulle quote latte. La norma che noi riteniamo viziata da incostituzionalità mira a ristorare per altra via coloro che, per errori non sempre propri, hanno accumulato consistenti sanzioni pecuniarie. Ma, come capita tutte le volte in cui vengono percorse vie contorte perché non sia colto il fine perseguito, la norma non può non meritare censura.

Sono questi i motivi per i quali abbiamo presentato la questione pregiudiziale di costituzionalità Armaroli ed altri n. 2, sulla quale chiediamo il voto favorevole dell'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, ricordo che avrà luogo un'unica votazione su entrambe le questioni pregiudiziali.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità Anghinoni ed altri n. 1 ed Armaroli ed altri n. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	319
Votanti	285
Astenuti	34
Maggioranza	143
Hanno votato sì	55
Hanno votato no ...	230

(La Camera respinge).

CARLO FONGARO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, durante la votazione la mia postazione di voto è rimasta bloccata. Vorrei pertanto dichiarare il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che il gruppo parlamentare di alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Avverto, inoltre, che la XIII Commissione (agricoltura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Di Stasi ha facoltà di svolgere la relazione.

Onorevoli colleghi, poiché l'onorevole Di Stasi sta per svolgere la sua relazione, vi prego di liberare l'emiciclo e di consentire al relatore di svolgere con tranquillità il suo non facile compito.

Parli pure, onorevole Di Stasi.

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*. La ringrazio per la sua attenzione, Presidente, che voglio considerare rivolta all'argomento che ci apprestiamo a trattare.

Signor Presidente, signor ministro, colleghi, la Camera dei deputati è chiamata ad esaminare il decreto-legge n. 11 del 1997, in vista della sua conversione in legge. Si tratta di un decreto che reca misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura.

Prima di entrare nel merito del provvedimento, voglio fare qualche rapido riferimento al contesto nel quale sono maturati i problemi che siamo chiamati ad affrontare e ai quali vogliamo dare una risposta seria. La transizione in atto, che riguarda tutti i settori produttivi, sta trascinando l'agricoltura fuori dal guscio protettivo nel quale l'avevano posta le leggi nazionali e le leggi comunitarie. In particolare, il WTO (l'Organizzazione mondiale del commercio) limita il sostegno alla produzione e all'esportazione, obbliga al rispetto di una soglia minima

per l'importazione e crea così le condizioni per la realizzazione di un mercato aperto, del tutto inedito per l'agricoltura. D'altro canto, le regole del WTO diventano stringenti per diverse ragioni concomitanti, tra cui vanno segnalate le difficoltà del bilancio verde comunitario, destinate ad aggravarsi ulteriormente con l'inevitabile ed imminente allargamento dell'Unione europea ai paesi PECO.

Le nuove regole e la minore disponibilità di risorse finanziarie spingono l'Unione europea ad un profondo ripensamento della PAC e rendono urgente, per noi italiani, la programmazione di interventi strutturali, capaci di dare forza e omogeneità ad un settore produttivo che in questo paese contribuisce al prodotto interno lordo per il 4 per cento.

Signor Presidente, le chiederei di sciogliere l'assembramento che è ad un metro da me e che mi impedisce di parlare!

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Di Stasi.

Onorevole Franz, la richiamo all'ordine!

Onorevole Targetti, se vuole chiacchiare sarebbe così cortese da uscire dall'aula? L'emiciclo deve essere libero: l'onorevole Di Stasi lo ha richiesto espressamente ed ha ragione! Onorevole Bianchi! Onorevole Camoirano, lei che è deputato questore! Onorevole Selva, la Presidenza ha ammirato il retro della sua giacca, ma vorrebbe vedere la sua cravatta! È un modo elegante per dire di non voltare la schiena alla Presidenza!

Prosegua pure, onorevole Di Stasi.

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*. Grazie, Presidente.

Dicevo che il settore agroalimentare, che nel nostro paese contribuisce al PIL nella misura del 4 per cento direttamente e nella misura del 28 per cento se considerato nel suo insieme, come *agri-business*, è un settore che produce ricchezza ma è segnato da indebitamenti, precarietà e incertezze. Siamo chiamati dunque a mettere in campo una politica

agricola nazionale capace di irrobustire il settore e vogliamo farlo con metodi e strumenti fortemente innovativi. Non sono utili allo scopo né le norme di programmazione esistenti, né l'attuale ministero, né gli enti strumentali di cui disponiamo. Per questo è stata avviata una riflessione sulla necessità di dare vita ad una sessione straordinaria da dedicare ad un pacchetto di riforme capace di modellare le istituzioni rispetto alle esigenze del mondo agroalimentare e rispetto alle esigenze dei cittadini che esprimono oggi una domanda di beni alimentari sempre più evoluta. La sollecitazione a muoversi in questa direzione è venuta anche dal dibattito sulle riforme istituzionali, dalla proposta di legge Bassanini, dal referendum che pende sul destino del Ministero per le risorse agricole e forestali. Ma è fuori dubbio che gli stimoli più efficaci vengono dagli imprenditori agricoli e dalle loro associazioni, che non trovano più risposte adeguate da parte di una pubblica amministrazione ingessata nella sua elefantiasi e regolata da norme farraginose e contraddittorie. Da qui la volontà del Governo e delle forze politiche di dare vita ad una stagione di riscrittura delle norme e di trasformazione delle istituzioni che operano in campo agricolo. Serve una nuova legge pluriennale, serve la riforma del ministero, degli istituti di ricerca, dell'AIMA, della cassa per la proprietà contadina...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Di Stasi. Onorevole Bogi, per favore, almeno si sieda! Continui pure, onorevole Di Stasi.

GIOVANNI DI STASI, Relatore. In tutta sincerità devo però aggiungere che il desiderio del cambiamento è forte e diffuso, ma le passioni si accendono in questo Parlamento soltanto quando si parla del passato e delle emergenze in atto. È accaduto, come avete potuto constatare, anche quando abbiamo affrontato i problemi che la zootecnia italiana ha vissuto a causa della encefalopatia spongiforme bovina e del super prelievo con-

seguito al superamento del quantitativo globale garantito all'Italia in materia di produzione lattiera. Due vicende vissute dall'intero paese per l'allarme salute e per i disagi conseguenti alle proteste per il super prelievo. Due vicende che hanno inciso in maniera lacerante sui conti economici delle aziende zootecniche, danneggiate dalla BSE e chiamate, per la prima volta, a far fronte direttamente alle conseguenze dello sfioramento delle quote ad esse assegnate. I problemi relativi sono stati affrontati con impegno e competenza in quest'aula. Non riporterò i termini della questione nella loro estrema complessità...

PRESIDENTE. Onorevole Bogi, onorevole Selva, per cortesia, l'emiciclo deve essere libero.

Onorevole Selva, la richiamo all'ordine per la prima volta! Continui pure, onorevole Di Stasi.

GIOVANNI DI STASI, Relatore. Come dicevo, i problemi relativi al settore zootecnico sono stati affrontati con impegno e competenza in quest'aula, in sede governativa e nel rapporto Governo-Commissione europea. Nel corso del recente confronto che l'Assemblea ha avuto con il ministro sulla questione del comparto lattiero-caseario si è affermato che bisogna riformare la legge n. 468 del 1992, ricontrattare con la Commissione europea il quantitativo globale garantito assegnato all'Italia, dare un sostegno alla zootecnia, che attraversa una congiuntura sfavorevole, a partire dalla zootecnia finalizzata alla produzione lattiero-casearia; dare trasparenza e semplicità di regole al settore. Cosa è accaduto dopo quel dibattito? Per la riforma della legge n. 468 del 1992 il Governo ha presentato un disegno di legge al Senato; la ricontrattazione del quantitativo globale garantito non ha dato finora esiti positivi, ma non mi pare che il Governo abbia rinunciato; il sostegno alla zootecnia e la trasparenza nella gestione delle quote è stata meritoriamente affidata dal Governo al decreto-legge n. 11 del 1997 di cui ci stiamo occupando

insieme ad altri interventi per l'agricoltura, nei termini che riferirò di qui a breve.

Non voglio però tacere che nel dibattito in aula è emersa una frattura tra chi riteneva che le multe dovessero essere poste a carico dei contribuenti e chi riteneva inevitabile farle gravare sui produttori protagonisti dello sforamento. Il Governo ha seguito questa seconda strada nella stesura del decreto-legge n. 11 e ciò ha provocato un dibattito serrato in Commissione. Devo anche aggiungere una valutazione personale, che spero non sia lontana da quanto è accaduto in questi giorni di lavoro in Commissione: la posizione del Governo ha trovato tra i parlamentari della Commissione agricoltura un consenso che a volte è stato più ampio della maggioranza che lo sostiene.

Per tornare al merito del decreto, voglio precisare che esso va incontro alle necessità delle aziende con un piano finalizzato al rientro della produzione lattiera nel quantitativo globale garantito all'Italia attraverso ristrutturazioni aziendali, assegnazione di quote aggiuntive ai giovani produttori, interventi finalizzati all'accertamento di eventuali responsabilità nella gestione delle « quote-latte » ed alla conoscenza dell'effettiva consistenza del nostro patrimonio zootecnico e della produzione di latte. Conoscere quanto produciamo e dove lo produciamo sembra una cosa ovvia, ma per noi è ancora un obiettivo alto e lontano e lo affrontiamo con questo decreto.

Nello specifico, l'articolo 1 prevede interventi di credito agevolato, con il concorso dello Stato, per far fronte alle necessità delle aziende agricole nel settore lattiero-caseario danneggiate dalla crisi determinata dal diffondersi dell'encefalopatia spongiforme bovina. A tal fine, il Consorzio nazionale per il credito a medio e lungo termine (Meliorconsorzio spa) è autorizzato a concedere finanziamenti quinquennali, per un ammontare complessivo di 350 miliardi di lire, alle predette aziende titolari di un quantitativo di riferimento. Tali finanziamenti sono inoltre integrati da un contributo in conto

capitale a carico dello Stato, pari al 15,40 per cento del finanziamento medesimo, e comunque non superiore all'ammontare della perdita di reddito subita dal produttore a causa della crisi della BSE; all'AIMA spetta il compito di individuare i criteri oggettivi per il calcolo della perdita di reddito.

Con l'articolo 2 vengono definite le procedure per la concessione dei predetti finanziamenti.

L'articolo 3 prevede una misura alternativa, rispetto al finanziamento di cui all'articolo 1, per le aziende agricole ubicate nelle zone a più alta vocazione produttiva. Entro il 31 marzo 1997, esse possono infatti chiedere un premio commisurato alla perdita di reddito conseguente alla crisi della BSE; il premio sarà erogato dall'AIMA, previa verifica ed autorizzazione della regione o provincia autonoma, entro il 1° luglio 1997.

In alternativa alle agevolazioni previste dagli articoli 1 e 3, l'articolo 4 prevede che ai produttori titolari di « quote-latte » sia riconosciuto un premio per l'abbandono totale e definitivo della produzione di latte bovino. La relativa domanda deve essere presentata all'AIMA entro il 31 marzo 1997 e deve contenere un'espressa rinuncia alla quota posseduta, nonché l'impegno a non riprendere la produzione.

In base all'articolo 5, con i quantitativi di riferimento recuperati per effetto dell'agevolazione di cui all'articolo 4, si provvede all'attribuzione, gratuita e su base regionale, di « quote-latte » supplementari a giovani produttori in possesso di taluni requisiti. Il beneficio comporta peraltro per i giovani produttori la perdita della facoltà di vendere o affittare tutte le quote di loro spettanza fino al termine della campagna lattiera 1999-2000, ossia per le prossime tre campagne.

L'articolo 6 dispone che al fondo interbancario di garanzia sia destinato un contributo straordinario di 150 miliardi di lire nel triennio 1997-1999.

Con l'articolo 7 viene disposta l'istituzione di una commissione governativa di indagine in materia di « quote-latte », con la finalità di accertare: le modalità della

gestione delle quote; l'eventuale sussistenza di irregolarità nella commercializzazione di latte e prodotti lattieri da parte dei produttori o nell'utilizzazione da parte degli acquirenti, anche in relazione all'effettiva produzione nazionale; l'efficienza dei controlli svolti dalle amministrazioni competenti.

La commissione, nominata dal Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del ministro delle risorse agricole, è composta di sette membri. A seguito dell'istituzione della commissione ed in attesa delle risultanze dell'indagine da essa svolta, viene inoltre disposto che entro il 31 gennaio 1997 gli acquirenti delle produzioni di latte effettuino il pagamento del prelievo supplementare, risultante per la campagna 1995-1996 dalla compensazione nazionale, soltanto per una quota pari al 25 per cento del suo ammontare complessivo. La somma residua dovrà essere versata entro dieci giorni dalla presentazione della relazione conclusiva da parte della commissione di indagine e comunque non oltre il 10 maggio 1997. Si fornisce così una risposta chiara ad un problema oggetto di un serrato dibattito.

Con lo scopo di migliorare la conoscenza effettiva ed aggiornata della consistenza del patrimonio zootecnico nazionale, l'articolo 8 prevede che il Ministero della sanità realizzi un sistema informativo nazionale, basato su un'unica banca dati articolata su tre livelli — locale, regionale e nazionale — collegati in rete.

In attesa che il predetto sistema informativo sia realizzato, l'AIMA, d'intesa con regioni e provincie autonome, ha il compito di assicurare il rispetto degli obblighi derivanti dalla normativa nazionale e comunitaria in materia zootecnica e di prodotti derivati reperendo direttamente le informazioni necessarie per l'espletamento dei controlli di sua competenza.

L'articolo 9 dispone la conservazione nel bilancio 1997 delle somme disponibili, in conto residui e in conto competenza, di alcuni capitoli dello Stato di previsione della spesa del Ministero delle risorse

agricole, alimentari e forestali, che non sono state impegnate nell'esercizio 1996.

L'articolo 10 è finalizzato ad assicurare le risorse finanziarie necessarie per il completamento dei pagamenti relativi alle misure di accompagnamento della PAC per l'anno 1996. Viene autorizzata a tal fine la spesa di 72,2 miliardi di lire per il 1997.

L'articolo 11, infine, reca norme in materia previdenziale, disponendo due diversi tipi di agevolazioni in favore del settore agricolo, consistenti rispettivamente in una riduzione delle contribuzioni dovute dai datori di lavoro agricoli situati nelle zone montane, svantaggiate ed in quelle del Mezzogiorno, ed in un differimento dei termini per il versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali.

In particolare il primo intervento consiste in un aumento dal 40 al 60 per cento della riduzione contributiva attualmente prevista per i territori del Mezzogiorno nel quarto trimestre 1996, in una proroga della stessa riduzione per il primo trimestre 1997, ed infine, nella estensione di tale riduzione (ma rideterminata al 40 per cento) fino a tutto il 1999.

Il secondo intervento consiste in un differimento dal 20 gennaio al 10 marzo 1997 del termine previsto per il versamento della contribuzione dovuta per gli operai agricoli dipendenti.

Siamo in presenza di un decreto articolato che reca contenuti disomogenei ma sul quale va espresso un giudizio positivo soprattutto perché, pur conservando la natura di risposta ad alcune emergenze, prefigura e anticipa soluzioni tipiche di un intervento strutturale e di prospettiva.

L'atteggiamento del Governo, di totale apertura e disponibilità a recepire modifiche e integrazioni, ha consentito alla Commissione di introdurre numerosi emendamenti al testo originale.

Tra le modifiche più rilevanti voglio citare: la possibilità per i titolari di aziende zootecniche di far ricorso non solo al Meliorconsorzio, ma a ogni altra banca di cui all'articolo 10 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385; l'ag-

giunta di lire 400, per chilogrammo di quota posseduta, alle 800 mila lire per capo come ulteriore incentivo per l'abbandono della produzione; la riscrittura dell'articolo 5 con benefici consistenti per i piccoli produttori; il compito, per la Commissione di indagine governativa, di formulare proposte circa la efficiente e trasparente riorganizzazione della gestione del sistema e circa il perseguimento ai sensi di legge o di regolamento delle responsabilità, eventualmente accertate, nei confronti dei soggetti coinvolti nelle irregolarità; un ruolo importante per l'AIA; l'interconnessione di più sistemi informativi alla banca dati.

È chiaro, a questo punto, che il testo uscito dalla Commissione, pur fedele negli snodi principali alla formulazione del Governo, ha assunto una fisionomia diversa e nuova.

È stato arricchito dall'apporto scrupoloso e creativo di tutte le forze politiche presenti in Commissione: dalla sinistra democratica alla lega (l'articolo 5 è stato riscritto su indicazione della lega), dal partito polare ad alleanza nazionale, da forza Italia a rifondazione comunista.

Il testo che il Governo e la Commissione consegnano all'aula fa chiarezza sul funzionamento del regime sanzionatorio; concede mutui ad aziende in difficoltà; finalizza risorse finanziarie e quote di produzione alle ristrutturazioni aziendali; porta regole e luce nella zona grigia dei dati relativi alla titolarità di quote; quella zona grigia nella quale si annidano...

PRESIDENTE. Onorevole Di Stasi, ho apprezzato molto il suo « pesante » lavoro, debbo però avvertirla che ha a sua disposizione ancora un minuto.

GIOVANNI DI STASI, Relatore. Lo utilizzerò interamente.

Zona grigia, stavo dicendo, nella quale si annidano, in un groviglio di acquisti, vendite, affitti e passaggi di mano, quote di carta e sofisticazioni alimentari.

Voglio, per chiudere, mettere in buona evidenza che il decreto-legge n. 11 del 1997, nell'attuale formulazione, chiarisce

competenze e responsabilità per i soggetti pubblici e privati che operano nel comparto zootecnico e, più specificamente, in quello lattiero-caseario.

Restano in piedi valutazioni diverse e a volte contrastanti su importanti argomenti trattati nel decreto, ma le ragioni per vararlo con urgenza si rifanno alle motivazioni che ho cercato di illustrare e che io ritengo essere serie e fondate (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.

MICHELE PINTO, Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Grillo. Ne ha facoltà.

MASSIMO GRILLO. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo scritto del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente senz'altro.

SALVATORE CHERCHI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, vorrei segnalare che nell'ultima votazione non ho potuto esprimere il mio voto perché si è bloccata la postazione, verosimilmente per mia imperizia. Naturalmente avrei espresso un voto contrario.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Cherchi.

È iscritto a parlare l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, signor ministro, stasera si sta svolgendo la discussione sulle linee generali

del decreto-legge n. 11 del 1997 che, come ha detto il relatore, onorevole Di Stasi, reca misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura.

Dalla relazione sembrerebbe che questo decreto sia la panacea se non di tutti, di quasi tutti i mali del settore zootecnico, mentre sappiamo che la realtà non è questa. Il decreto rende disponibile per il settore lattiero-caseario solo il 10 per cento dei fondi che esso globalmente stanziava, visto che 944 miliardi sono previsti per la fiscalizzazione degli oneri sociali agricoli.

Se con questo decreto si voleva dare una risposta positiva all'emergenza che puntualmente si verifica nel comparto agro-alimentare, a mio parere si è peggiorata la situazione, anche se in Commissione i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania avevano cercato di dare un contributo positivo.

Alcuni emendamenti sono stati accolti, ma non il principale, quello che prevedeva che lo Stato e l'AIMA facessero fronte al superprelievo. Noi riteniamo (e, se ce ne è bisogno, lo ripetiamo ancora una volta) che i dati a nostra disposizione non siano giusti e per questo è stata nominata una commissione d'inchiesta ministeriale: nessuno è mai riuscito a sapere quale sia esattamente la reale produzione di latte in Italia.

Quindi, signor Presidente e signor ministro, ci troviamo di fronte ad un decreto che, come diceva poc'anzi il collega Lembo, introduce notevoli disparità nel settore agricolo. Le questioni pregiudiziali di costituzionalità sono state respinte ed io nel mio intervento mi limiterò a contrastare quanto detto dal collega Di Stasi sugli articoli che compongono il decreto.

Signor Presidente, l'articolo 1 prevede mutui quinquennali, ma noi riteniamo che essi siano profondamente inappropriati. La scelta del Governo appare sbagliata nel metodo. Non si capisce per quale motivo gli imprenditori agricoli che debbano subire una supposta perdita di reddito

debbano aumentare il livello di indebitamento attraverso il ricorso al credito bancario.

Quindi a debiti si sommano altri debiti. Tutto questo rientra nella categoria del credito di dotazione che è stato concepito per finanziare operazioni di medio periodo sui capitali di esercizio e non per far fronte a fenomeni congiunturali come la perdita di reddito commisurata ad un evento epidemico. Vorrei ricordare che il decreto parla di aiuti per gli allevatori i cui capi siano stati colpiti dalla BSE e non di aiuti per i produttori di latte. Quando un anno fa è scoppiata la paura per il morbo della cosiddetta « mucca pazza » si sono richiesti interventi consistenti, vista la caduta a picco dei prezzi sul mercato della carne, ma il Governo non ha fatto nulla. Adesso si cerca di correre ai ripari, ma questi non sono gli aiuti necessari al settore.

Il ricorso ai mutui implica il coinvolgimento per legge delle banche, alle quali si porge su un piatto d'argento la possibilità di gestire in piena tranquillità e senza alcun rischio un affare di 250 miliardi, visto che le garanzie sono date dallo Stato. Quindi vi è anche il sospetto di una strumentalizzazione dei problemi agricoli in favore del sistema bancario.

Nei giorni in cui si è svolta la protesta degli allevatori del nord il Governo dichiarò in più riprese che avrebbe adottato un decreto volto specificamente a far fronte ai loro problemi. Invece, le misure previste nel decreto al nostro esame sono rivolte a tutti gli allevatori, che abbiano dovuto pagare la multa o che non la abbiano dovuta pagare e che abbiano avuto o meno capi colpiti dal morbo della BSE, e via discorrendo.

Inoltre risultano assai poco trasparenti le disposizioni relative al modo in cui si dovrà procedere a carico della perdita di reddito in base alla quale si deve commisurare la richiesta di finanziamento, dicendo altresì che tale carico non debba essere fatto dall'AIMA. Sappiamo bene come sia stata la gestione dell'AIMA e quanti disastri abbia portato in tutti i settori. Ebbene, dare di nuovo l'incarico

all'AIMA di stabilire dei criteri oggettivi in base ai quali ripartire il calcolo della perdita di reddito va al di là di ogni buona intenzione del Governo, significa rincorrere quello che nelle passate legislature si era soliti fare quando si mandava tutto all'AIMA senza pensare agli effetti disastrosi che l'ente produceva. Non per niente nella passata legislatura è stata istituita una Commissione d'inchiesta con poteri giudiziari e se ne intende istituire una analoga nella legislatura in corso.

È un modo di procedere altamente scorretto. Non si capisce perché debbano esserci delle differenziazioni in base alla localizzazione geografica e alle tipologie di bestiame.

Per quanto riguarda il bestiame poi, occorre ricordare che, trattandosi di interventi rivolti a coloro che operano nel settore lattiero-caseario, non vi sono molte tipologie. Si tratta infatti di animali di razze lattifere e non vi sono distinzioni specifiche da fare. Non vedo quindi quale sia l'incarico che si vuole attribuire all'AIMA.

Considerazioni analoghe valgono per gli aspetti geografici. Se il Governo ritiene che questo fenomeno abbia provocato riduzioni accertabili del reddito degli allevatori di tutta Italia, significa ritenere che quella stessa perdita di reddito, anche se si è manifestata in maniera diversa nelle varie parti d'Italia, è stata determinata da un'unica causa per cui non vi è motivo per differenziare le aree geografiche.

Vorrei ora fare riferimento ai tempi per l'accensione di mutui. Non si capisce perché il decreto fissi un tempo così ristretto (ventotto giorni) per presentare la domanda, richiedere l'autorizzazione ed inviarla all'AIMA; forse perché si è voluto porre un ulteriore freno alle domande di mutuo degli agricoltori. Sono certo che verranno accolti alcuni emendamenti presentati dal nostro e da altri gruppi volti ad allungare i tempi per l'accensione di mutui perché, considerate le lungaggini della burocrazia permanente in tutti i

settori della vita sociale dello Stato italiano, ventotto giorni non sono sufficienti per l'iter della domanda.

L'articolo 3 del decreto prevede che nelle aree a più alta vocazione si possa accedere ai mutui per sopperire alla perdita di reddito causata dalla BSE. Non vorrei che tali aree comprendessero quella del comune e della provincia di Roma, una cui gran parte è stata definita « svantaggiata » affinché potesse usufruire delle agevolazioni della Cassa per il Mezzogiorno. È noto inoltre che in questa stessa area non è stata pagata alcuna multa né è stato imposto alcun superprelievo; in questa stessa area, se confermato, potranno trovare sede tante aziende che contribuiscono a rifornire di latte le industrie principali. Mi riferisco a quelle di Cragnotti, che non hanno mai pagato una lira di multa, nonostante la quantità di latte che producono.

Non dobbiamo dimenticare che durante la campagna 1995-96 nelle regioni del Mezzogiorno molti allevatori hanno prodotto latte in eccesso, per uno « splanamento » complessivo di un milione 90 mila quintali. Il problema sta nel fatto che tali eccessi si sono manifestati in un contesto nel quale il totale del latte prodotto è risultato ben inferiore di 974 mila quintali rispetto alle quote assegnate nel complesso delle regioni meridionali. Ciò fornisce la misura di quanto sia rilevante il fenomeno delle quote inutilizzate e delle mancate fatturazioni in questa parte del paese e di quanto sia necessario fare chiarezza sul problema delle quote di carta.

Tornando al premio per la perdita di reddito, occorre prima di tutto precisare che non vi è alcuna possibilità di accertare quale sia l'effettiva perdita di reddito degli agricoltori. L'unica via percorribile potrebbe essere rappresentata dall'esame delle dichiarazioni trimestrali dell'IVA, sempre che ciò sia ritenuto politicamente opportuno, signor ministro, perché sappiamo che in certe zone il sistema della fatturazione è meno seguito rispetto ad altre zone. Non so se il ministro abbia l'intenzione politica di seguire questa

strada, che è l'unica sicura per sapere quale sia stata la perdita di reddito. Nel decreto non si fa alcun accenno a questa ipotesi.

Signor Presidente, vi è poi il famoso articolo 4, con il quale si prevedono incentivi per l'abbandono della produzione lattiera nelle aree a più alta vocazione produttiva. Mi risulta che lei, signor ministro, abbia chiesto alla Comunità europea un aumento del quantitativo globale italiano e che ieri la Commissione europea abbia risposto picche a questa sua richiesta. Si è espressa in tal modo perché, ovviamente, la Commissione europea nutre notevoli perplessità sull'effettiva produzione italiana. Se - come sosteneva il collega Di Stasi - vi erano alcune speranze di un aumento del quantitativo globale di quote assegnato all'Italia, esse sono state vanificate ieri dal commissario europeo Fishler. Non abbiamo quindi nemmeno più l'alibi di sostenere che stiamo aspettando i famosi sei milioni di quintali in più, che l'Unione europea dovrebbe darci.

Se si pensa di far recedere gli allevatori dal produrre e di eliminare quindi alcune aziende del settore lattiero-caseario presenti nel nord d'Italia, nella Padania, con gli incentivi previsti (ammontano a 800 mila lire a capo, alle quali si devono aggiungere 400 lire al chilo di quota di tenuta), prenderemmo un grosso abbaglio. Ricordo che in Commissione agricoltura abbiamo ascoltato le opinioni di alcuni rappresentanti degli allevatori che ci hanno indicato le loro necessità. Ci hanno detto che, per abbandonare il settore, vi sarebbe bisogno come minimo di 4 milioni e mezzo-5 milioni a capo. Con gli aiuti previsti siamo quindi molto lontani dalle cifre necessarie!

Se questo provvedimento era lo strumento per creare una riserva nazionale per dare una speranza ai giovani produttori - con l'articolo 5, che abbiamo profondamente modificato - di vedersi assegnare delle quote in più, siamo sicuri che esso fallirà, perché nessuno accetterà - se non le piccole imprese marginali, con una quota molto ridotta, che certamente

non sono quelle che determinano la produzione italiana - di abbandonare l'attività con gli aiuti previsti.

Mi soffermerò ora sull'articolo 6, che prevede disposizioni relative al Fondo interbancario di garanzia e l'erogazione da parte dello Stato di un contributo straordinario di 150 miliardi di lire. Al riguardo vorrei precisare che l'articolo 15 del testo unico della legge in materia bancaria e creditizia, così recita testualmente: « Le operazioni di credito agrario possono essere assistite dalla garanzia sussidiaria del Fondo interbancario di garanzia ». Come vede, in tale articolo si dice « possono », signor ministro, e quindi quella di assegnare le suddette funzioni al fondo per la concessione di mutui - previsti dall'articolo 1 - non è una scelta obbligata, ma una scelta politica! Si tratta, peraltro, di una scelta politica ben precisa, visto che questo Governo ha assunto delle decisioni ben precise per il settore lattiero-caseario: è infatti partito dalla emanazione dei decreti-legge nn. 440 e 552 del 1996, per arrivare alla legge finanziaria. Nella sostanza, il Governo ha seguito un'impostazione politica ben precisa e, a seguito di ogni scelta politica compiuta - supportata dalla maggioranza -, siamo andati sempre più verso la totale crisi del settore lattiero-caseario.

Alla luce di tali considerazioni, credo che anche l'articolo 6 debba essere profondamente rivisto. Analogo discorso si può fare per l'articolo 11, che è molto importante. Si tratta del famoso articolo sui contributi fiscali alle regioni Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna. Non è possibile, signor ministro, che queste regioni siano defiscalizzate degli oneri sociali e agricoli di oltre il 40 per cento per gli anni 1997, 1998 e 1999.

Signor ministro, io penso che un vitivinicoltore pugliese, siciliano, veneto, piemontese, emiliano o toscano utilizzi circa la stessa manodopera, lo stesso numero di ore nel vigneto per produrre un litro di vino. E allora qui si pone una grossa disuguaglianza sociale e fiscale che contrasta con la stessa Costituzione. Non è

possibile, signor ministro, non porre sulla stessa linea di partenza produttori agricoli che operano sullo stesso mercato e prevedere soltanto per alcuni di essi agevolazioni fiscali notevoli, mentre per altri non vengono previste agevolazioni e addirittura gli si fa pagare la multa.

È un caso di iniquità sociale, signor ministro, e mi meraviglio che le forze di sinistra, che si sono fatte paladine della battaglia per l'equità fiscale, accettino questa imposizione. Ripeto: non è più possibile, se vogliamo andare in Europa, non porre nella stessa condizione, sulla stessa linea di partenza i nostri agricoltori. Peraltro, siamo già penalizzati nei confronti dei produttori agricoli europei, considerati i notevoli oneri per la nostra agricoltura; creare altre disparità all'interno, come prevedere agevolazioni fiscali, signor ministro, rende ancora più inaccettabile il provvedimento.

Abbiamo proposto di stralciare l'articolo 11, anche perché è in discussione presso la Commissione lavoro un decreto concernente la definizione dei contributi agricoli unificati (si tratterebbe di una materia più omogenea e non si andrebbe a sperequare in maniera così evidente l'agricoltura della Padania).

Per quanto riguarda l'articolo 9, inoltre, non è possibile inserire in un decreto che dovrebbe recare misure di aiuto al settore lattiero-caseario tutta una serie di capitoli di spesa. Glieli ricordo, signor ministro, perché molto probabilmente lei li avrà letti, ma magari non li ha tenuti nella giusta considerazione. In quei capitoli si parla di indennità di rimborso spese per missioni in Italia di funzionari dirigenti del MIRAF; delle spese per il funzionamento dei comitati di supporto, di acquisto, manutenzione e noleggio di esercizi e mezzi di trasporto; di spese per corredo, equipaggiamento, buffetteria, armi, munizioni e casermaggio del corpo forestale; di indennità e rimborso spese per missioni in Italia del personale dell'Istituto centrale repressioni e frodi, quello stesso istituto, signor ministro, che dovrebbe aver controllato, per quanto

riguarda le frodi comunitarie, se ve ne siano state nel settore lattiero-caseario.

Se prima il relatore ha affermato che all'interno del decreto vi sono contenuti disomogenei, io oserei dire che si tratta di un classico decreto *omnibus* in cui vi è un po' di tutto e si è voluto farlo passare con l'urgenza determinata dai giusti moti di piazza da parte degli agricoltori. Si è voluta inserire in questo decreto tutta una serie di norme che molto probabilmente non trovavano accoglimento da nessuna altra parte. Si è tentato, quindi, di fare il solito giochetto che si faceva nella prima Repubblica — mi scusi, signor ministro, ma è così — cioè quello di fare tutt'uno e, con la scusa dell'emergenza, con la scusa dei supposti aiuti, che tali non sono per chi ha effettivamente bisogno, è stato inserito di tutto.

Signor ministro, mi preme ricordare, da ultimo, sempre per quanto riguarda il decreto-legge in discussione, l'introduzione, che definirei fraudolenta, del comma 6. Tale disposizione non ha niente a che vedere con l'anagrafe del bestiame; si tratta della proroga della convenzione all'ex Agrisiel per la gestione informatica agricola nazionale, in attesa dell'autorità dell'informatica. L'atteso parere sull'autorità informatica è ormai divenuto una novella shakespeariana, signor ministro, giacché da mesi si attende questo parere. Quindi, il fatto che la convenzione sia stata assegnata all'ex Agrisiel senza alcuna gara internazionale, come previsto invece dalle leggi comunitarie, mette in rilievo ancora una volta quale sia l'indirizzo del Governo.

Mi scusi, signor Presidente, quanto tempo mi rimane?

PRESIDENTE. Ancora quattro minuti e mezzo, onorevole Dozzo.

GIANPAOLO DOZZO. Signor ministro, siamo profondamente contrari a questo decreto-legge, come abbiamo dichiarato subito. Fin dall'inizio noi abbiamo affermato che con tale provvedimento si sarebbero peggiorate le cose. Tale convincimento lo abbiamo sentito anche da parte

dei produttori, di chi subisce ingiustamente il superprelievo considerato che — non mi stancherò mai di ripeterlo — non abbiamo dati sufficientemente sicuri e certi circa lo « splafonamento » dell'Italia.

Signor ministro, abbiamo presentato diversi emendamenti, i più importanti dei quali si prefiggono di far pagare il superprelievo all'AIMA. Infatti è impensabile che tutto ciò sia stato determinato da un decreto retroattivo, mi riferisco al decreto-legge n. 440 del 16 agosto 1996, che ha modificato la legge n. 468, a campagna già conclusa. Il ministero ha voluto cambiare le regole appunto a campagna conclusa, quando i produttori di latte avevano già munto, quindi erano impossibilitati a cambiare la produzione, a chiudere i « rubinetti » alle mucche.

Signor ministro, non si tratta tanto di accollare i costi — come diceva il collega Di Stasi — alla Comunità perché gli agricoltori sapevano; essi non sapevano. Bisogna ricordarsi che le regole sono state cambiate in un secondo momento, quindi loro non erano al corrente. Tra l'altro, se pensiamo al modo in cui sono stati emanati i vari bollettini AIMA — ne abbiamo una riprova con l'ultimo, pubblicato il 31 gennaio 1997: sappiamo che, su 105 mila posizioni, ve ne sono 10 mila inesatte — riteniamo che l'unico modo per dare un segnale positivo all'agricoltura italiana, in particolar modo a quella padana, sia quello di attribuire all'AIMA gli oneri.

Signor ministro, il TAR ha dato ragione ai produttori; il 22 marzo vi sarà la sentenza del Consiglio di Stato.

Spero che il Consiglio di Stato non sia costretto ad emanare delle sentenze, ma che sia libero di prendere una decisione in piena coscienza, naturalmente dando ragione ai produttori. Se anche il Consiglio di Stato darà ragione ai produttori, voglio vedere, signor ministro, come verremo fuori da questa situazione visto che, come dicevo, anche i TAR nel '99 per cento dei casi hanno dato ragione ai produttori.

In conclusione, signor ministro, chiediamo uno sforzo: basta votare un emen-

damento e avremo ancora il tempo di dare risposte certe, sicure e positive ai nostri allevatori (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tattarini. Ne ha facoltà.

FLAVIO TATTARINI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, noi, al contrario dell'onorevole Dozzo, esprimiamo una valutazione positiva sul decreto con cui si effettua un intervento positivo ed incisivo su due emergenze nazionali del comparto agroalimentare. La prima concerne la questione della zootecnia, uno dei settori strategici del comparto agroalimentare nazionale, come ha ricordato il relatore Di Stasi, che produce il 4 per cento del prodotto interno lordo agricolo. La zootecnia è stata sottoposta ad una grave crisi di mercato in conseguenza dell'irrompere dell'encefalopatia spongiforme, un problema serissimo ed ancora aperto che ha evidenziato questioni inerenti il sistema dei controlli nell'ambito dell'Unione europea, l'esigenza di profonde innovazioni nei sistemi allevatori e nei processi produttivi, l'obiettivo di trasferire la competitività sul terreno della qualità e della sicurezza alimentare, i problemi di una ricerca che si muova sul terreno delle garanzie in questa direzione, l'esigenza di porre al riparo aziende e consumatori dal ricorso a pratiche tecnologiche che, puntando alla massimizzazione dei profitti, riducano la soglia di sicurezza ormai indispensabile.

A questo quadro si sono sommate le difficoltà e le distorsioni derivanti dall'inderogabile necessità di applicazione del regime delle quote latte, con i contraccolpi creati per aree territoriali del centro-nord in una vasta platea di imprese.

In secondo luogo, il decreto affronta la questione dei carichi previdenziali, quindi del costo del lavoro o, più in generale, dei costi dei fattori di produzione a partire dalle aree più deboli del paese, quali sono le zone montane, quelle svantaggiate o fiscalizzate, zone, in questa fase di crisi

del comparto, alla ricerca di nuove condizioni di ripresa produttiva ed occupazionale.

Definirei il provvedimento un decreto-ponte, importante ed incisivo, mentre sulla base di proposte del Governo e di vari gruppi parlamentari sono avviati processi di riforma della legge n. 468 del 1992, che ormai da qualche settimana è all'ordine del giorno del Senato, insieme ad una fase di rinegoziazione in sede di Unione europea non solo del livello delle quote latte, ma anche delle regole di gestione delle stesse.

È stato inoltre presentato il decreto legislativo per la riforma della previdenza agricola, sul quale si è aperta proprio alla Camera la prima fase di confronto. Si tratta, quindi, di norme che assolvono ad un'importante funzione di cerniera in questa fase di passaggio ad un nuovo regime.

Il dibattito ed il lavoro svolti in Commissione hanno consentito non solo un utile approfondimento delle proposte del Governo, ma anche significativi e costruttivi aggiornamenti del testo, che rendono ancora più efficaci e chiari certi contenuti.

Vorrei sottolineare positivamente le tre linee di intervento finanziario sostenute dal finanziamento pubblico: i finanziamenti agevolati attraverso il sistema delle banche, di cui all'articolo 10 della legge n. 385 (Meliorconsorzio) per recuperare la capacità competitiva delle imprese disponibili ad innovare e migliorare il sistema degli allevamenti; i premi per la perdita di reddito destinati sicuramente al sostegno di imprese ormai consolidate e competitive sul mercato; i premi per l'abbandono volontario della produzione da parte delle aziende disponibili a progetti di riconversione produttiva (non certo alla smobilitazione totale).

Queste linee di intervento possono determinare un pacchetto di risorse pari a circa 450 miliardi, che rappresentano non soltanto una boccata di ossigeno, ma anche un passaggio forte per avviare una ristrutturazione del sistema, scontando le

compatibilità con le normative europee, in un quadro di rapido avvicinamento alla riforma della legge n. 468.

Sempre al fine di predisporre la messa a regime operativamente seria e giusta del sistema delle quote latte — con la riforma della legge n. 468 — riteniamo sia giusto sottolineare le norme volte a fare chiarezza, con l'istituzione della commissione d'indagine governativa. Altre norme di analoga finalità tendono a determinare, in prospettiva, una base di certezza con la realizzazione di un'anagrafe del bestiame. Sottolineo, inoltre, la scelta di privilegiare — come già nell'ultimo decreto approvato a fine anno — le aziende condotte da giovani agricoltori, alle quali è necessario e giusto dare da subito un segnale di possibilità di rafforzamento.

In quest'aula abbiamo già detto che fare chiarezza sulla vicenda delle quote latte è un'esigenza che risponde ai valori di una normale moralità pubblica. È anche un'esigenza, però, che si coniuga con la necessità di offrire un quadro di certezza del diritto, di equità e giustizia nei rapporti fra aziende e pubblica amministrazione, di garanzia e stabilità produttiva reali per le imprese, soprattutto per i produttori e gli allevatori che vogliono misurarsi con la sfida della qualità, dell'innovazione, della sicurezza alimentare, della competitività sul mercato interno ed internazionale.

Tutto ciò va affermato anche in vista del possibile riassetto del peso negativo che oggi esercita per il nostro paese l'importazione di latte, per effetto dell'attuale penalizzazione del livello di quota nazionale consentito.

Fare chiarezza significa determinare condizioni per la progressiva eliminazione delle aziende spurie, per eliminare il mercato incontrollato delle « quote di carta » che ha contribuito non poco ad inflazionare (o forse peggio: basti pensare alle triangolazioni, di cui spesso si parla, di latte in polvere nei paesi extracomunitari) il quadro produttivo ed il livello delle quote, se è vero — come sembra — che circa 5 mila imprese senza capi avrebbero accreditato anche per il 1995-96 oltre 200

mila tonnellate di produzione, pari a circa il 30 per cento di splafonamento. Fare chiarezza significa inoltre accertare l'applicazione coerente delle decisioni e delle disposizioni dell'Unione europea su tutta la complessa verifica dei ricorsi per i bollettini AIMA del 1994 e del 1995, nonché la conseguente applicazione dell'accordo che consentiva la chiusura del pregresso e fissava il nuovo limite nazionale di 9.600.000 tonnellate.

Abbiamo sottolineato che già queste richieste erano state avanzate con una nostra proposta di legge, nella quale chiedevamo il rinnovo della Commissione d'inchiesta sulla gestione AIMA (che ha in bella evidenza proprio la priorità della gestione delle quote latte).

Riteniamo pertanto importante e decisivo il contributo che in questa direzione può dare la commissione governativa, che — secondo il testo licenziato dalla Commissione agricoltura — dovrà accertare in tutte le direzioni le responsabilità di eventuali deviazioni di soggetti pubblici o privati coinvolti nel complesso sistema della gestione delle quote latte, dal livello politico al singolo produttore. Sempre sulla base del testo, inoltre, la commissione governativa dovrà proporre soluzioni per porre rimedio alle cause che hanno prodotto deviazioni e disfunzioni.

Non dimentichiamoci, in questo quadro, che da troppo tempo è all'attenzione del Parlamento la proposta di riforma governativa dell'AIMA a forte impianto regionalista, il cui esame dovremmo accelerare in ogni modo (forse occorrerebbe una corsia preferenziale). È all'ordine del giorno da tempo, inoltre, l'esigenza di una nuova direzione più efficiente (e rispondente ai comitati di managerialità e trasparenza), necessaria per un'azienda con compiti così rilevanti.

La Commissione dovrà altresì proporre provvedimenti al fine di perseguire i responsabili di eventuali reati.

In questo quadro efficace di ricerca di trasparenza non ha davvero senso l'obiezione, sollevata a più riprese nel dibattito in Commissione, circa il fatto che la commissione non avrebbe alcun valore

perché non si è introdotta una norma che subordini la liceità e l'obbligatorietà del pagamento del superprelievo alla verifica di eventuali responsabilità delle pubbliche istituzioni. Chiari sono, comunque, le finalità e gli obiettivi che la commissione persegue, che non si prestano a fraintendimenti e neppure offrono il destro ad incertezze nell'operato dei commissari che, viste le qualità personali e il livello dei ruoli che ricoprono, sarebbero insopportabili e assolutamente ingiustificate e creerebbero il rischio di una caduta verticale di fiducia nelle istituzioni, nel momento delicatissimo in cui, superata l'ondata della protesta confusa, occorre ricostruire un quadro di certezze e di responsabilità reali nella gestione del sistema per esigenze interne e per riprendere a tessere positivamente il rapporto di riconquistata fiducia con l'Unione europea.

L'anagrafe del bestiame con monitoraggio permanente ed interscambio di dati tra soggetti pubblici gestori e privati (quali sono le associazioni di allevatori) potrà contribuire, nella prospettiva, a riproporre condizioni di normalità dei dati e di costante possibilità di controllo, rafforzando enormemente ciò che già oggi esiste.

Infine, sul secondo punto su cui interviene il decreto-legge, quello inerente alle disposizioni previdenziali, ho sentito sia in Commissione sia in quest'aula una serie di interventi tanto carichi di pregiudiziali quanti infondati circa il contenuto e le finalità di questa parte del provvedimento. Ribadiamo che la polemica infondata, la propaganda e soprattutto il penoso ritornello antimeridionalista non ci portano da nessuna parte e non riusciranno a farci individuare i problemi reali del paese nel comparto agroalimentare, né aiuteranno a trovare soluzioni o a migliorare le soluzioni proposte, come in questo caso, in cui la polemica strumentale ha tentato di accreditare elementi inesistenti, rischiando di far scivolare l'attenzione dal problema di offrire e garantire una filiera dei costi, a cominciare da quello previdenziale, per arrivare a quelli dell'energia, del credito, del fisco, dei trasporti, dei servizi alle

nostre imprese, a tutte, quelle del sud, quelle del centro e quelle del nord. Una filiera dei costi sopportabile, compatibile perché allineata con i livelli medi europei, perciò in grado di offrire al mercato, alla globalizzazione, imprese competitive, e non costrette a soccombere e ad essere marginalizzate. Una filiera dei costi accettabile soprattutto per le zone deboli del paese, quelle del sud, quelle montane, quelle svantaggiate, dove la scarsa competitività recupera spesso sui diritti del lavoro, sulla sicurezza, sull'evasione fiscale e contributiva.

Una riflessione seria, scevra da pregiudizi, deve consentirci di approfondire questi aspetti e di verificare il necessario raccordo tra i contenuti positivi del decreto-legge in esame e le norme del decreto legislativo di riforma della previdenza agricola, che anche in questo contesto devono essere calibrate e valutate, e non solo in quello, pur giusto, della coerenza ed omogeneità con i contenuti della riforma generale del sistema pensionistico.

Se tutto questo può essere condiviso, che senso ha parlare di norme inesistenti, che riaprirebbero il condono e farebbero slittare i vecchi contributi SCAU, quando l'unico slittamento di quaranta giorni si riferisce alle rate ordinarie del secondo semestre 1996, già peraltro slittate al 20 gennaio di quest'anno? Che senso ha parlare di 900 miliardi per il sud, quando è chiaro che la quota di risorse incentivanti a disposizione del sud non è pari nemmeno ad un terzo e che la parte preponderante di oltre due terzi è destinata alle zone del centro nord? Che senso ha parlare di discriminazioni, quando la riduzione dei costi previdenziali per le imprese è pari, dal secondo semestre 1997 fino al 1999, al 40 per cento per le zone svantaggiate e per quelle fiscalizzate, e per le zone montane si stabilizza al 30 per cento?

Non è consentito, allora, sottovalutare la scelta politica di un investimento triennale così massiccio, che consente di accompagnare le aree più deboli alla fase di revisione della politica dell'Unione euro-

pea, di revisione della politica per gli aiuti e per i fondi strutturali prevista per il 1999, senza correre ulteriori rischi e senza scossoni. Per questo insistiamo su una valutazione positiva e sulla necessità di un confronto serio sui problemi reali. E chiediamo al Governo un impegno forte di orientamento e di sintesi che ci porti a quell'appuntamento con una proposta di reale rinnovamento, di riforma del sistema agroalimentare nazionale e del sistema di governo dal centro alla periferia, per un nuovo patto tra produttori e consumatori che collochi il settore agroalimentare al centro di un'ipotesi di sviluppo integrato di tutte le aree rurali, rafforzando ricerca e innovazione, capacità produttiva ma anche qualità, sicurezza alimentare e tutela ambientale, capacità competitiva e occupazione.

Su questa strada si muovono il nostro consenso e il nostro sostegno a questo decreto, misurandone costantemente la coerenza all'azione ed all'impegno del Governo.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Santori, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, chiedo che sia autorizzata la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo scritto del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

È iscritto a parlare l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, il decreto-legge del 31 gennaio 1997, n. 11, reca misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura. Il decreto-legge in questione prevede iniziative circoscritte nell'ambito dei limiti imposti dall'Unione europea. Con l'occasione intendiamo ricordare al Governo che tali

limiti vanno rinegoziati anche a seguito di quanto previsto dalla mozione recentemente approvata ed accettata dal Governo. Quanto previsto dalla mozione, in particolare la rinegoziazione della politica delle quote latte e più in generale la revisione di una politica agricola definita per quote, è condiviso da rifondazione comunista e va considerato centrale per lo sviluppo di una vera politica agricola basata sulla qualità dei prodotti e sulla salvaguardia dei consumatori. In ogni caso si tratta di un provvedimento importante, un intervento concreto nell'ambito di un settore — quello zootecnico da latte — in crisi; un provvedimento parziale ed insufficiente qualora ad esso non seguisse il confronto e l'approvazione in merito alla riscrittura della legge n. 468 del 1992.

Anche al di là di quanto previsto dal decreto vi sono misure e strumenti che vanno comunque subito applicati. Per esempio, l'anagrafe del bestiame; crediamo che attraverso l'applicazione dello strumento dell'anagrafe si realizzeranno vantaggi per gli allevatori in termini di maggiore sicurezza in materia di garanzie sanitarie, maggiore velocità nell'acquisire finanziamenti comunitari a causa di una maggiore capacità di controllo dei dati di allevamento da parte delle autorità regionali, maggiore possibilità di macellazione dei prodotti in quanto garantiti nell'acquisizione delle informazioni sanitarie che sono la puntuale applicazione dell'anagrafe del bestiame. Tali vantaggi si ripercuoteranno anche nei confronti dei consumatori e si potranno eliminare i rischi di frode qualora si richiedano più fondi pubblici.

Vorrei anche sottolineare il sostegno previsto dal decreto ai giovani allevatori. Un altro aspetto fondamentale, anche se riteniamo che la questione non possa essere circoscritta se non in questa prima fase (si avrà infatti bisogno in seguito di strumenti diversi nei confronti dell'AIMA), è quello rappresentato dalla Commissione governativa di indagine. Vogliamo che sia fatta chiarezza e che vengano assunte le responsabilità che nel tempo si sono susseguite.

Ricordo, signor ministro, che anche lei nel corso della seduta del 5 febbraio 1997, nell'ambito dell'ampia discussione che si è svolta in quest'aula, riferendosi all'acquisizione dei dati da parte del ministro dell'epoca per gli anni 1993-1994, disse: « Tutto il resto può essere commento, ma non riconduce alla verità sostanziale del problema; nel settembre 1993 fu disposta da parte del ministro dell'epoca un'accurata verifica sul territorio su 166 mila aziende, perché tante erano le aziende agricole gestite in quel momento. Quale fu il risultato, onorevoli deputati? Il risultato fu che vennero riconosciute da quella verifica 107 mila posizioni regolari, mentre 59 mila vennero definite non voglio dire irregolari, perché sarebbe inesatto, ma non produttive. Questo termine così ampio ovviamente raggruppava situazioni diverse al loro interno ». E ancora: « Nell'agosto 1994, onorevoli deputati, interviene una revisione dei ricorsi che erano stati presentati, che erano circa 43 mila rispetto a 59 mila produttori che erano rimasti esclusi dall'indagine a tappeto. Qui non debbo fare illazioni, ma debbo fornire date e avanzare una proposta conclusiva. Quale fu il risultato, onorevoli deputati? Il risultato fu che, non so dove e perché, furono recuperate 5.200 aziende, con la conseguenza aritmetica che il livello di 9,5 salì di circa 1 milione di tonnellate, raggiungendo quindi quota 10,5 e sfiorando così in maniera clamorosa il tetto fissato ».

Del resto, a conferma di questo, ieri, nell'assistere ad una dimostrazione da parte dei tecnici dell'AIMA sul sistema informativo che è entrato in funzione, dalle tabelle che abbiamo potuto visionare, almeno dai primi dati, si evince che comunque in quel periodo qualcosa di irregolare è avvenuto. Ci aspettiamo tutti, in particolare la mia forza politica, che risulti confermato non solo il malessere del settore agricolo negli anni trascorsi, ma soprattutto che qualcosa di irregolare è avvenuto.

Nel merito del decreto-legge, il gruppo di rifondazione comunista ha presentato alcuni emendamenti. In particolare, all'ar-

articolo 3 — che prevede per le aziende agricole del settore lattiero-caseario danneggiate dall'epidemia della BSE, che non abbiano richiesto il finanziamento quinquennale, la possibilità di chiedere un premio commisurato alla perdita di reddito — proponiamo di inserire un comma con il quale si prevede che il premio debba essere utilizzato dalle aziende al fine di procedere al risanamento e al ripristino del patrimonio zootecnico, tramite l'acquisto di vacche da latte che garantiscano la produzione precedente all'epidemia BSE ricordata. Questa ci pare anche la conseguenza di un altro emendamento che è stato — ne do atto — recepito dalla Commissione, che valorizza questa possibilità del risanamento, della ricomposizione del patrimonio zootecnico.

Proponiamo inoltre la soppressione dell'articolo 4, perché è contraddittorio con quanto dicevo poc'anzi, in quanto incentiva l'abbandono della produzione. Da una parte, si richiede una revisione delle quote latte — quindi, come esplicitato nelle mozioni, un rapporto del Governo con l'Unione europea affinché si riconosca la necessità dell'aumento del quantitativo da attribuire all'Italia — e, dall'altra, si elargiscono, nello stesso decreto, finanziamenti pubblici a sostegno delle aziende colpite dall'epidemia o dal mancato ricavo. Sarebbe grave oltretutto se fra qualche tempo ci accorgessimo che gli splafonamenti delle quote sono derivate dalle « quote di carta » e nel frattempo avessimo eliminato le stalle, anche attraverso incentivi. Questo secondo me sarebbe anche in contrasto con lo spirito complessivo e con la filosofia del provvedimento stesso. Al contrario, credo si debbano incentivare i produttori all'efficienza, anziché procedere all'abbattimento dei capi. Le risorse finanziarie liberate possono essere finalizzate proficuamente per lo stesso comparto agro-alimentare.

Altro punto *dolens* che non condividiamo — senza voler entrare nel merito in questo momento, riservandomi di farlo nella discussione che avverrà in altra Commissione o in quest'aula successivamente, ma molto presto — è l'articolo 11.

Proponiamo la soppressione dei commi 1, 2 e 4, in quanto ci appare opportuno che la materia previdenziale, inserita nell'articolo in questione, sia affrontata nell'ambito dello schema di decreto legislativo attuativo della delega conferita nell'ambito della legge n. 335 del 1995 in materia di previdenza agricola, schema di decreto che è già all'attenzione della Commissione competente. Quindi, tale materia può essere meglio affrontata nell'ambito di un provvedimento idoneo e organico — come ricordava anche chi mi ha preceduto, e con il quale sono d'accordo — e comunque in un'ottica di insieme, secondo principi di equità e di sostenibilità per il comparto. A nostro avviso, in questa visione è anche possibile ottenere migliori risultati.

In ogni caso intendiamo mantenere il comma 3, che prevede il posticipo del versamento dei contributi previdenziali al 10 marzo 1997. È questo, in linea di massima, il contributo di rifondazione comunista, signor ministro, seppur critico in parte, alla discussione sul decreto-legge in oggetto (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Onorevole Presidente, signor ministro, non le parlerò del decreto perché lo considero talmente inutile ed anzi talmente dannoso nei confronti degli allevatori che ritengo che i fatti parleranno da soli e dimostreranno l'inutilità ed anche la pericolosità del decreto così come esso è stato formulato.

Di qualcosa naturalmente parlerò. Parlerò di qualcosa che è stato citato (e che ormai è diventato una sorta di *leit motiv*) dal collega Malentacchi, anche perché mi sembra che nel tempo si stiano creando, così come si è creato per le quote-latte, a suo tempo, con le leggi n. 468 e n. 46, delle superfetazioni. Superfetazioni che si determinano rispetto a notizie che si sentono e delle quali non si comprende bene l'origine.

Ministro, lei ha voluto — giustamente e correttamente dal suo punto di vista — inserire nel decreto una ulteriore Com-

missione con compiti che per fortuna sono stati in parte ampliati. Penso però che debbano esserlo ulteriormente, perché non mi sembra corretto istituire una Commissione che si occupi del regime delle quote latte a partire soltanto dal 1992, senza cercare di individuare le responsabilità dal momento in cui l'Unione europea avrebbe voluto che l'Italia applicasse il regime delle quote latte. A mio avviso, infatti, si dovrebbero individuare le responsabilità della non applicazione delle quote a partire dal 1984, verificando tutte le conseguenze che sono derivate da quel dissennato modo di intendere il nostro rapporto con l'Europa.

Mi auguro, anzi ne sono certa, che l'onestà dei componenti della Commissione di inchiesta sia tale da voler valutare e visionare analiticamente tutti quanti gli atti che hanno portato all'attuale situazione.

Mi riferirò ad un passo che, ancora una volta, è stato citato dal collega Malentacchi, il quale d'altra parte leggeva quanto lei ha detto in aula, leggendo, a sua volta, ciò che era nell'appunto che le era stato non saprei dire se fornito o scritto.

Ministro, io la voglio aiutare anche perché debbo aiutarla! Lo debbo fare per aver io ricoperto un ruolo che mi imponeva di essere onesta e chiara almeno quanto lei, e per aver espresso più volte la volontà, anche con i fatti, di voler essere onesta e chiara.

Coloro che hanno seguito con me la vicenda delle quote latte: funzionari, associazioni, organizzazioni professionali, quanti cioè facevano parte di quella sorta di tavolo « reiterato » nell'agosto del 1994, ebbero tutti quei soggetti, che hanno partecipato ad un vivace e prolungato dibattito, sanno quanto io avessi l'intenzione di fare chiarezza sul regime delle quote latte.

Ministro, le voglio venire incontro anche perché ritengo che non solo la vicenda non sia chiusa, ma che anzi debba rimanere aperta.

Le dico tra parentesi che ho letto con un certo stupore una relazione delle

sezioni riunite della Corte dei conti che, se non sbaglio — vado a memoria perché ho pensato il mio intervento mentre sentivo parlare —, risale al settembre 1996. In una nota si dice che si assumono le conclusioni della Commissione bicamerale di inchiesta sull'AIMA.

Mi auguro non si sia giunti a conclusioni, perché quanto meno chi come me e come l'onorevole Nardone era vicepresidente di quella Commissione avrebbe dovuto saperlo.

Noi sappiamo che il senatore Robusti, del quale conservo una simpatica lettera di congratulazioni inviatami per il fatto che avevo votato contro la legge n. 46 — è simpatico che tra colleghi ci si scambi attestazioni di cordialità di questo genere —, ha inteso presentare un fascicolo intitolato « Osservazioni » (d'altra parte non so come avrebbe potuto definirlo), che io naturalmente posseggo e che possono avere tutti quanti abbiano cura di andare presso la ex Commissione bicamerale AIMA.

Tali osservazioni sono elaborazioni dello stesso senatore Robusti in rapporto alle audizioni che quella Commissione tenne. Voglio augurarmi che il refuso — non so come altro definirlo — della Corte dei conti non voglia definire chiusa una vicenda che noi riteniamo debba rimanere aperta, se sono reali le intenzioni di quanti sostengono oggi di voler andare avanti sulla Commissione bicamerale d'inchiesta AIMA.

Signor ministro, ci sembra che il discorso della valutazione, dell'impostazione e della programmazione del regime delle quote così come è affrontato attualmente non sia assolutamente soddisfacente. Glielo dico con chiarezza perché noi avremmo voluto non accontentarci di continuare ad elaborare dati del tutto incerti quali quelli forniti dal Parlamento o, meglio, da una legge voluta dal Parlamento (mi riferisco alla legge n. 468 e alla successiva n. 46).

Riteniamo che per fare chiarezza sul sistema delle quote si debba azzerare quanto è stato fatto fino a questo momento. Nulla è recuperabile: bisogna ri-

partire da zero, signor ministro, e cominciare a riscrivere regole entro le quali l'Italia sappia e voglia stare.

È per questo che non siamo soddisfatti del decreto che lei ha predisposto e che ci sembra contraddittorio. Chi ha pagato la multa continuerà ad essere penalizzato, come ci hanno segnalato gli allevatori ancora ieri nell'audizione che si è tenuta presso la Commissione agricoltura, perché, da un lato, si dà loro qualcosa perché non producano più e, dall'altro, si infligge loro una multa: il prossimo anno continueranno a pagarla, senza neppure avere le risorse in termini di bestiame.

Non voglio tuttavia scendere nel particolare di questo decreto, ma credo di poterle fornire alcuni dati perché lei possa trasmetterli — anche se vi sono i resoconti stenografici — alla commissione che ha voluto far insediare nei giorni scorsi presso la Presidenza del Consiglio.

Signor ministro, credo si debba ricordare che il 29 aprile 1994 fu pubblicato il bollettino n. 1, relativo agli anni 1994-1995, contestualmente ad una circolare a firma del ministro Diana che introduceva il principio delle istanze di riesame.

Signor ministro, passi pure che la stampa pubblici cose inesatte (si sa che in Italia essa dice quello che ritiene di dover dire o quello che qualche *lobby* interessata le fa dire), ma non è consentito al Parlamento fornire notizie inesatte, se si vogliono ricostruire i discorsi.

Chi come me giunse dopo il 29 aprile 1994 si ritrovò, come dicevo, con la pubblicazione di un bollettino e l'emissione di una circolare contestuale a firma del ministro Diana che introduceva il principio delle istanze di riesame, definendo la tipologia dei documenti ammissibili e precisando che nel bollettino n. 1 erano state assegnate le quote soltanto in base a documentazione fiscale *standard*. Questo non può essere un fatto irrilevante, ministro, ma va ricordato, perché io ho con me la copia di quella circolare nella quale era scritto che le richieste di rettifiche delle quote attribuite dovevano essere fatte nel modo seguente: se si trattava di consegne, bisognava fare rife-

rimento alle fatture, alle autofatture, alle dichiarazioni del presidente delle cooperative qualora queste avessero operato in regime di non cessione; se si fosse trattato di vendite dirette, si sarebbe dovuto far riferimento alle fatture, alle autofatture, al registro dei corrispettivi, all'atto notorio nei limiti consentiti dalla normativa fiscale, alla dichiarazione della USL di competenza attestante la presenza nell'anno di riferimento di una stalla di indirizzo lattiero. Qualora l'istanza di riesame si fosse riferita, invece, a richiesta di modifica della titolarità o a reintroduzione in bollettino per analogo o diverso motivo, sarebbe stato necessario che l'interessato avesse allegato allo schema anzidetto originale o copia conforme della documentazione comprovante tale dichiarato diritto, quale la dichiarazione, atto notorio del cedente, l'atto di successione, i contratti di affitto o vendita stipulati e ufficializzati all'AIMA nei termini e nei modi previsti dalle vigenti normative, ivi comprese quelle inerenti alle modalità di applicazione del regime delle quote latte. Con separato bollettino dovevano essere pubblicati gli elenchi dei produttori le cui istanze di riesame siano accolte dall'AIMA.

Non si può, quindi, sostenere che con un bollettino, pubblicato in data 29 aprile, si sia rientrati addirittura al di sotto del tetto di quota fissato dall'Unione europea soltanto perché rispetto a quel bollettino, che lo stesso ministro nel medesimo giorno ritiene suscettibile di notevolissime modifiche (tant'è che emana questo tipo di circolare con gli allegati moduli), l'Italia era arrivata ad avere una produzione di 9 milioni e 600 mila tonnellate perché si dice cosa che voglio definire inesatta e che va rettificata, ministro, in tutte quante le sedi.

Se procediamo, abbiamo una lettera del 7 maggio, una circolare del direttore generale Galli, che conferma il principio delle istanze di riesame precisando che la documentazione verrà giudicata ammissibile da una commissione mista che poi lo stesso direttore mi pare poi non fece.

Il 24 agosto 1994 c'è ancora una circolare dello stesso direttore generale Galli, che fornisce ulteriori disposizioni per l'aggiornamento del bollettino n. 1 per il 1994-1995.

Chi dunque come me giunse dopo il ministro Diana non poteva far altro che dar esito ai contenuti di quella circolare, volendo far chiarezza fino in fondo e mantenendo uno stretto collegamento con l'Unione europea perché era chiaro ed evidente che qualunque passo doveva essere compiuto esclusivamente con l'accordo della Commissione.

Quindi ho qui con me, ministro, ma lei lo avrà certamente, il resoconto della visita ispettiva della Commissione dell'Unione europea del 14 novembre 1994 concernente l'aggiornamento del bollettino n. 1 delle quote latte per la campagna 1994-1995. Sono indicati tutti coloro che parteciparono alla riunione, i tre funzionari della Commissione dell'Unione europea, i due funzionari del ministero, i due funzionari dell'EIMA e i rappresentanti dei due consorzi informatici presenti nell'EIMA. Nel corso della visita sono state definite le modalità di trattamento dei dati per l'aggiornamento del bollettino n. 1 per la campagna 1994-1995. Sono state prese in accordo con i servizi FEOGA le decisioni descritte come segue: a) trattamento dei contratti di affitto, vendita di quota e/o azienda con quota. Sono entrati nell'elaborazione del bollettino n. 1 rettificato 10.002 contratti validi dei residui 17.500 presenti sui verbali e/o istanze di riesame; 9.437 sono stati scartati perché affetti da carenza di informazione non sanabile; 8.063 contratti sono attualmente in corso di verifica da parte del consorzio CIA al fine di comunicare al FEOGA, entro il 30 novembre, le informazioni mancanti e consentirne, di conseguenza, il trattamento ai fini dell'assegnazione delle quote individuali. Verrà prodotta e consegnata al FEOGA una lista degli 8.063 contratti in corso di sistemazione.

La lettera b) prevede il trattamento delle posizioni comprese nell'ambito dell'applicazione della legge n. 470 del 1994.

Si è stabilito, ai sensi di una interpretazione autentica della normativa comunitaria fornita dal servizio legislativo dell'Unione europea, che i contratti di affitto-vendita di sola quota stipulati in data anteriore al 1° aprile 1993 non producono effetti e non sono da considerare validi poiché, all'epoca, il regime comunitario non riconosceva un diritto del produttore a cedere la quota. L'Italia non aveva fatto uso della facoltà concessa dal regolamento n. 857/84 di prevedere un regime analogo a livello di legislazione nazionale. Di conseguenza un contratto di cessione di sola quota stipulato in Italia nel periodo suddetto equivaleva ad una cessione illecita di quota senza terra. Si è pertanto stabilito che i contratti suddetti non saranno presi in considerazione nell'elaborazione di aggiornamento del bollettino n. 1 e che verranno prodotti e consegnati alla Commissione gli elenchi dei titolari dei contratti di affitto-vendita di sola quota stipulati in data anteriore al 1° aprile 1993, l'elenco dei produttori con omologhi contratti compresi nel periodo 1° aprile 1993-30 novembre 1993 che, viceversa, sono stati considerati ammissibili ai fini dell'elaborazione di aggiornamento del bollettino n. 1, a condizione che rispettino le forme previste dalla legislazione nazionale.

La lettera c) si occupa del trattamento delle istanze di riesame. Si è stabilito che, ai fini dell'elaborazione di aggiornamento del bollettino n. 1, verranno prese in considerazione le sole istanze di riesame a supporto delle quali è stata prodotta esclusivamente documentazione di tipologia C4, C5 e *standard*. Nell'ambito di queste ultime verranno ammesse, ai fini del bollettino, le 19.418 istanze di riesame rientranti nelle tipologie suddette, presentate da produttori per i quali è stata riscontrata, nel corso dei sopralluoghi effettuati presso le aziende, la presenza di mucche da latte. Per le 8.009 istanze di riesame presentate da produttori presso le cui aziende non è stato possibile accertare la presenza di vacche da latte, è stato stabilito di ammettere all'elaborazione di aggiornamento quelle presentate da pro-

duttori titolari di quota per le sole vendite dirette, quelle per le quali risulti un incrocio con le dichiarazioni di consegna pervenuta l'EIMA e lo stato di avanzamento e di validazione in cui le dichiarazioni stesse si trovano alla data.

Le istanze di riesame comprese nelle 8.009 di cui sopra che non risultino nelle condizioni suddette non verranno per il momento ammesse ai fini dell'elaborazione di aggiornamento; potranno eventualmente, se prese in considerazione, a seguito del consolidamento della validazione delle dichiarazioni di consegna, essere successivamente incrociate. Verrà prodotto ed inviato al FEOGA un elenco delle istanze di riesame comprese in tale ultima casistica. A seguito dell'esame da parte del FEOGA dei dati forniti e sulla base delle modalità operative sopra descritte, verrà prodotto il bollettino n. 2 della campagna 1994-95 al termine dei controlli suppletivi relativi agli 8.063 contratti, di cui al precedente punto a). Verrà prodotto un ulteriore aggiornamento del bollettino suddetto, che interesserà i produttori titolari dei contratti in pendenza di controllo e le relative controparti, nonché i produttori senza capi successivamente incrociati con le dichiarazioni di consegna consolidate. Quindi gli allegati, la tabella di raffronto del bollettino n. 1, bollettino rettificato senza le istanze di riesame, la tabella che analizza l'impatto delle istanze di riesame con tipologia di documentazione C4, C5 e *standard*, la tabella di sintesi delle quote potenziali assegnabili.

Il 15 dicembre 1994, rispetto a quello che era stato concordato con i funzionari della Commissione e rispetto ai parametri indicati e concordati con la Commissione europea — per dirla chiaramente, con la copertura della Commissione europea — viene emesso il bollettino n. 2 che riflette esattamente quanto la Commissione aveva concordato con il ministero. E dunque il totale del bollettino n. 2 è di circa 10 milioni 164 mila tonnellate. Niente di più e niente di meno!

Ministro, alla luce di questi dati, credo che la storia della zona grigia (la quale è

emersa nella risoluzione Nardone poi non votata, che spesso riemerge sulla stampa e che tante volte ci siamo sentiti ripetere; tanto è vero che il collega Malentacchi — probabilmente senza sapere a che cosa faccia riferimento — ha continuato a ripeterla) debba essere vista ed inquadrata nella correttezza che richiede una situazione del genere. Non vi è infatti nessuno — tanto meno la sottoscritta — che intenda coprire alcunché!

Ricordo che in tale materia avevo iniziato un'opera — che lei, ministro Pinto, sta certamente continuando in maniera pregevole — di chiarezza. Ma proprio nell'ambito di quest'ultima, gentile ministro, non è consentito ad alcuno di gettare ombre su chi ha avuto e continua ad avere l'onestà di fare chiarezza nonostante, forse, l'interesse contrario di qualche personaggio solerte coinvolto nella questione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché con l'intervento dell'onorevole Poli Bortone ci siamo avvicinati alle 19, ora nella quale è previsto l'inizio dello svolgimento dei documenti di sindacato ispettivo di cui al punto 5 dell'ordine del giorno, rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,55, è ripresa alle 19,05.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Cominciamo con l'interpellanza Borghesio n. 2-00251 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Bampo ha facoltà di illustrare l'interpellanza Borghesio n. 2-00251, di cui è cofirmatario.

PAOLO BAMPO. Mi riservo di intervenire in sede di replica, Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, rispondo per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In ordine al problema sollevato dall'onorevole interpellante, si fa presente che esiste ed è operante l'associazione nazionale reduci e famiglie caduti divisione «Aqui», che durante lo svolgimento del XIX e XX congresso ha deliberato di commemorare il sacrificio della divisione e i suoi tragici ed eroici atti del 1943 nell'ultima decade di settembre di ogni anno, ricordando, per tutti, la battaglia di Dilinata.

Il citato ente morale, posto per il tramite della federazione italiana volontari della libertà sotto la vigilanza di questo ministero, ha inoltre preso la decisione che la città di Verona sia, in via permanente, la sede delle celebrazioni in argomento, in quanto in tale località era ubicato il centro di mobilitazione della grande unità ed è la provincia che ha avuto il maggior numero di caduti. Per questo, infatti, è stato eretto nella città scaligera, a perenne memoria, un gruppo statuario bronzeo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bampo ha facoltà di replicare per l'interpellanza Borghezio n. 2-00251, di cui è confermata.

PAOLO BAMPO. Ringrazio l'onorevole Rivera, il quale ha parzialmente soddisfatto l'intento che era all'origine di questa interpellanza. Attraverso l'interpellanza si richiedeva, infatti, l'intervento diretto dello Stato — non tramite un ente o un'associazione, pur se sotto la vigilanza dello stesso Ministero della difesa — a memoria di quella che è stata una carneficina dovuta a mancate previsioni da parte dello Stato stesso. Questo atto dello Stato doveva quindi essere considerato come morale rifusione, oltre che come riconoscimento nei confronti di tutte

quelle migliaia di vite che sono state sacrificate, non si sa esattamente in nome di cosa, nelle isole di Cefalonia e di Corfù. Si richiedeva anche una menzione particolare per la città di Aqui, perché a quella città era dedicata la divisione che fu immolata in quelle isole.

Sicuramente ciò che è stato fatto non è comunque proporzionato alle esigenze. L'Italia sta celebrando con notevole dispendio di energie e di risorse finanziarie altre occasioni storiche della vita della Repubblica e dello Stato italiano prima della Repubblica. Pertanto gli interpellanti ritenevano dovesse esserci maggiore impegno da parte dello Stato nei confronti di questa divisione.

Lo Stato ritiene ancora di non dover procedere in modo diretto; ne prendiamo atto, ma sicuramente non con soddisfazione.

PRESIDENTE. Seguono l'interpellanza Calzavara n. 2-00159 e le interrogazioni Crema n. 3-00582, Marinacci n. 3-00587 e Vitali n. 3-00592 (*vedi l'allegato A*).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Calzavara ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00159.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, desidero brevemente citare alcuni degli aspetti più importanti relativamente al tema oggetto della mia interpellanza.

Dal dicembre 1996, si è fatto un gran parlare dell'attivazione del «117», senza che siano stati evidenziati i punti principali; si è posta l'attenzione solo sugli aspetti più eclatanti ed immediati, innanzitutto il cambio del numero di telefono rispetto a quelli dei comandi provinciali ed appunto la loro unificazione nel «117». Inizialmente si è detto che tale servizio veniva istituito per aiutare il cittadino a risolvere gli svariati problemi che la caotica legislazione italiana in materia fiscale, incomprensibile anche per gli stessi finanziari, pone ai contribuenti.

In realtà si è dibattuto soprattutto sulla questione della delazione fiscale; sap-

priamo benissimo che essa rappresenta il fallimento della correttezza e della democrazia fiscale. Il nostro Stato, nella sua storia, ha ceduto molto spesso a tale tentazione.

Il « 117 », anche per l'impostazione data dalla stampa, nasconde al grosso pubblico un problema più grave ed impegnativo anche dal punto di vista finanziario, quello del rafforzamento militare della Guardia di finanza; un rafforzamento costoso che, a fronte dei debiti e dell'aumento del deficit dello Stato, non credo possa facilmente essere affrontato e pianificato dal Governo. Tale operazione lo scorso anno è costata circa 500 miliardi e sappiamo che la cifra verrà ampiamente superata perché per il « 117 » verrà intensificato il controllo territoriale da parte della Guardia di finanza, il che comporterà un notevole dispiego di mezzi e di persone; ebbene di tutto ciò il pubblico non è informato.

Per tale motivo abbiamo presentato questa interpellanza che chiedeva al Governo un ripensamento, poiché con una Guardia di finanza di tipo militare non credo si possa fare una bella figura nel mondo e soprattutto in quell'Europa in cui tutti desideriamo entrare.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FAUSTO VIGEVANI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Gli onorevoli interpellanti ed interroganti hanno sollevato perplessità e critiche circa il funzionamento e le modalità di utilizzo del numero di pronto intervento « 117 », istituito dalla Guardia di finanza, valutato e giudicato come un mero strumento antievasione.

Gli interpellanti e gli interroganti, auspicando un'efficace regolamentazione del servizio medesimo, al fine di evitare effetti distorsivi nell'utilizzazione da parte del cittadino, hanno chiesto inoltre di sapere se l'attivazione di tale numero telefonico sia stata effettuata su indicazione del ministro delle finanze.

Al riguardo occorre preliminarmente ricordare i fatti nel loro svolgimento e nella loro esatta consistenza.

La prima illustrazione dell'istituendo servizio, corrispondente ad un numero verde della Guardia di finanza, avvenne in sede di comitato nazionale per l'ordine pubblico, presieduto dal ministro dell'interno *pro tempore*, da parte del comandante generale del corpo della Guardia di finanza, in data 11 ottobre 1994. In quella sede si discusse di un analogo servizio che l'Unione europea stava affrontando, finalizzato alla denuncia di frodi comunitarie. L'istituzione di un simile servizio, del resto, è da ricondurre alle competenze istituzionali del comandante generale della Guardia di finanza che, ai sensi dell'articolo 4 della legge 23 aprile 1959, n. 189, recante ordinamento e disposizioni generali della Guardia di finanza, presiede a tutte le attività concernenti l'organizzazione, il personale, l'impiego, i servizi tecnici, logistici ed amministrativi, i mezzi e gli impianti della Guardia di finanza.

Dopo di allora, a partire dal 18 ottobre 1994, vennero avviate riunioni tecnico-operative presso il Ministero dell'interno, nel corso delle quali l'istituzione del servizio del « 117 » fu ripetutamente discussa.

Nei mesi successivi, nel corso dei lavori per l'approntamento del servizio il comando generale della Guardia di finanza ha più volte interpellato il Ministero di grazia e giustizia, richiedendo indicazioni e pareri anche in merito al comportamento da assumere in presenza di eventuali segnalazioni anonime. Non risulta che il Ministero di grazia e giustizia abbia mai risposto. Nell'attesa di più precise indicazioni il comando della Guardia di finanza ha disposto di adeguare la normativa generale a quella vigente per analoghi servizi, quali il « 113 » ed il « 112 ».

L'annuncio pubblico dell'istituzione del servizio è stato dato dal comandante generale del Corpo una prima volta nel gennaio 1995 e una seconda volta nel dicembre dello stesso anno in due successivi interventi ufficiali.

L'istituzione del servizio « 117 » è stata inserita nella direttiva generale sull'azione amministrativa e la gestione per il 1996 emanata dall'allora ministro delle finanze in data 28 febbraio 1996 e collocata fra le attività prioritarie attribuite alla Guardia di finanza. In data 10 maggio 1996 è stata diramata dal comando generale del Corpo la circolare recante le istruzioni per l'operatività del servizio. Il 6 dicembre 1996, quando Telecom ha reso disponibile le linee telefoniche necessarie, il servizio « 117 » è entrato in funzione nelle forme e con le modalità già in passato stabilite.

Il 21 dicembre 1996 il ministro delle finanze, in risposta alle polemiche sollevate a proposito dell'eventuale accoglimento di denunce anonime, ha dato precise istruzioni al comandante generale della Guardia di finanza perché le denunce anonime non siano recepite, come del resto già stabilito dalla circolare emanata nel maggio dello stesso anno.

Le istruzioni del ministro sono state tradotte in una direttiva immediatamente emanata dal comando del Corpo, che è entrata a far parte integrante della circolare precedentemente emanata.

Infine, gli oneri del servizio consistono principalmente nei costi del personale, che non hanno avuto alcun incremento, poiché sono stati impiegati gli uomini che precedentemente erano incaricati dei controlli relativi alla bolla di accompagnamento che, come è noto, è stata abolita nella scorsa estate. Questi sono i fatti.

Quanto allo spirito ed allo scopo di questo servizio, considerarlo come uno strumento strategico per la lotta contro l'evasione o supporre che questa funzione gli venga attribuita dal ministero o dalla stessa Guardia di finanza sarebbe un errore. La lotta all'evasione è in Italia problema di complessità e portata tali da richiedere ben altre iniziative, tutte peraltro in corso, e ben più sofisticate tecniche di intervento.

Appare pertanto del tutto fuori luogo supporre che si voglia ricorrere ai cittadini per scoprire l'evasione che l'amministrazione non è in grado di scoprire da sola. Altrettanto infondate sono le preoc-

cupazioni di chi teme che per questa via si persegua un incoraggiamento alla delazione.

Spirito e scopo del servizio « 117 » vanno al contrario ricercati nell'opportunità di avvicinare al pubblico un'istituzione dello Stato qual è la Guardia di finanza, istituendo uno sportello di pubblica utilità al quale sia facilissimo rivolgersi per qualsiasi esigenza dei cittadini di competenza del Corpo.

Che un simile servizio risponda ad una domanda reale della cittadinanza è testimoniato dal numero di chiamate giunte al servizio, che nel primo mese di attività sono state circa 22 mila. Può essere utile sottolineare che soltanto poco più della metà delle segnalazioni hanno riguardato omissioni di scontrini fiscali o di fatture; per il resto vengono segnalati al servizio « 117 » casi di usura, di contrabbando, di spaccio di droga, di vere e proprie truffe e perfino la produzione e lo spaccio di valuta falsa.

Al servizio giungono peraltro segnalazioni della più diversa natura, sempre rispondenti a dubbi o a timori dei cittadini, a cui il personale della Guardia di finanza risponde con il massimo di professionalità disponibile. Nella quasi totalità dei casi gli interventi attivati dalle segnalazioni hanno portato a riscontri positivi. Mai nemmeno un intervento è stato attivato in base a segnalazioni anonime, che peraltro giungono in misura marginale e costantemente decrescente. Al contrario, i cittadini che chiamano non hanno difficoltà nel declinare le loro generalità, che vengono immediatamente controllate, ed in molti casi attendono fisicamente sul posto dell'intervento l'arrivo della pattuglia.

Non è azzardato dedurre, quindi, che così tante richieste e questi comportamenti sono testimonianza della fiducia dei cittadini nella capacità di intervento di questa istituzione, nonché della volontà di essere anch'essi protagonisti dello Stato, riconoscendo negli illeciti commessi a danno dello Stato i connotati di una violazione della propria personale integrità.

Noi crediamo che tutto ciò non possa che alimentare una qualche gratitudine e fiducia nei confronti della Guardia di finanza e del servizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Calzavara ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00159.

FABIO CALZAVARA. Non sono assolutamente soddisfatto della risposta del Governo, signor Presidente, una risposta che può andar bene per la televisione: a me non interessa proprio conoscere le statistiche sul numero delle telefonate e sulla loro utilità. Il problema essenziale, centrale, inequivocabile è il rafforzamento militare della Guardia di finanza.

È inaccettabile che in un paese moderno ad economia avanzata siano applicati ancora sistemi medievali, è insopportabile l'esistenza di un controllo armato che fa suicidare le persone. È impensabile continuare su questa strada. Se vogliamo essere un paese civile, dobbiamo presentarci di fronte al mondo non con la repressione armata di stampo medievale, ma con l'*intelligence*. È questo che ci può dare fiducia, che può dare fiducia all'imprenditoria ed ai cittadini, non la repressione armata.

La repressione armata e la delazione sono previste specificatamente nel regolamento della Guardia di finanza sottoscritto dall'allora comandante generale. Questa è una verità alla quale non ci si può sottrarre: ed in effetti sul punto la risposta è stata elusiva, proprio perché non è possibile negare quanto è stato effettivamente stabilito.

Purtroppo tutto ciò provocherà ulteriori tensioni, ulteriori danni ed un ulteriore calo della piccola imprenditoria. E forse è anche questo lo scopo di una simile logica.

Rifiutiamo questa logica e la lasciamo all'Italia: nella Padania noi cercheremo di creare un corpo di *intelligence*. Cercheremo, inoltre, di recuperare certi valori storici che promanano dalla nostra gente, i quali vengono distorti per ignoranza storica o da personaggi venduti al regime.

Mi riferisco, per esempio, al sistema applicato nella Repubblica veneta, la « *boca de leon* »: una legislazione minuta, assolutamente minuziosa e addirittura pedante impediva la prosecuzione delle denunce anonime; potevano procedere soltanto le denunce sottoscritte, ben identificabili. Gli amministratori pubblici, poi, erano quelli perseguiti con maggior rigore: ci vantiamo di avere ancora oggi, nei nostri paesi e nelle nostre piazze, le lapidi che ricordavano gli amministratori infedeli; e da noi essere condannati pubblicamente era peggio dell'ergastolo o della fucilazione; naturalmente è un atteggiamento che va scomparendo, a causa della colonizzazione — anche spirituale — da parte dello Stato italiano.

Ecco qual è lo spirito che noi vogliamo sia compreso: esattamente il contrario dello spirito italiano e della legislazione italiana, per i quali sono punite esageratamente le mancanze formali mentre viene elusa sistematicamente la grossa evasione. E chi più ruba meno paga (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. L'onorevole Crema ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00582.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, signor sottosegretario, ho presentato questa interrogazione a nome dei parlamentari socialisti il 20 dicembre scorso, tre giorni dopo l'informazione pubblica circa l'istituzione del servizio telefonico della Guardia di finanza di cui stiamo parlando.

Lei, signor sottosegretario, ha ricordato poc'anzi che il comandante generale del Corpo è intervenuto affinché i subordinati, ai livelli periferici, non tenessero assolutamente conto di denunce anonime. Questo dimostra che quando il servizio telefonico è stato istituito non vi era il necessario coordinamento, la necessaria regolamentazione e — cosa forse più spiacevole e più dannosa — quella comunicazione all'opinione pubblica, a tutti i livelli, che fosse motivo di trasparenza e di

corretta informazione e che evidenziasse che l'istituzione di questo servizio aveva la finalità da lei ricordata nel rispondere ai documenti di sindacato ispettivo in esame.

Prendiamo atto della sua risposta, signor sottosegretario, e la ringraziamo per la sua precisione, ma non siamo soddisfatti del comportamento assai poco sensibile che hanno dimostrato ancora una volta alcune amministrazioni dello Stato rispetto all'esigenza di operare non solo in termini di dura repressione, come lei ha detto, nei casi gravi di evasione fiscale o di altre attività criminali e criminose collegate, ma anche in termini di prevenzione. Credo che l'amministrazione dello Stato debba compiere uno sforzo maggiore, soprattutto dal punto di vista del riordino dell'intero sistema.

Conosciamo bene il suo passato, signor sottosegretario, e la sua attività in campo sociale; confidiamo quindi che il lavoro che svolgerà nei prossimi mesi si muova nella direzione da noi auspicata, anche in quella di una maggiore attenzione alla forma e soprattutto alla sensibilità dell'opinione pubblica, che a volte (e non sempre ciò è giustificato) ha i nervi scoperti e in alcune parti del paese, al nord come al sud, non vede nello Stato colui che offre un servizio efficiente, utile al cittadino.

Bisogna allora avere maggiore ocularità, maggiore intelligenza, direi che l'amministratore pubblico deve ispirarsi alla sana guida del buon padre di famiglia. Ho una grande stima dei militari; sono stato ufficiale di complemento ed ho fatto sincero giuramento di fedeltà alla Costituzione e alla Repubblica. Trattandosi di militari, quindi di soggetti addestrati alla guerra e non all'attività di pubblica amministrazione, ritengo che sarebbe più opportuno che il servizio di repressione dell'evasione fosse, come nel resto d'Europa, un servizio civile dello Stato. Sono dell'avviso che l'opera sincera di riforma dello Stato svolta dalla bicamerale, anche quella di una riforma in senso federale, permetterà, mi auguro, la

crescita sul territorio delle pubbliche amministrazioni anche sul terreno della repressione dell'evasione.

Sono convinto che avere gestito in maniera eccessivamente superficiale l'istituzione di questo servizio che, come abbiamo sentito, sta dando risultati positivi, non tanto per le piccole attività di evasione quanto per le grosse attività di carattere criminale, abbia determinato sul piano dell'opinione pubblica un risultato esattamente opposto. Ancora oggi, parlando con la gente comune (cosa che continuo a fare perché ho passione per il servizio pubblico della politica), questo servizio è per tutti la « *boca de leon* », come diciamo noi veneti, cioè un invito alla delazione.

FABIO CALZAVARA. La « *boca de leon* » non è delazione! Informati prima, per piacere!

GIOVANNI CREMA. L'ignoranza è insita nella nascita dell'uomo, ma l'arroganza, soprattutto da parte di un collega che, come me, si definisce deputato della Repubblica, dovrebbe essere unita alla tolleranza; virtù che dalle mie parti è ampiamente diffusa e che tu, eletto nella mia provincia, probabilmente perdi ogni volta che prendi il treno o l'aereo (*Commenti del deputato Calzavara*)...

PRESIDENTE. Onorevole Crema, la prego di rivolgersi alla Presidenza.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, le sarei grato se ella mi mettesse nelle condizioni di non essere disturbato nel terminare la mia allocuzione.

PRESIDENTE. Le debbo però anche dire che il tempo a sua disposizione è terminato. Quindi la inviterei a concludere.

GIOVANNI CREMA. Lei è stato generoso. È un buon pareggio: ha mancato nel richiamo al collega, ma è stato generoso concedendomi del tempo.

Quindi, sono soddisfatto per il suo comportamento e per la sua risposta, signor sottosegretario, ma non sono assolutamente soddisfatto per come questo servizio al pubblico oggi è nelle condizioni di essere valutato da parte dell'opinione pubblica (*Commenti del deputato Calzavara*).

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, la richiamo all'ordine!

L'onorevole Marinacci ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00587.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, la nostra, almeno la mia, non era affatto solo una perplessità, ma era ed è restata una certezza: la certezza della negazione del diritto e dello Stato di diritto, in rapporto all'istituzione del numero « 117 ».

Non solo, ma esso ha destato e ancora desta forte preoccupazione per una serie di motivi. In primo luogo, non risponde allo scopo per cui è stato istituito, di rappresentare cioè uno strumento di lotta all'evasione fiscale, uno strumento che non ha eguali in Europa. Visto che questo Governo insegue l'Europa, insegue Maastricht a tutti i costi, cerchi di seguire anche in questo l'esempio europeo. Invece di affrontare le vere cause della scandalosa evasione e di indagare sui colletti più o meno bianchi — che pianificano con sofisticate modalità l'evasione — e non sul salumiere o il venditore di polli di turno, che cosa si vara? Un'operazione che serve solo per dare fumo negli occhi e che, in ultima analisi, se qualche effetto produrrà, riguarderà la denuncia, come dicevo, di qualche ladro di polli o meglio di evasori di polli, perché, come lei certamente sa, egregio rappresentante del Governo, il salumiere e altri ormai non evadono più niente, non possono più evadere, sono « alle pezze »!

Il Governo, in tal modo, dà prova della sua incapacità a risolvere strutturalmente il grave problema dell'evasione fiscale. Siamo invece di fronte ad un'iniziativa

superflua e inconcludente, che solleva anche dubbi sulla sua moralità, sollecitando la delazione — a meno che non abbiamo dati diversi, i miei sono differenti dai suoi, che le saranno stati forniti dai tecnici — nei confronti di un vicino o del capo ufficio antipatico. Il Governo dovrebbe invece — da buon padre, come è stato detto — porre in essere tutte le iniziative che consentano agli uffici finanziari di poter svolgere i loro compiti ed applicare le numerose leggi antielusive e antievasione, che allo stato attuale non sono in condizione di applicare. All'opposto, con l'istituzione del « 117 » si sono poste le premesse per un dispendio di uomini e di mezzi dell'amministrazione finanziaria, con pattuglie della Guardia di finanza mobilitate sulla base di segnalazioni per lo più anonime e tutte da verificare nella loro veridicità (e a via dell'Olmata ne sanno qualcosa ...!).

C'è da aggiungere un'altra considerazione, contestazione e constatazione. In tutta Europa, come dicevo, non esiste un'iniziativa analoga al « 117 », neanche in Francia. Invece di tendere ad uniformare il nostro paese a parametri europei anche in campo fiscale — auspicio che proprio ieri il commissario Monti ha espresso — ci si allontana dagli altri paesi dell'Unione, con un'iniziativa inopportuna che invece ci ridicolizza. Questa impostazione poliziesca di intendere i rapporti fra cittadino e Stato, tra l'altro in un settore delicato, costituisce un modo errato e controproducente di impostare realmente una lotta all'evasione fiscale, che richiederebbe prima di tutto l'instaurazione di un rapporto con lo Stato improntato alla chiarezza ed alla trasparenza e che dia un minimo di fiducia al cittadino contribuente e non, all'opposto, di creargli solo fobie, con misure che non hanno altro scopo che quello di alimentare delazioni e vendette di carattere privato, che vanno in tutt'altra direzione. Quindi, questa sorta di terrorismo fiscale — e mi perdoni la frase, egregio rappresentante del Governo —, questa caccia al lupo senza Cappuc-

cetto rosso, volta solo a far male e non a dare giustizia, non combatterà l'evasione fiscale, come tutti sappiamo.

Spero che questo Governo — è ciò che mi terrorizza e non credo sia il caso — non voglia usare il sistema a cui si è fatto ricorso altrove e che è miseramente fallito: parlo del sistema che prevedeva al suo interno quella sciagurata regola di colpirne uno per educarne cento. E si colpiva il povero per cercare di educare cento poveri!

Ognuno di noi presenta annualmente la sua dichiarazione dei redditi. Chiedo quindi che il ruolo dei funzionari e della Guardia di finanza non sia snaturato. Del resto, li paghiamo anche per questo e abbiamo informatizzato tutto!

Infine, non vorrei dire, con la cabala, che il « 113 » sia di aiuto alla gente mentre il « 117 » sia di disgrazia al Governo; esso è già abbastanza impopolare sul lato fiscale, in quanto, pensando di colpire la ricchezza, non si rende conto che crea solo ulteriore povertà e disoccupazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Vitali ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00592.

LUIGI VITALI. Onorevole rappresentante del Governo, non sono affatto soddisfatto di questa risposta.

La mia insoddisfazione non nasce dalla contrapposizione politica che ci vede impegnati in quest'aula. La mia infatti è una insoddisfazione storica, culturale, perché questo modo di accertamento dell'evasione è contrario ai miei principi, alla mia cultura; si tratta di vera e propria delazione.

Ella, nella illustrazione storica e nell'*excursus* storico, ha fatto « risalire » la necessità di istituire un numero verde, nata ad un tavolo europeo (cosa ben diversa dal « 117 »), all'esigenza di smascherare (ed anche nel nostro paese siamo stati purtroppo negativi protagonisti di queste esperienze) le truffe comunitarie.

Il numero verde è una cosa diversa, esso ha due finalità. La prima è quella di rivolgersi come servizio al cittadino (il

« 117 » avrebbe avuto quindi questa funzione qualora gli interlocutori di questo numero avessero dato informazioni, consigli utili e pratici al cittadino che a loro si rivolgeva); la seconda è quella che abbiamo sperimentato in momenti particolari della nostra storia per delicati e gravissimi reati contro la collettività e contro lo Stato, reati per i quali si rendeva necessario tutelare l'anonimato. L'unico caso in cui l'anonimo va tutelato infatti è quando viene denunciato un reato gravissimo quale può essere quello di mafia, di estorsione, o un reato contro la vita del cittadino.

Onorevole rappresentante del Governo, non si possono quindi confondere le funzioni del numero verde con quelle del « 117 », che è nato (non l'abbiamo detto noi ma la stampa e i rappresentanti di questo Governo) per la caccia all'evasione. Ma sicuramente la caccia all'evasione non la si fa con il « 117 », che invece strumentalizza la delazione. È la solita lotta tra poveri! Forse noi ci accontentiamo di sentirci impegnati in una lotta all'evasione (un collega poc'anzi ha fatto riferimento al salumiere, al barista, all'invidia personale, alla ripicca tra professionisti, commercianti), mentre i grossi capitali continuano ancora ad uscire dall'Italia e su di essi nessuno si è mai degnato né si degnerà di pagare le tasse.

Il problema è allora un altro. Nella mia interrogazione infatti ho chiesto di sapere in quale maniera vengano gestiti questi dati. Non è vero che non sia stato dato corso a segnalazioni anonime, e non è anonima soltanto la segnalazione di chi non declina le proprie generalità. È anonima anche la segnalazione di chi declina generalità false ad un interlocutore che, dall'altro capo del telefono, non ha la possibilità ed il sistema per accertare se quella persona sia in realtà chi dice di essere.

Non abbiamo nemmeno saputo quali risultati clamorosi abbia dato questo servizio perché si possa dire che esso sia stato istituito con acume, intelligenza e senso dell'opportunità.

Non basta, signor rappresentante del Governo, dire che si sono sventati casi di traffico di monete false: questa è stata l'unica circostanza clamorosa, peraltro solo occasionalmente legata al 117. Per tale tipo di servizio, infatti, operavano ed operano altri numeri telefonici quali il 112 ed il 113, numeri di emergenza e di soccorso a favore dei cittadini e non numeri di vendetta tra la solita povera gente.

Concludo ribadendo la mia insoddisfazione e rilevando come questo Governo non perda occasione per contraddirsi e per manifestare tutta la propria incoerenza.

Solo poche settimane fa, in un congresso politico del maggiore azionista di questo Governo, il rappresentante più qualificato del maggiore partito che lo sostiene, l'onorevole D'Alema, ha chiesto tolleranza e comprensione per centinaia di migliaia di soggetti, da lui stesso indicati, costretti a svolgere lavoro nero (mai si era sentita una cosa del genere da un rappresentante della sinistra). Ciò in un pubblico congresso, alla presenza di osservatori stranieri, di giornalisti e di rappresentanti di altri partiti, quindi fornendo un'apertura di credito.

Questo è quanto appare all'esterno, mentre nei fatti il Governo persegue tutt'altre finalità e la tolleranza e la disponibilità si trasformano in persecuzione: tale è l'istituzione di questo servizio.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data odierna, il seguente disegno di legge:

S. 2072. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gen-

naio 1997, n. 12, recante partecipazione italiana alla missione di pace nella città di Hebron » (*approvato dal Senato*) (3363).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente, alla IV Commissione permanente (Difesa), con il parere delle Commissioni I, III, V e XI (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, relativamente alle disposizioni in materia previdenziale*).

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 12 marzo 1997.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 19,43).

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta a tre documenti del sindacato ispettivo presentati ai ministri delle finanze e della difesa, che penso abbiano molti problemi, ma che non sarebbe male se mi rispondessero.

Le tre interpellanze sono state presentate rispettivamente il 24 luglio 1996, il 12 settembre 1996 ed il 24 settembre 1996. Esse sono collegate tra loro e riguardano talune intimidazioni rivolte dagli alti vertici delle finanze a sottufficiali che hanno avuto l'unico torto di denunciare il marcio all'interno della Guardia di finanza. Nei tre documenti si chiedevano precise notizie e riferimenti, anche perché nel frattempo erano scattate denunce al tribunale civile.

Purtroppo, pensandoci bene, non so quale utilità potranno avere le risposte in quanto i vertici militari della Guardia di finanza hanno pensato bene di coinvolgere il tribunale militare...

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, lei ora può sollecitare lo svolgimento delle sue interpellanze non illustrarle.

FABIO CALZAVARA. Proprio poco fa mi è giunta la notizia gravissima, dal punto di vista della democrazia e delle prospettive, della condanna di uno di questi ufficiali che, guarda caso, era un segretario nazionale dell'unica associazione interna alla Guardia di finanza che aveva avuto il coraggio di sottolineare questi problemi e di volere una modernizzazione della Guardia di finanza stessa. Con questa condanna si è interrotto il processo di democratizzazione...

PRESIDENTE. La prego, onorevole Calzavara, lei sta ora parlando per un sollecito: non deve illustrare le interpellanze, non è il momento.

Le sue osservazioni sono state recepite e saranno trasmesse al Governo.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 10 marzo 1997, alle 16:

1. — Discussione delle mozioni Buttiglione ed altri n. 1-00070 e Comino ed altri n. 1-00112 (tossicodipendenze).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di rimborso ai non residenti delle ritenute convenzionali sui titoli di Stato (2954).

— *Relatore:* Benvenuto.

La seduta termina alle 19,45.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO VALENTINA APREA IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI

DELLE MOZIONI ACCIARINI ED ALTRI N. 1-00102 E NOVELLI ED ALTRI N. 1-00110 (PARI OPPORTUNITÀ)

VALENTINA APREA. E allora, il dibattito di oggi, qui alla Camera, deve servire a testimoniare, nel segno della coerenza, della continuità e della volontà, la nostra ferma convinzione ad impegnarci e a concentrarci affinché l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace nel mondo si realizzino compiutamente e con mezzi idonei e adeguati alle politiche pubbliche.

A Pechino, fra diverse tradizioni e culture, è emerso come il benessere delle nostre generazioni sia strettamente collegato al ruolo e allo *status* assegnato alle donne dalla nostra società e dal rapporto delle istituzioni con essa. A Pechino come a Roma vogliamo riaffermare, non come elemento posto, ma come condizione presupposta, la ricerca di una più marcata presenza delle donne nei processi decisionali attinenti alla sfera della politica, dell'economia e della società. Per raggiungere questo traguardo è necessario e indispensabile tuttavia un cambiamento di mentalità. Dobbiamo lavorare allora per superare le sostanziali differenze tra uomini e donne in settori quali la salute, l'istruzione e il lavoro. Dobbiamo risvegliare la coscienza pubblica attraverso un'azione capillarmente diffusa su quanto sia insostituibile la realizzazione di un effettivo diritto di cittadinanza della donna, se vogliamo affrontare questioni socialmente improrogabili per i governi quali la femminilizzazione della povertà, la disoccupazione femminile, la mancanza di riconoscimento del valore del lavoro non remunerato. A tale proposito appare di preminente importanza, ed è un tema in cui mi sento direttamente coinvolta sul lato umano oltre che su quello politico parlamentare, la condizione della donna anziana quando essa vive in condizioni economiche parzialmente sufficienti per una decorosa qualità di vita. Il processo di invecchiamento della popolazione e l'autosufficienza psicofisica ed economica della donna nell'età anziana rimandano inoltre anche al delicatissimo e pernicioso

rapporto tra povertà, ignoranza e vecchiaia. Una trilogia di spettri di cui non vi è ancora percezione nell'immaginario collettivo ma che rappresenta un vero rischio di disgregazione e di decomposizione per la comunità e le istituzioni.

Dunque l'emergere delle donne come soggetto sociale ha messo in luce le contraddizioni di questa concezione dell'uguaglianza e la necessità della formulazione di un nuovo concetto di cittadinanza che tenga conto dell'esperienza concreta delle donne e riconosca il valore della differenza di genere. Questo non significa ripudiare il concetto dell'uguaglianza formale universale, ma ammettere che esso è ormai inadeguato e insufficiente di fronte alla complessità della vita sociale: per garantire alle donne una piena ed effettiva uguaglianza occorre riconoscere quelle differenze che si sono determinate storicamente, socialmente e culturalmente fra i generi.

Emergono con chiarezza da questa impostazione i pilastri « deboli » e « superati » dell'attuale *welfare*: il riconoscimento puramente formale del valore del lavoro familiare delle donne, considerato peraltro come ovvio e scontato; la posizione assolutamente marginale e precaria della donna sposata, nel mercato del lavoro; la sua dipendenza economica e sociale dall'uomo, al quale soltanto deve essere garantito un lavoro con una retribuzione e dei diritti assicurativi e previdenziali tali da coprire i bisogni dell'intera famiglia, all'interno della quale la figura della donna tende a confondersi e a diventare invisibile.

Risultano così con evidenza i legami esistenti tra questa concezione del posto delle donne nella società, i diritti di cittadinanza e quella che è stata definita la società del lavoro. D'altra parte non possiamo nascondere che lo Stato sociale, così come è stato realizzato nelle nazioni europee uscite dalla seconda guerra mondiale, dipende totalmente dall'idea della società del lavoro, intendendo come lavoro solo quello produttivo svolto nell'ambito del mercato. Poiché nella società del lavoro il riconoscimento dei diritti di

cittadinanza è subordinato all'esercizio delle attività produttive nelle sfere economiche, quella parte del tempo sociale delle donne dedicato alla riproduzione e alla famiglia non trova tuttora riconoscimento nella cittadinanza o, se lo trova, ciò avviene per interposta persona, in condizione di dipendenza economica e sociale.

Si richiede dunque un intenso e doveroso sforzo da parte di tutti per poter uscire da questo circolo perverso tra egualitarismo e statalismo, spigoloso e lastricato su cui sono eretti i regimi collettivistici-assistenziali.

Così pure occorrerà agire nel campo della formazione attraverso politiche orientative e formative non discriminanti, ma al contrario realmente capaci di valorizzare e, se necessario, di « esaltare » la differenza di genere.

TESTO INTEGRALE DEGLI INTERVENTI DEI DEPUTATI MASSIMO GRILLO E ALBERTO GIORGETTI IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 3131

MASSIMO GRILLO. Da alcuni mesi discutiamo della crisi del settore lattiero-caseario per le note vicende legate alla diffusione della encefalopatia spongiforme bovina ed alla eccedenza della produzione lattiera, una crisi che ha fortemente penalizzato il settore e gli allevatori.

Un'altra emergenza per il nostro paese !

Riteniamo opportuno l'intervento legislativo, ma temiamo che possa rivelarsi insufficiente, alimentando così ulteriore tensione e confusione. Può apparire soltanto una buona intenzione incoraggiare azioni poco trasparenti e penso — a dimostrazione della perdita di reddito — alla BSE senza aver subito perdite di capi.

Mi rendo conto quanto sia difficile raggiungere gli obiettivi che ci si prefigge, anche per i forti condizionamenti della normativa europea.

Il ministro ha dichiarato in Commissione non potersi pretendere dal Governo

il rispetto della legittimità, della legalità e nello stesso tempo suggerire una violazione delle disposizioni comunitarie. Bisogna far valere le ragioni del nostro paese in Europa con politiche settoriali, che pongano al centro dell'attenzione l'agricoltura. Bisogna far valere il peso, l'importanza che tale settore ha per la nostra economia.

Le agenzie di stampa stanno riportando la notizia del blocco dei fondi comunitari per l'Italia. Consideriamo un atto intollerabile la decisione della Commissione dell'Unione europea di tagliare i finanziamenti destinati all'agricoltura italiana per recuperare le multe non ancora versate dagli allevatori che hanno superato le quote di produzione di latte nella stagione 1995-96. Una penalizzazione, questa, per tutto il settore agricolo, per tutta l'agricoltura italiana. Occorrerà discutere a Bruxelles l'aumento della quota di produzione di latte italiana, far valere gli interessi legittimi dell'agricoltura, attuare una forte opposizione affinché si sblocchino i famosi 324 miliardi. Bisogna infine parlare del futuro della zootecnica.

Nel frattempo la politica agricola deve tornare ad essere centrale, mentre l'intervento odierno prova con debolezza a salvaguardare gli operatori del settore lattiero-caseario. Auspichiamo che tale intervento sia soltanto l'avvio per successivi, più efficaci ed organici provvedimenti attraverso anche la modifica della legge n. 468 del 1992.

Occorrerebbe soffermarsi su quanto previsto dal presente decreto in ordine alle funzioni amministrative relative proprio all'attuazione della normativa comunitaria in materia di quote latte. È infatti indispensabile che l'attuazione della normativa comunitaria ed il controllo su di essa siano interamente trasferite alle regioni per assicurare maggiore trasparenza.

È opportuno pertanto ripristinare la legalità rispetto al passato, mentre il ministero deve svolgere solo una funzione di mero indirizzo, di coordinamento, ponendo in essere interventi sostitutivi. Purtroppo il provvedimento in esame non innova rispetto ad una questione nodale

qual è il ruolo dell'AIMA; quindi maggiore responsabilità e chiarezza con incentivi per l'abbandono della produzione che dovrebbero essere più significativi sul piano del sostegno all'abbandono stesso proprio per sviluppare coerentemente tali obiettivi. Da ultimo occorre mettere a disposizione più risorse, istituire commissioni di indagine assicurando una maggiore presenza sia dei rappresentanti delle regioni sia dei produttori.

Il blocco dei fondi comunitari destinati all'Italia deve essere superato. Vorrei sottolineare un aspetto positivo del provvedimento in discussione che spero possa essere confermato. Le risorse previste non sono per buona parte recuperate da altri capitoli della rubrica agricoltura, mentre questa poteva essere l'occasione buona per realizzare un investimento più produttivo.

Speriamo di pervenire a significative modifiche del testo del provvedimento allorquando esamineremo gli emendamenti. Sarà nostro impegno agevolare la commercializzazione con priorità per le aree svantaggiate, affidando le verifiche ed i controlli alle regioni, istituendo il fondo di solidarietà per il pagamento degli eventuali superprelievi.

Qual è la priorità politica di questo Governo nel settore agricolo? Vorremmo saperlo e non per continuare a far sopravvivere le aziende agricole, bensì per rilanciarle nei mercati europei.

ALBERTO GIORGETTI. La conversione in legge del decreto-legge n. 11 del 31 gennaio 1997 ci consente di discutere e analizzare la situazione generale del comparto primario oltre che la situazione specifica del settore lattiero-caseario, una discussione che assume una particolare valenza visto che ormai possiamo tranquillamente parlare di vera e propria emergenza nazionale del settore. La distanza temporale delle gravi tensioni sociali causate dalle giuste manifestazioni degli allevatori in generale e in particolare dei comitati spontanei non deve far pensare a nessuno, in particolare al Governo, che la partita sia chiusa. Le manifesta-

zioni sono momentaneamente sopite, ma i problemi restano e i nodi fondamentali della crisi dell'agricoltura non sono ancora stati sciolti.

Ci aspettavamo dunque una netta presa di posizione del Governo che lasciasse intravedere una strategia globale di supporto al settore, invece l'unica risposta si è concretizzata con l'emanazione del decreto in discussione che palesa in modo inequivocabile come il Presidente del Consiglio Prodi ed il ministro Pinto non abbiano a cuore il futuro dei nostri agricoltori.

Il decreto-legge n. 11 pone innanzitutto dei problemi di evidente incostituzionalità, poiché l'articolo 3 dello stesso viola il principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione in quanto tende a favorire le realtà imprenditoriali agricole che sono situate nelle zone con più alta intensità produttiva. Nonostante la pregiudiziale presentata dal nostro gruppo sia stata respinta, le perplessità in merito non sono state minimamente fugate. Lo stesso decreto inoltre, invece di stabilire un meccanismo di sostegno autonomo nei confronti di chi è stato colpito dal superprelievo causato dallo splafonamento delle quote di produzione, riattribuisce fondi che erano stati stanziati per far fronte alla crisi determinata dal morbo della mucca pazza, destabilizzando ulteriormente gli allevatori già messi a dura prova da prezzi di mercato che non hanno avuto ripresa dopo la campagna denigratoria messa in atto dagli organi di informazione a danno della carne bovina.

La questione del superprelievo viene poi risolta con l'ennesima truffa e presa in giro nei confronti degli allevatori che sono stati costretti a pagare il 25 per cento della multa entro il 31 gennaio scorso e saranno costretti a pagare il saldo entro il 15 aprile prossimo, quando gli stessi potranno ricevere forse un minimo premio, erogato comunque dal prossimo luglio, senza avere certezza di percepimento delle somme poiché le stesse saranno concesse in relazione al numero di domande effettuate. Se le domande dovessero risultare eccessive probabilmente i

costi sostenuti per istituire le pratiche saranno superiori a quanto ricevuto. Inoltre nel decreto si fa riferimento ad incentivi per l'abbandono dell'attività attraverso fondi che ancora oggi sono inesistenti e che dovrebbero trovare adeguata copertura in una prossima manovra di assestamento del bilancio dello Stato non ancora definita.

Ma al danno si aggiunge anche la beffa: attraverso questo decreto viene istituita l'ennesima commissione di indagine governativa, che non avrà alcuna autorità di bloccare il pagamento del superprelievo e che dovrebbe fare luce sulle responsabilità che hanno determinato questa grave situazione di imbarazzo politico-amministrativo. Situazione che conferma la convinzione che in realtà il Governo non voglia far piena luce su quanto accaduto. In caso contrario sono sicuro che verrebbero accolti alcuni emendamenti, presentati dai colleghi del mio gruppo in Commissione agricoltura, che prevedono una assunzione di responsabilità dello Stato a sgravio delle responsabilità dei singoli allevatori. Per prendere reale coscienza dell'accaduto si dovrebbe far riferimento alle sentenze del TAR che disconoscono le responsabilità dei produttori di latte e si darebbe rapido corso alla nostra proposta di legge per l'istituzione di una Commissione di inchiesta sull'AIMA, unico strumento per accertare fino in fondo quali sono gli interessi che si stanno muovendo per affossare questo settore che consideriamo primario.

Il ministro Pinto si è arroccato in una posizione di palese iniquità nei confronti degli agricoltori e la credibilità del Governo è stata messa in discussione dalla pretesa del pagamento del superprelievo senza assicurare, in condizione di evidente incertezza, alcuna volontà nell'individuazione delle responsabilità che hanno portato a questa situazione. Certo, il ministro delle risorse agricole è stato supportato in questa battaglia insensata anche dalla dura repressione messa in atto dal ministro dell'interno nei confronti delle motivate proteste degli allevatori e concluse con alcuni incidenti a Milano e a Verona.

Non si è capito un simile atteggiamento nei confronti di alcune realtà produttive, ancor più grave perché palesemente in contrasto con l'atteggiamento di disponibilità manifestato dallo stesso nei confronti di altre categorie di lavoratori, probabilmente più funzionali al progetto politico dell'Ulivo e dell'attuale maggioranza. Situazioni di tensione originate anche da una manovra finanziaria che ha tentato di colpire in modo pesante il settore con provvedimenti di inasprimento della pressione fiscale che si è concretizzato con l'aumento delle rendite dei terreni agricoli e con l'aumento della tassazione delle aziende con fatturato superiore ai 500 milioni, come tante aziende del settore lattiero-caseario. Pesì e misure diverse dunque, comportamenti inaccettabili che hanno portato il nostro gruppo a presentare una dettagliata mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro Pinto, che aveva il significato di richiamare alle proprie responsabilità l'attuale esecutivo che non è stato certo l'unico responsabile di questa situazione, ma che non ha saputo gestire adeguatamente le gravi tensioni che si sono create sul territorio ed ha contribuito alla mancanza di chiarezza anche con la famosa nota informativa del 23 gennaio scorso, caratterizzata per le ampie inesattezze. Purtroppo proprio nel mio intervento sul decreto n. 552 del novembre scorso avevo sottolineato il rischio delle gravi tensioni sociali che si sarebbero potute verificare a fronte di una assenza di politica governativa degna di tale nome. Evidentemente, alla luce degli eventi accaduti, nessuno ha tenuto conto di quelle valutazioni, fatto che dimostra quanto sia distante il governo Prodi dalle esigenze della gente.

La mozione di sfiducia ha aperto quindi la strada ad un ampio dibattito sui problemi dell'agricoltura, dibattito che non è ancora avvenuto, ma che è opportuno cominciare anche in questa sede.

Il problema va quindi affrontato nel suo complesso e non con provvedimenti tampone come si è fatto fino ad oggi (vedi l'annoso problema dei contributi previdenziali affrontato in modo disomogeneo

dal decreto), e per le quote latte il primo passo sarà sicuramente quello di riformare completamente la legge n. 468 del 1992, che ha dimostrato gravi limiti e carenze, non tenendo in adeguata considerazione le diverse realtà produttive regionali e facendo riferimento ad una quota di assegnazione nazionale basata su dati empirici che non ha contemplato la reale produzione di latte, soprattutto su base regionale, puntando ad eliminare un mercato di quote di carta che penalizza tutto il settore. Bisogna inoltre rivedere i meccanismi di controllo e di produzione dei dati da parte dell'AIMA, principale fonte di confusione e appesantimento burocratico. Bisognerà procedere rapidamente al riconoscimento dell'autocertificazione dei produttori da parte degli acquirenti e della validità dei ricorsi amministrativi nei confronti del bollettino periodico emesso dall'AIMA, ripeto, bisognerà intervenire affinché l'attuazione della normativa comunitaria in materia di quote latte sia completamente trasferita alle regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano, dando disposizioni all'AIMA di concorrere con le regioni per gli interventi di competenza dello Stato assegnati dall'Unione europea, procedendo ad un ridimensionamento sostanziale dell'attività del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali a cui dovranno competere in futuro solamente attività di indirizzo e di coordinamento, nella convinzione di avvicinare maggiormente le istituzioni alle realtà produttive e alle loro esigenze.

Ma a fronte di queste razionalizzazioni della normativa del settore, il Governo dovrà comunque intraprendere una politica internazionale di difesa della produzione italiana che sia degna di tale nome, bisognerà avere il coraggio di intraprendere una strada di rinegoziazione globale delle quote a livello europeo, attività meritoria svolta esclusivamente durante il governo Berlusconi dall'onorevole Poli Bortone, che è stata successivamente completamente abbandonata, per riconoscere all'Italia la quota di reale produzione in una logica più ampia di tutela organolet-

tica del prodotto latte, messo in grave imbarazzo da una politica aggressiva di prezzo a livello internazionale a discapito della reale qualità del prodotto, vero punto di forza della nostra produzione. Anche perché i problemi evidenziati nel settore lattiero-caseario sono la punta di un *iceberg* che sta sempre più emergendo, e che riguarderà a breve altre grandi questioni anche più spinose e che riguardano per esempio il settore ortofrutticolo che stenta sul mercato, il settore oleario minacciato da importazioni di olio tunisino, il settore vitivinicolo sempre più in difficoltà per problemi di produzione e di mercato. Una politica internazionale che punti quindi alla tutela della dignità e della produzione dell'agricoltura italiana, una agricoltura che dovrà sempre di più competere con prodotti di qualità tutelati e normati adeguatamente, una agricoltura che non può più accettare di essere sacrificata a discapito degli interessi di altri settori dell'economia come avvenuto fino ad oggi. Non vogliamo infatti più assistere ad interventi di un Governo esclusivamente attento al settore automobilistico e che deve avere maggiore considerazione anche per gli aspetti culturali connessi al settore primario. Di questo passo l'agricoltura italiana rischia di mo-

rire e con essa i valori della cultura e della tradizione nazionale basata sui più profondi ed alti concetti di comunità, solidarietà e sacrificio sopportato quotidianamente da lavoratori che non conoscono momenti di sosta e che hanno percepito un atteggiamento da parte del Governo di pericolosa accondiscendenza nei confronti delle grandi realtà capitalistiche italiane a loro svantaggio, una pericolosa sensazione di abbandono e svendita che potrebbe innescare ulteriori meccanismi di tensione molto difficili da controllare. Con questo provvedimento rischiamo di contribuire al processo lento e costante di progressivo spegnimento del settore primario e del patrimonio produttivo e di valori ad esso collegato. Per tutti questi importanti motivi, il mio voto nei confronti del disegno di legge di conversione in esame sarà negativo.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,40.

PAGINA BIANCA

*VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
C = Voto contrario (in votazione palese).
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
A = Astensione.
M = Deputato in missione.
T = Presidente di turno.
P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ***

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	Moz. Acciarini ed altri n. 1-00102	63	393	15	205	Appr.
2	Nom.	Mozione Novelli ed altri n. 1-00110	69	377	14	196	Appr.
3	Nom.	ddl 3131 - pregiudiz. di costituz. nn. 1 e 2	34	55	230	143	Resp.

* * *

[illegible]

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
BARBIERI ROBERTO	F	F	C
BARRAL MARIO LUCIO	A	A	F
BARTOLICH ADRIA	F	F	C
BASSO MARCELLO			
BASTIANONI STEFANO	F	F	
BATTAGLIA AUGUSTO	F	F	C
BECCHETTI PAOLO	F	F	A
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	F	
BENVENUTO GIORGIO	F	F	C
BERGAMO ALESSANDRO			
BERLINGUER LUIGI	M	M	M
BERLUSCONI SILVIO	M	M	M
BERRUTI MASSIMO MARIA	F	F	
BERSELLI FILIPPO	C	C	
BERTINOTTI FAUSTO	M	M	M
BERTUCCI MAURIZIO	F	F	
BIANCHI GIOVANNI	F	F	
BIANCHI VINCENZO	F	F	
BIANCHI CLERICI GIOVANNA	A	A	
BIASCO SALVATORE	F		
BICOCCHI GIUSEPPE			
BIELLI VALTER	F		C
BINDI ROSY	M	M	M
BIONDI ALFREDO			
BIRICOTTI ANNA MARIA	F	F	C
BOATO MARCO	M	M	M
BOCCHINO ITALO	F	F	F
BOCCIA ANTONIO	F	F	C
BOGHETTA UGO			
BOGI GIORGIO			
BOLOGNESI MARIDA	F	F	C
BONAIUTI PAOLO	M	M	M
BONATO FRANCESCO			
BONITO FRANCESCO	F	F	C
BONO NICOLA			
BORDON WILLER			
BORGHEZIO MARIO			
BORROMETI ANTONIO	F	F	C

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■																											
	1	2	3																									
BOSCO RINALDO	A	A																										
BOSELLI ENRICO	M	M	M																									
BOSSI UMBERTO																												
BOVA DOMENICO	F	F	C																									
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	F	C																									
BRANCATI ALDO	F	F	C																									
BRESSA GIANCLAUDIO	F	F	C																									
BRUGGER SIEGFRIED	F	F																										
BRUNALE GIOVANNI	F	F	C																									
BRUNETTI MARIO	F	F	C																									
BRUNO DONATO	F	F																										
BRUNO EDUARDO	F																											
BUFFO GLORIA	F	F	C																									
BUGLIO SALVATORE	F	F	C																									
BUONTEMPO TEODORO	C	C																										
BURANI PROCACCINI MARIA	F	F																										
BURLANDO CLAUDIO	M	M	M																									
BUTTI ALESSIO																												
BUTTIGLIONE ROCCO	M	M	M																									
CACCAVARI ROCCO	F	F	C																									
CALDERISI GIUSEPPE	M	M	M																									
CALDEROLI ROBERTO	A	A																										
CALZAVARA FABIO	A	A	A																									
CALZOLAIO VALERIO	M	M	M																									
CAMBURSANO RENATO	F	F	C																									
CAMOIIRANO MAURA	F	F	C																									
CAMPATELLI VASSILI	F	F	C																									
CANANZI RAFFAELE	F	F	C																									
CANGEMI LUCA	F	F	C																									
CAPARINI DAVIDE																												
CAPITELLI PIERA	F	F	C																									
CAPPELLA MICHELE	F	F	C																									
CARAZZI MARIA	F	F	C																									
CARBONI FRANCESCO	F		C																									
CARDIELLO FRANCO	F	F	F																									
CARDINALE SALVATORE																												
CARLESÌ NICOLA	A	A																										
CARLI CARLO	F	F	C																									

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1997

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1997

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1997

	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3								
Nominativi	1	2	3						
DELL'UTRI MARCELLO	F								
DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO	F	F							
DE LUCA ANNA MARIA									
DE MITA CIRIACO	M	M	M						
DE MURTAS GIOVANNI	F	F	C						
DEODATO GIOVANNI GIULIO	F								
DE PICCOLI CESARE									
DE SIMONE ALBERTA	F	F	C						
DETOMAS GIUSEPPE	F	F	C						
DI BISCEGLIE ANTONIO	F	F	C						
DI CAPUA FABIO	F	F	C						
DI COMITE FRANCESCO	F	F							
DI FONZO GIOVANNI	F		C						
DILIBERTO OLIVIERO	F								
DI LUCA ALBERTO	F	F							
DI NARDO ANIELLO									
DINI LAMBERTO	M	M	M						
D'IPPOLITO IDA	F	F							
DI ROSA ROBERTO	F	F	C						
DI STASI GIOVANNI	F	F	C						
DIVELLA GIOVANNI	F	F							
DOMENICI LEONARDO	F	F	C						
DOZZO GIANPAOLO	A	A	F						
DUCA EUGENIO	F	F	C						
DUILIO LINO	F	A	C						
DUSSIN GUIDO									
DUSSIN LUCIANO	A	A							
ERRIGO DEMETRIO									
EVANGELISTI FABIO	F	F	C						
FABRIS MAURO									
FAGGIANO COSIMO	F	F	C						
FANTOZZI AUGUSTO	M	M	M						
FASSINO PIERO	M	M	M						
FAUSTINELLI ROBERTO									
FEI SANDRA	F	F	F						
FERRARI FRANCESCO	F	C	C						
FILOCAMO GIOVANNI	F	F							
FINI GIANFRANCO	M	M	M						

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1997

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1997

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■								
	1	2	3						
MANZINI PAOLA									
MANZIONE ROBERTO									
MANZONI VALENTINO	A	A	F						
MARENGO LUCIO									
MARIANI PAOLA	F	F	C						
MARINACCI NICANDRO	F	F	A						
MARINI FRANCO	M	M	M						
MARINO GIOVANNI	F	F							
MARONGIU GIANNI	M	M	M						
MARONI ROBERTO	A	A							
MAROTTA RAFFAELE	F	F	A						
MARRAS GIOVANNI	F	F	A						
MARTINAT UGO									
MARTINELLI PIERGIORGIO	A	A							
MARTINI LUIGI	F	F	F						
MARTINO ANTONIO	M	M	M						
MARTUSCIELLO ANTONIO	F	F							
MARZANO ANTONIO	F	F							
MASELLI DOMENICO	F	F	C						
MASI DIEGO									
MASIERO MARIO	F	F							
MASSA LUIGI	F	F	C						
MASSIDDA PIERGIORGIO	F	F							
MASTELLA MARIO CLEMENTE	M	M	M						
MASTROLUCA FRANCESCO	F	F	C						
MATACENA AMEDEO	C	A	A						
MATRANGA CRISTINA	F								
MATTARELLA SERGIO	M	M	M						
MATEOLI ALTERO	F	F							
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	M	M	M						
MAURO MASSIMO	F	F	C						
MAZZOCCHI ANTONIO	A	F	F						
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	F	F	C						
MELANDRI GIOVANNA	F	F	C						
MELOGRANI PIERO	F	F	A						
MELONI GIOVANNI	F	F	C						
MENIA ROBERTO	A	A							
MERLO GIORGIO	F	F	C						

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1997

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1997

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1997

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1997

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1997

[illegible]

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■																													
	1	2	3																											
VENETO ARMANDO	F	F	C																											
VENETO GAETANO	F	F	C																											
VIALE EUGENIO	F	F																												
VIGNALI ADRIANO	F	F	C																											
VIGNERI ADRIANA	F	F	C																											
VIGNI FABRIZIO	F	F	C																											
VILLETTI ROBERTO	F	F	C																											
VISCO VINCENZO	M	M	M																											
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M																											
VITALI LUIGI	F	F	A																											
VITO ELIO	F	F	A																											
VOGLINO VITTORIO	F	F	C																											
VOLONTE' LUCA	A	A																												
VOLPINI DOMENICO	F	F	C																											
VOZZA SALVATORE	F	F																												
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	C																											
ZACCHEO VINCENZO	F	F																												
ZACCHERA MARCO	F	F																												
ZAGATTI ALFREDO	F	F	C																											
ZANI MAURO	F	F	C																											
ZELLER KARL	M	M	M																											

* * *

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

